



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale Interclasse in  
Lingue, Letterature e Mediazione culturale (LTLLM)  
Classe LT-12

Tesina di Laurea

### *Cocoliche e lunfardo: analisi storico- linguistica del contatto linguistico tra spagnolo e italiano in Argentina.*

Relatore  
Prof. Davide Bertocci

Laureando  
Barbara Celina Fernandez  
n° matr.2008164 / LTLLM

Anno Accademico 2023 / 2024



*A chi mi ha spronato a puntare in alto e a non mollare mai.  
Ai miei genitori, il mio porto sicuro.  
A mia sorella, la mia metà.  
Questo traguardo lo dedico a voi.*



## INDICE

<b>Introduzione</b> .....	2
<b>Capitolo 1: Il contatto linguistico</b> .....	4
1.1 Concetti e studi sul contatto linguistico .....	4
1.2 Il contatto tra spagnolo e italiano e le sue molteplici realizzazioni in Centro e Sud America.....	8
1.2.1 Chipilo: il Veneto in Messico .....	9
1.2.1.1 Aspetti linguistici del chipilo .....	10
1.2.2 Talian: la lingua dei veneti emigrati in Brasile .....	13
1.2.2.1 Aspetti linguistici del talian.....	13
1.3 Migrazioni linguistiche dall'Italia all'Argentina .....	15
1.3.1 Contesto storico e sociolinguistico .....	16
1.3.2 La produzione giornalistica italiana in Argentina .....	20
1.3.3 Influenze linguistiche sull'italiano e sul castigliano .....	21
1.3.3.1 L'italiano d'immigrazione.....	23
<b>Capitolo 2: Il cocoliche rioplatense</b> .....	26
2.1 Definizione e origini del cocoliche .....	26
2.2 Caratteristiche grammaticali .....	30
2.2.1 Caratteristiche fonetiche .....	30
2.2.2 Caratteristiche morfologiche.....	32
2.2.3 Caratteristiche lessicali .....	35
2.2.3.1 I prestiti .....	35
2.2.3.2 I calchi.....	36
2.2.3.3 Incroci e contaminazioni .....	36
2.2.3.4 Eufemismi .....	37
2.2.3.5 Evoluzione, estensione/restrizione semantica e slittamenti di significato .....	37
2.2.3.6 Etimologie e false etimologie .....	38
2.2.4 Caratteristiche sintattiche.....	38
2.2.5 Caratteristiche stilistiche .....	41
2.3 Il cocoliche nella letteratura argentina .....	42
<b>Capitolo 3: Il lunfardo: la lingua del tango</b> .....	45
3.1 Definizione e origini del lunfardo .....	45
3.2 Caratteristiche grammaticali .....	49
3.2.1 Caratteristiche fonetiche .....	49
3.2.2 Caratteristiche morfologiche.....	51
3.2.3 Caratteristiche lessicali .....	53
3.2.4 Italianismi nel lunfardo .....	56
3.3.1 Il lunfardo e il tango.....	58
<b>Conclusione</b> .....	62
<b>Fonti bibliografiche</b> .....	64
<b>Resumen</b> .....	69
<b>Ringraziamenti</b> .....	74

## INTRODUZIONE

Questa tesi esplora il fenomeno del contatto linguistico, focalizzandosi sul cocoliche e sul lunfardo, due esempi significativi in Argentina. Il contatto linguistico avviene quando due o più lingue interagiscono, generando nuove varietà e cambiamenti significativi.

Nel caso del cocoliche e del lunfardo, queste forme emergono dall'interazione tra l'italiano degli immigrati e lo spagnolo rioplatense parlato in Argentina. Il cocoliche è una mescolanza linguistica usata dagli immigrati italiani che cercavano di imparare lo spagnolo, combinando elementi di entrambe le lingue. Il lunfardo, invece, è un gergo sviluppato tra le classi popolari di Buenos Aires, integrando parole italiane, spagnole e di altre lingue europee. Questi fenomeni non solo illustrano l'effetto del contatto linguistico, ma riflettono anche la complessa storia migratoria dell'Argentina, dove l'immigrazione italiana ha creato un ambiente linguistico dinamico, arricchendo il patrimonio culturale del paese.

La scelta di approfondire questo tema nasce dal mio legame personale con l'Argentina e dalla mia passione per la linguistica, una disciplina che ho scoperto e coltivato sin dal primo anno del mio percorso universitario. Essendo nata in Argentina, ho sempre vissuto in un ambiente ricco di diversità culturale e linguistica, il che ha alimentato la mia curiosità per il modo in cui le lingue interagiscono e si trasformano a contatto tra loro. Questo interesse mi ha spinto a investigare più a fondo le dinamiche del contatto linguistico, in particolare quei fenomeni unici come il cocoliche e il lunfardo, che rappresentano perfettamente l'interazione tra l'italiano e lo spagnolo rioplatense. Questi fenomeni non solo testimoniano la ricchezza delle influenze linguistiche e culturali, ma offrono anche un affascinante campo di studio per comprendere meglio come le lingue evolvono e si influenzano reciprocamente.

Gli obiettivi di questo lavoro sono molteplici. Innanzitutto, intendo analizzare i processi di ibridazione linguistica che hanno portato alla nascita del cocoliche e del lunfardo, esaminando le loro caratteristiche fonetiche, morfologiche, sintattiche e lessicali. Inoltre, esplorerò le dinamiche socioculturali che hanno favorito il loro sviluppo, considerando le condizioni storiche e sociali delle migrazioni italiane in Argentina.

Un altro obiettivo è evidenziare l'importanza del cocoliche e del lunfardo nel contesto della linguistica del contatto, mostrando come queste interazioni linguistiche possano portare a cambiamenti significativi. Infine, desidero sottolineare come lo studio di questi fenomeni contribuisca alla comprensione delle interazioni linguistiche in contesti migratori, offrendo nuove prospettive sull'evoluzione delle lingue in risposta ai movimenti di popolazione e ai cambiamenti sociali.

Per raggiungere questi obiettivi, ho adottato una metodologia mista. La ricerca documentaria mi ha permesso di raccogliere una vasta gamma di fonti, tra cui articoli, libri e documenti d'archivio. Parallelamente, l'approccio concettuale mi ha aiutato a interpretare i dati raccolti attraverso le lenti delle teorie linguistiche e sociolinguistiche. Questo duplice metodo mi ha consentito di costruire un quadro dettagliato e articolato dei fenomeni studiati.

La tesi è strutturata in tre capitoli. Il primo capitolo introduce i concetti fondamentali del contatto linguistico, analizzando il contatto tra spagnolo e italiano in Centro e Sud America, con esempi come il chipilo in Messico e il talian in Brasile, e descrive le migrazioni linguistiche dall'Italia all'Argentina e le loro influenze linguistiche. Il secondo capitolo si dedica al cocoliche rioplatense, esaminando le sue origini, caratteristiche linguistiche e la sua presenza nella letteratura argentina. Il terzo capitolo esplora il lunfardo, analizzandone le origini, le caratteristiche

linguistiche e il suo ruolo nel tango, con particolare attenzione agli italianismi.

In sintesi, questa tesi ha l'obiettivo di offrire una comprensione approfondita del fenomeno del contatto linguistico in Argentina e si concentra su come il cocoliche e il lunfardo siano il risultato di complessi processi di interazione tra lingue e culture diverse. I risultati ottenuti arricchiranno non solo la conoscenza scientifica di questi fenomeni, ma anche la valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale argentino.

## CAPITOLO 1: IL CONTATTO LINGUISTICO

### 1.1 Concetti e studi sul contatto linguistico

Il contatto linguistico è un fenomeno intricato e diversificato che si verifica quando due o più sistemi linguistici interagiscono direttamente o indirettamente. Questo fenomeno può verificarsi in un ampio spettro di situazioni, che vanno dalle interazioni tra gruppi etnici separati che risiedono nella stessa regione geografica alle connessioni tra lingue diverse all'interno di comunità multiculturali e globalizzate (Matras, 2009). La portata e la natura di tale contatto sono influenzate da fattori socio-culturali, quali il predominio e l'influenza in ambiti culturali, politici ed economici, nonché dalle corrispondenti ideologie linguistiche (Thomason, 2001).

Si è altresì evidenziato come variabili grammaticali, quali le disponibilità linguistiche degli interlocutori, il grado di sovrapposizione strutturale fra grammatica e lessico, e la varietà interna a una lingua, determinino l'intensità e la qualità dell'interazione linguistica (Holmes, 2017). A questi elementi socio-linguistici si aggiunge un fattore spesso trascurato: l'importanza della pragmatica nell'uso del linguaggio.

Il presupposto che le lingue possano "entrare in contatto" affonda le sue radici nel patrimonio teorico strutturalista della linguistica, benché l'idea di "mescolanza linguistica" («Sprachmischung<sup>1</sup>») trovi le sue origini già nel XIX secolo (Weinreich, 1979). Difatti, lo strutturalismo linguistico, una teoria sviluppata principalmente da Ferdinand de Saussure<sup>2</sup>, enfatizza l'importanza della struttura interna delle lingue. Saussure concepiva la lingua come un sistema di segni che esprimono idee, sottolineando la necessità di analizzare le relazioni formali tra questi segni per comprendere il funzionamento della lingua (Holdcroft, 1991). Il contatto linguistico interagisce con lo strutturalismo in diversi modi significativi: lo strutturalismo offre metodologie per analizzare in modo sistematico come le modifiche indotte dal contatto linguistico si integrano o alterano la struttura di una lingua. Inoltre, i fenomeni di contatto linguistico dimostrano come i segni di una lingua possano essere influenzati da quelli di un'altra, corroborando l'idea strutturalista dell'interdipendenza dei segni all'interno di un sistema linguistico (Holdcroft, 1991). Nonostante la tendenza strutturalista a vedere le lingue come sistemi relativamente statici, il contatto linguistico mette in luce la loro natura dinamica e in costante evoluzione, stimolando nuove riflessioni sui

---

<sup>1</sup> La "Sprachmischung", una parola tedesca che si traduce letteralmente come "mescolanza di lingue", si riferisce al fenomeno in cui due o più lingue si combinano in vari modi all'interno di una comunità di parlanti o in un singolo discorso. Questo può includere l'uso di prestiti linguistici, calchi, code-switching e code-mixing, dove i parlanti passano da una lingua all'altra, a volte anche all'interno della stessa frase o conversazione, spesso influenzati da fattori sociali, culturali o di identità.

<sup>2</sup> Ferdinand de Saussure (1857–1913) fu un linguista svizzero, considerato il padre della linguistica strutturale. Le sue teorie sulla struttura dei segni nel linguaggio e la loro relazione reciproca hanno rivoluzionato il modo di studiare le lingue e i segni nel contesto sociale e culturale. Le sue idee sono state fondamentali per lo sviluppo di vari campi del sapere, come l'antropologia, la psicologia e la filosofia del linguaggio.

principi strutturalisti (Hickey, 2020). Seguendo questa corrente di pensiero, lo studio del contatto linguistico si è focalizzato sugli esiti dei processi di mutamento indotti dall'influenza reciproca tra sistemi linguistici, trascurando l'analisi dei processi di cambiamento in sé, ossia quando la trasformazione risulta completa.

Nel presente contesto, la locuzione "contatto linguistico" è intesa come "cambiamento linguistico indotto dal contatto" (Thomason, 2001). A un tale livello di generalizzazione, la concezione di un'ottica pragmatica e orientata all'azione in relazione al contatto linguistico perde di significato, dal momento che la lingua in sé non "agisce" (Myers-Scotton, 2002). La criticità insita in una prospettiva così strutturalista riguardante il contatto linguistico risiede nella sua capacità esplicativa circoscritta. Pertanto, gli studiosi contemporanei di linguistica del contatto superano l'idea secondo cui i sistemi linguistici esercitano reciprocamente influenza, attribuendo agli utenti del linguaggio il ruolo di principali promotori del contatto linguistico (Thomason & Kaufman, 1988).

È ormai ampiamente accettato che il contatto linguistico si manifesti negli incontri bilingui, interpretati nel senso più esteso del termine "bilingue" e "incontro" (ciò include, oltre agli scambi sociali, anche le interazioni scritte) e nella cognizione bilingue, e non, o solo in una forma estremamente metaforica, tra i sistemi linguistici stessi (Matras, 2009). Di conseguenza, l'esordio di ogni analisi dovrebbe trovare fondamento in tale contesto.

Ciò determina una considerevole intersezione tra gli studi sul contatto linguistico, la ricerca sul bilinguismo e lo studio dell'acquisizione di una seconda lingua. Il concetto di contatto linguistico, così come delineato da vari studiosi, mostra significative affinità con l'idea di bilinguismo. Weinreich, in "Languages in Contact" (1979), posiziona i due fenomeni su un piano di equivalenza, sostenendo che si verifica un contatto linguistico quando le lingue vengono alternate nell'uso da parte dei medesimi individui. Questa percezione trova conferma in Thomason (2001), che definisce il contatto linguistico come la simultaneità nell'uso di più lingue nello stesso contesto spaziale.

È ampiamente riconosciuto che il contatto linguistico, su scala individuale, comporta non solo pratiche bilingui, ma anche un'influenza, sia reciproca che unidirezionale, sulle rappresentazioni cognitive delle lingue nei parlanti (Grosjean, 2008). Ciò solleva interrogativi sull'eventualità di un bilinguismo privo di tale influenza reciproca nelle psiche dei parlanti, che spesso si estende anche ai loro comportamenti linguistici. Si evidenzia inoltre che la norma per un individuo bilingue non è la monolingualità, ma un'esistenza bilingue con entrambe le lingue attive (Myers-Scotton, 2006). Di conseguenza, il bilinguismo e il contatto linguistico sono strettamente correlati a livello personale.

Tuttavia, emerge una distinzione tra studi dedicati al contatto linguistico e quelli incentrati

sul bilinguismo. La letteratura suggerisce che per parlare di contatto linguistico è necessaria una influenza linguistica che vada oltre l'episodico e che sia condivisa da più individui (Weinreich, 1979). È fondamentale distinguere tra l'impatto dell'uso bilingue sulla rappresentazione cognitiva e sul comportamento linguistico, che può essere episodico e transitorio, e gli effetti più ampi e persistenti del contatto comunicativo bilingue a livello comunitario (Thomason, 2001).

Ad esempio, l'acquisizione di una seconda lingua può comportare fasi di interferenza con la lingua madre, che di solito si attenuano nel tempo o rimangono specifiche; tuttavia, in certi contesti, queste interferenze possono divenire persistenti e sistematiche, portando alla formazione di nuove varietà linguistiche tramite il contatto (Silva-Corvalán, 1994). Allo stesso modo, il fenomeno del code-switching, pur non lasciando necessariamente tracce durature nel sistema linguistico o nella comunità, rappresenta un comportamento che non implica automaticamente un contatto linguistico in senso stretto (Poplack, 1980). In altri casi, frequenti alternanze o mescolanze linguistiche possono condurre alla convergenza delle varietà linguistiche in una comunità bilingue, segnalando un effetto prolungato del comportamento bilingue compatibile con la nozione di contatto linguistico (Auer, 1998).

In conclusione, benché le origini del contatto linguistico siano radicate nell'uso e nella cognizione linguistica bilingue, il fenomeno eccede la semplice prassi e l'elaborazione del linguaggio a livello individuale o isolato. Il cambiamento linguistico è, intrinsecamente, un processo sociale che, mediato dal contatto linguistico tra parlanti bilingui, può estendersi all'intera comunità, influenzando anche i parlanti monolingui (Myers-Scotton, 2006). I meccanismi sociolinguistici che favoriscono tale diffusione si allineano spesso con quelli del cambiamento linguistico interno, ma si collocano in un contesto più ampio di contatto linguistico (Thomason & Kaufman, 1988).

La pragmatica, intesa come ramo della linguistica, affronta la sfida di essere definita attraverso diversi approcci. Centralmente, essa si dedica allo studio di come le parole siano utilizzate per compiere azioni, basandosi sulla nozione di "agire attraverso le parole" formulata da Austin<sup>3</sup>. Viene interpretata, da alcuni, come l'indagine sui processi attraverso i quali il significato emerge dal contesto specifico in cui si manifesta. Questa comprensione sottolinea l'interdipendenza tra azioni e il loro contesto, dato che un'azione acquisisce significato soltanto all'interno del suo contesto particolare.

Le indagini condotte da Uriel Weinreich, invece, si concentrano sull'effetto che il contatto tra diverse lingue ha sul cambiamento linguistico, che avviene spesso senza un evidente scopo

---

<sup>3</sup> John Langshaw Austin (1911-1960) è stato un filosofo britannico e uno dei fondatori della filosofia del linguaggio ordinario, un movimento filosofico che ha enfatizzato l'analisi dell'uso quotidiano del linguaggio come chiave per la comprensione dei problemi filosofici. La sua carriera accademica si è svolta principalmente all'Università di Oxford, dove ha anche influenzato molti studenti e colleghi.

pragmatico. I suoi studi rivelano che il contatto linguistico può estendersi fino ai livelli più profondi della grammatica e del vocabolario, a volte senza un'intenzione comunicativa specifica: la pragmatica, essendo lo studio di come il contesto influenzi l'uso del linguaggio, si concentra normalmente sulle intenzioni dei parlanti e su come queste intenzioni influenzino la comunicazione (Weinreich, 1979).

Tuttavia, quando applichiamo la pragmatica al contatto linguistico — ovvero le situazioni in cui lingue diverse entrano in interazione — emergono alcune limitazioni (Auer, 1998). Il punto principale di questa teoria è che molte interazioni che avvengono durante il contatto linguistico non sono guidate da obiettivi pragmatici. Questo significa che le persone coinvolte non sempre utilizzano il linguaggio con intenzioni specifiche di comunicazione o per costruire un significato condiviso. In alcuni casi, le manifestazioni di contatto linguistico possono avvenire in modo quasi casuale o non intenzionale (Thomason & Kaufman, 1988). Ad esempio, gli individui potrebbero mescolare elementi di diverse lingue senza una precisa intenzione comunicativa, o potrebbero farlo per abitudine o per comodità, piuttosto che per trasmettere un particolare significato.

Questo distacco dalla prospettiva del parlante implica che l'analisi pragmatica tradizionale potrebbe non essere sempre adeguata o sufficiente per comprendere pienamente il fenomeno del contatto linguistico (Myers-Scotton, 2002). In altre parole, se la pragmatica si basa sull'idea che l'uso del linguaggio sia sempre intenzionale e volto alla costruzione di significato, allora essa può non riuscire a spiegare quei casi di contatto linguistico che avvengono senza un chiaro scopo comunicativo o pragmatico. Questo ci suggerisce che per comprendere meglio il contatto linguistico potrebbe essere necessario integrare l'analisi pragmatica con altri approcci che considerano anche gli aspetti non intenzionali e non pragmatici dell'uso del linguaggio (Weinreich, 1979).

Nell'ambito del contatto linguistico, si identificano tre principali questioni di ricerca (Auer, 1998).

1. il primo tema di ricerca si concentra sui requisiti comunicativi degli individui in contesti bilingui, analizzando le necessità quotidiane di comunicazione in ambienti dove si parlano più lingue e il loro impatto sulle variazioni linguistiche dopo il contatto. Viene indagato il concetto di "famiglia comunicativa", definita come il nucleo di persone con cui un individuo interagisce frequentemente, e il suo effetto sulle abitudini linguistiche di una persona. Ad esempio, come familiari, amici e colleghi possono influenzare l'introduzione di nuovi elementi linguistici o la modifica di quelli esistenti per adattarsi a contesti di contatto linguistico (Bialystok, 2001). L'analisi si estende a come l'identità sociale e le azioni identitarie, viste come espressioni di appartenenza a un gruppo, possano guidare l'assimilazione di nuovi aspetti linguistici dopo il contatto, offrendo una lettura pragmatica delle tendenze linguistiche.

2. il secondo ambito di ricerca si concentra sulla commutazione di codice come fenomeno pragmatico intrinseco ai dialoghi bilingui, esaminando le implicazioni di tale pratica per le lingue coinvolte e la possibile convergenza linguistica che ne risulta. Si evidenzia come tale convergenza possa manifestarsi attraverso l'assimilazione lessicale, la fusione grammaticale e la nascita di lingue ibride, riflettendo un effetto non intenzionale di scelte linguistiche motivate discorsivamente (Auer, 1998).
3. infine, si esplora un terzo approccio basato sull'importanza dei marcatori discorsivi e degli strumenti grammaticali che strutturano il discorso, rilevanti nel contesto del contatto linguistico. Questa prospettiva indaga la trasposizione di strutture linguistiche a seguito di esigenze pragmatiche impellenti, analizzando l'influenza del prestito pragmatico su sintassi e morfologia, evidenziando come determinate necessità del parlante possano guidare l'assimilazione di elementi linguistici da una lingua a un'altra (Matras, 2009).

In sintesi, questa è una disamina delle modalità con cui la pragmatica si intreccia con il fenomeno del contatto linguistico, evidenziando le complesse dinamiche attraverso cui la comunicazione umana e l'evoluzione linguistica si influenzano reciprocamente all'interno di contesti sociolinguistici variabili (Weinreich, 1979).

## **1.2 Il contatto tra spagnolo e italiano e le sue molteplici realizzazioni in Centro e Sud America**

Il contatto linguistico tra lo spagnolo e l'italiano in Centro e Sud America offre un ricco terreno di indagine per gli studi di sociolinguistica e linguistica di contatto. Questo contatto ha avuto molteplici conseguenze che hanno plasmato in modo significativo le lingue, le culture e le società della regione.

I primi colonizzatori spagnoli che si stabilirono nelle Americhe erano spesso accompagnati da italiani che svolgevano diverse attività, tra cui esploratori, mercanti, marinai e missionari (Bevilacqua et al., 2009). Ciò ha portato a un contatto diretto tra le due lingue, con importanti implicazioni linguistiche e culturali.

Uno degli aspetti più evidenti di questa interazione è l'italianizzazione di alcuni prestiti linguistici nello spagnolo americano, dove termini italiani sono stati adattati al sistema fonologico e morfosintattico dello spagnolo (Silva-Corvalán, 1994). Allo stesso tempo, nelle comunità di immigrati italiani si osservano varietà di "italo-spagnolo", caratterizzate dall'interscambio di elementi lessicali e sintattici tra le due lingue.

Inoltre, il fenomeno del code-switching e del trasferimento linguistico è stato ampiamente documentato, dimostrando come gli individui bilingui utilizzino risorse linguistiche dell'una o dell'altra lingua in contesti specifici per ottenere effetti comunicativi particolari (Poplack, 1980).

Per di più, il contatto linguistico tra lo spagnolo e l'italiano ha avuto un impatto significativo

sulla cultura e sulla società della regione: le comunità di origine italiana hanno mantenuto le proprie tradizioni culturali e linguistiche, contribuendo così alla diversità culturale della regione (Devoto, 2007). Le influenze culturali italiane si sono riflesse in settori come la gastronomia, l'architettura e le arti visive.

### **1.2.1 Chipilo: il Veneto in Messico**

Il caso del chipilo rappresenta un esemplare studio di fenomeni di contatto linguistico e culturale, evidenziando l'interazione tra il dialetto veneto e lo spagnolo nel contesto messicano. Fondato nel 1882 da emigranti italiani originari del Veneto nel nord Italia, Chipilo si trova nello Stato di Puebla, in Messico (MacKay, 2002). Questi emigranti, provenienti principalmente dalle province di Vicenza, Treviso e Belluno e cercavano opportunità economiche nel Nuovo Mondo, attratti dalla disponibilità di terre agricole e dalla prospettiva di libertà religiosa, nonostante fossero cattolici, per sfuggire al forte controllo della Chiesa sulla vita sociale e politica in Italia (Favero & Tassello, 1983). In Messico, cercavano maggiore autonomia nella pratica della loro fede senza l'ingerenza della gerarchia ecclesiastica italiana, desiderando costruire cercavano una comunità religiosa più autonoma.

Questo fenomeno non è stato né completamente spontaneo né formalmente organizzato dai governi italiano e messicano, ma piuttosto facilitato da agenti di emigrazione e da accordi a livello locale e comunitario (Foerster, 1991). Il contesto storico di questa migrazione si inserisce in un periodo in cui l'Italia, e in particolare il Veneto, sperimentava una forte pressione demografica e economicamente sfavorevole, spingendo molti a cercare opportunità all'estero (Favero & Tassello, 1983). I veneti di Chipilo furono reclutati e aiutati da agenti di emigrazione che lavoravano per conto di imprenditori e proprietari terrieri messicani. Questi agenti offrivano pacchetti che includevano il trasporto e l'insediamento in Messico, in cambio di contratti di lavoro, principalmente in agricoltura (Foerster, 1991).

Dopo il loro insediamento, i coloni iniziarono a lavorare le terre, pur mantenendo saldi i legami con le proprie radici culturali e linguistiche. Nonostante l'influenza della lingua e della cultura messicana, la comunità ha conservato il dialetto veneto come principale mezzo di comunicazione, perpetuando un vivace scambio culturale interno. Storicamente, la regione di Chipilo è stata caratterizzata da un isolamento geografico significativo rispetto al resto del Messico, il che ha limitato l'influenza esterna e favorito la conservazione delle tradizioni linguistiche locali (De Mauro, 1972). Questo isolamento è dovuto in parte alla topografia montagnosa, che ha reso difficili i collegamenti con le aree più urbanizzate e ha permesso alle comunità di Chipilo di mantenere un forte senso di identità culturale e linguistica.

Dal punto di vista sociale, le comunità di Chipilo hanno sempre valorizzato il mantenimento

del proprio dialetto come un elemento chiave dell'identità comunitaria e come mezzo per preservare il loro patrimonio culturale unico (Bottiglieri, 2004). Questo legame con il dialetto è stato rafforzato dalle pratiche educative locali che, spesso, integrano l'insegnamento del dialetto nelle scuole, permettendo così alle nuove generazioni di imparare e perpetuare la lingua. Economicamente, Chipilo ha avuto un'economia prevalentemente basata sull'agricoltura e sulle piccole imprese locali, il che ha ridotto la necessità di adottare lingue più diffuse per scopi commerciali. Inoltre, il turismo basato sulla valorizzazione delle tradizioni locali, incluso il linguaggio, ha offerto un incentivo economico per mantenere vivo il dialetto originale (Zanetti, 2011). La promozione di un turismo culturale incentrato sulle tradizioni linguistiche e culturali uniche della regione ha contribuito a creare una maggiore consapevolezza e apprezzamento per il dialetto locale, sia a livello nazionale che internazionale (Alvarado, 2014).

Questa coesistenza linguistica ha dato vita a una situazione di diglossia, con l'uso del veneto prevalente nella vita comunitaria e dello spagnolo nei contesti esterni (Simons & Fennig, 2017). La persistenza delle tradizioni italiane a Chipilo ha notevolmente influenzato le dinamiche socioculturali regionali, con la comunità che celebra la propria eredità attraverso festival e altre manifestazioni culturali, arricchendo così il mosaico culturale del Messico. L'integrazione con elementi della cultura messicana ha, a sua volta, favorito un reciproco arricchimento, evidente in aspetti come la gastronomia, l'architettura e le pratiche religiose.

In conclusione, Chipilo illustra l'impatto profondo del contatto linguistico e culturale nella formazione dell'identità di una comunità. Questo caso offre importanti spunti sulla rilevanza della conservazione delle tradizioni culturali originarie a fronte dell'assimilazione di influenze esterne, dimostrando come l'interazione tra diverse lingue e culture possa contribuire significativamente al rafforzamento e all'arricchimento delle comunità (MacKay, 2002).

### **1.2.1.1 Aspetti linguistici del Chipilo**

La struttura morfologica e sintattica del chipilo veneto preserva numerosi tratti distintivi del dialetto veneto originario di Segusino, una località situata a circa 60 km a nord-ovest di Venezia (Barberis, 2002). Questo fenomeno è dovuto al fatto che i primi emigranti che fondarono Chipilo provenivano principalmente da Segusino, sebbene non esclusivamente da tale località. Alcuni migranti erano originari anche di altre zone del Veneto, tuttavia, la varietà dialettale di Segusino sembra aver svolto un ruolo predominante nella formazione del chipilo veneto (Zamboni, 2000). Di conseguenza, molte delle caratteristiche morfologiche e sintattiche di questa varietà dialettale si ritrovano nella lingua attualmente parlata a Chipilo. Tuttavia, essa è anche caratterizzata da alcune influenze della lingua spagnola (Barberis, 2002).

La morfologia del chipilo veneto segue il comportamento dei dialetti veneti di origine. Gli

aspetti salienti includono:

- Articoli determinativi e indeterminativi: gli articoli determinativi come "el" per i sostantivi maschili singolari (es. "el libro"), "la" per i femminili singolari (es. "la casa"), "i" per i maschili plurali (es. "i gatti"), e "le" per i femminili plurali (es. "le mele") dimostrano questa continuità. Analogamente, gli articoli indeterminativi "un" (es. "un libro") e "una" o la forma contratta "na" (es. "una casa" o "na mela") sono usati per riferirsi a elementi non specifici, mantenendo viva la struttura grammaticale veneta in un contesto bilingue (MacKay, 2002).
- Sostantivi: i plurali sono formati cambiando la vocale finale o aggiungendo una -i, come nei casi di "gato" che diventa "gati" e "caval" che si trasforma in "cavai". Queste particolarità morfologiche non solo dimostrano la conservazione delle strutture linguistiche originali tra gli immigrati veneti, ma rafforzano anche il legame culturale con le loro origini italiane (MacKay, 2002).
- Verbi: il cipilegno conserva una struttura verbale complessa con l'uso degli ausiliari "avér" (avere) e "èser" (essere) per la formazione dei tempi composti. Ad esempio, nel presente indicativo si dice "go" (ho) e "son" (sono), mentre nei tempi composti si utilizza "go fato" (ho fatto) con l'ausiliare "avér" e "son stà" (sono stato) con "èser". A differenza dello spagnolo, in cipilegno non vi è una distinzione tra "ser" ed "estar" per i verbi intransitivi (MacKay, 2002). In spagnolo, "ser" e "estar" hanno significati diversi e vengono utilizzati in contesti differenti per esprimere stati o caratteristiche di durata diversa.

La sintassi del chipilo veneto è influenzata sia dal veneto che dallo spagnolo, ma mantiene molte strutture tipicamente venete:

- Struttura della frase: La struttura della frase nel dialetto veneto segue generalmente lo schema Soggetto-Verbo-Oggetto (SVO), come in "El can magna el cibo" (Il cane mangia il cibo). Tuttavia, possono verificarsi variazioni per esigenze espressive (Benincà, 1994). L'uso di articoli e pronomi, come in "A volte i puti i xoga in parco" (A volte i ragazzi giocano nel parco), è una caratteristica interna del veneto e non necessariamente un'influenza dello spagnolo. Per enfatizzare il soggetto, il dialetto può cambiare l'ordine delle parole, come in "Quel libro l'ò lèto mi" (Quel libro l'ho letto io), un fenomeno comune anche in altre lingue romanze. Queste variazioni sono adattamenti naturali della lingua per migliorare la comunicazione e non indicano necessariamente influenze esterne (Benincà, 1994).
- Uso dei pronomi: Il cipilegno condivide con l'italiano e lo spagnolo la caratteristica pro-drop, permettendo l'omissione dei pronomi personali quando il contesto rende chiaro il soggetto (MacKay, 2002). Per esempio, in italiano si può dire "Vado al mercato" omettendo il pronome "io", analogamente in spagnolo si può usare "Voy al mercado"

senza "yo". Nel dialetto di Chipilo, questo approccio è simile, facilitando una comunicazione più diretta e meno ridondante, utile in conversazioni quotidiane dove il contesto è sufficiente per capire chi compie l'azione.

- Preposizioni e congiunzioni: Seguono schemi simili ai dialetti veneti di origine: le preposizioni come "su" ("su la tavola") e "drento" ("drento la casa") indicano relazioni spaziali, mentre le congiunzioni come "e" ("Luca e Maria") e "ma" ("Vorìa andar via, ma piove") collegano frasi esprimendo concetti come aggiunta e contrasto (MacKay, 2002).

Foneticamente, il chipilo veneto mantiene molte caratteristiche del veneto originale, ma subisce anche notevoli influenze dalla fonetica spagnola. In particolare, l'assimilazione delle consonanti finali è un fenomeno chiave. Nel veneto settentrionale, è comune la caduta delle vocali finali nelle parole, per cui termini come "càt" (gatto) non hanno la vocale finale. Tuttavia, in chipilo veneto, osserviamo un'influenza spagnola che porta alla riaggiunta di questa vocale finale, risultando in "càto". Questa modifica non è tipica del veneto settentrionale, dove si tende a mantenere la consonante finale senza una vocale terminale. Quindi, l'uso di "càto" invece di "càt" dimostra chiaramente l'influenza dello spagnolo, dove è comune mantenere una vocale finale dopo la consonante (es. "gato") (Zamboni, 2000). Inoltre, l'influenza spagnola si nota nella pronuncia delle consonanti intervocaliche, che possono essere più enfatizzate, e nell'introduzione di prestiti lessicali direttamente dallo spagnolo, come "trabajo" per "lavoro", creando un dialetto unico che fonde elementi di entrambe le lingue in un contesto biculturale.

<b>Cipilegno</b>	<b>Spagnolo</b>	<b>Italiano</b>	<b>Veneto</b>
<b>caša</b>	casa	casa	caza
<b>chipileñi</b>	chipileños	cipilegni	sipilenji
<b>mondo</b>	mundo	mondo	mondo
<b>ozhio</b>	ojo	occhio	ocio
<b>spañol</b>	español	spagnolo	spanjoło
<b>silenzhio</b>	silencio	silenzio	silensio

La tabella presenta una dettagliata analisi comparativa delle correlazioni linguistiche tra il cipilegno e tre lingue: lo spagnolo, il veneto e l'italiano. Vengono esaminate le somiglianze e le differenze a livello lessicale, grammaticale e fonetico, offrendo una panoramica completa delle affinità linguistiche e delle peculiarità distintive di ciascun idioma. Questa analisi permette di comprendere meglio le influenze reciproche e le caratteristiche uniche del cipilegno in relazione alle altre lingue (fonte: Wikipedia).

### 1.2.2 Talian: la lingua dei veneti emigrati in Brasile

Il talian, una varietà linguistica derivata dal veneto, è parlato prevalentemente nello stato del Rio Grande do Sul, situato nella regione meridionale del Brasile. Questo idioma è il risultato dell'emigrazione di massa di veneti in Brasile tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo (Luzzatto, 1994).

La base dialettale del talian è prevalentemente quella dei dialetti veneti, con particolare influenza dal dialetto vicentino e dal dialetto trevigiano. Questi erano i dialetti più comuni tra gli emigranti che lasciavano il Veneto per il Brasile durante quel periodo (Marcato, 2007). Oltre a queste influenze principali, nel talian si possono riscontrare tracce di altri dialetti veneti e di altri dialetti italiani, a causa della mescolanza di diverse comunità di emigranti italiani in Brasile.

Diversi linguisti hanno studiato il talian, evidenziando come questo dialetto abbia conservato molte strutture grammaticali e lessicali del veneto originario, pur incorporando prestiti lessicali dal portoghese (Mioranza, 2012). Tra i più importanti, Natália Brambatti Guzzo<sup>4</sup> ha sviluppato un corpus di materiali scritti in talian, documentando le sue caratteristiche distintive, mentre Ciro Mioranza<sup>5</sup> ha analizzato l'evoluzione dei dialetti italiani nel Rio Grande do Sul, mostrando come il talian abbia mantenuto molte caratteristiche del veneto nonostante l'influenza del portoghese (Mioranza, 2012).

La legge brasiliana n. 13.178/2009<sup>6</sup> riconosce ufficialmente il talian come patrimonio culturale immateriale del Brasile, sottolineando l'importanza di tali comunità linguistiche nell'ambito della conservazione delle identità culturali locali (Miazzo, 2015). La vitalità del talian oggi è sostenuta da iniziative educative e mediatiche, come la produzione di giornali, programmi radiofonici e didattica scolastica nella lingua, che promuovono la sua pratica e trasmissione intergenerazionale.

#### 1.2.2.1 Aspetti linguistici del talian

La morfologia e la sintassi del talian sono influenzate sia dall'italiano standard che dalle varianti regionali venete, ma anche da interazioni con il portoghese brasiliano. La morfologia del talian conserva molte caratteristiche del veneto (Luzzatto, 1994), tra cui:

- **Articoli:** Il talian utilizza articoli simili al veneto e all'italiano, con forme definite e indefinite per indicare specificità o generalità degli oggetti menzionati. Gli articoli definiti

---

<sup>4</sup> Natália Brambatti Guzzo è una ricercatrice e accademica specializzata in linguistica e glottodidattica presso l'Università di Bologna. Le sue pubblicazioni trattano principalmente l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue, con un focus particolare sull'uso delle tecnologie digitali in contesti educativi.

<sup>5</sup> Ciro Mioranza è un linguista italiano specializzato in dialettologia e sociolinguistica. La sua ricerca si concentra principalmente sui dialetti del Veneto e sul loro uso e trasformazione nel contesto contemporaneo. Ha pubblicato numerosi studi sull'evoluzione linguistica e sulla preservazione delle varianti dialettali locali.

<sup>6</sup> A giugno 2009, tramite la Deputata Silvana Covatti, venne approvata la legge 13.178, la quale riconosce il Talian patrimonio storico e culturale dello stato di Rio Grande do Sul, azione che verrà ampliata agli stati limitrofi.

includono "el" per il maschile singolare (es. "El cane" - Il cane), "la" per il femminile singolare (es. "La casa" - La casa), "i" per il maschile plurale (es. "I libri" - I libri) e "le" per il femminile plurale (es. "Le finestre" - Le finestre). Per gli articoli indefiniti, si usano "un" per il maschile singolare (es. "Un gato" - Un gatto) e "una" per il femminile singolare (es. "Una scola" - Una scuola), permettendo di introdurre elementi non specificati in precedenza (Luzzatto, 1994).

- Sostantivi: Tendono a seguire le desinenze del veneto per indicare genere e numero: ad esempio, "cane" al singolare diventa "cani" al plurale per i maschili, mentre "casa" al singolare femminile si trasforma in "case" al plurale (Luzzatto, 1994).
- Aggettivi: Conserva la concordanza di genere e numero tra aggettivi e sostantivi, simile all'italiano (Luzzatto, 1994). Per esempio, un gatto bello si dice "El gato belo", mentre per più gatti si usa "I gati bei". Analogamente, una casa grande diventa "La caxa grande" e per più case, "Le caxe grandi".
- Verbi: Nella coniugazione dei verbi, il talian mostra forme simili al veneto, come l'uso di terminazioni "-ar", "-er", "-ir" negli infiniti (ad esempio, "cantar", "comer", "partir") e desinenze particolari nei tempi verbali (Luzzatto, 1994). Ad esempio, la prima persona singolare del presente indicativo può terminare in "-o" o "-e" (tipico trevigiano), come in "son" per "sono" e "go" per "ho". Inoltre, il talian tende a preferire l'uso del passato prossimo ("Mi a cantà" per "Ho cantato") rispetto all'imperfetto, riflettendo un approccio più veneto nella struttura verbale.

La sintassi del talian presenta alcune peculiarità:

- Struttura della frase: Conserva l'ordine Soggetto-Verbo-Oggetto tipico del veneto ma permette più flessibilità (Luzzatto, 1994). Ad esempio, "El moço magna la pizza" segue l'ordine standard, mentre "La pizza la magna el moço" enfatizza l'oggetto per contrasto o rilevanza contestuale. Allo stesso modo, "La pizza, el moço el la magna con gusto" porta l'oggetto all'inizio per focalizzarvi l'attenzione.
- Preposizioni: L'uso delle preposizioni può essere influenzato dal portoghese, con alcune preposizioni che hanno usi leggermente diversi rispetto all'italiano o al veneto (Luzzatto, 1994). Ad esempio, per esprimere il luogo, il talian utilizza "na praça" ("nella piazza"), simile a "na" del portoghese, al posto di "in piazza" dell'italiano o "in piassa" del veneto. Per indicare il possesso, si potrebbe dire "o livro do Marco" ("il libro di Marco"), usando "do", che combina "de" e "o" in portoghese, diversamente dall'uso diretto di "di" in italiano o veneto. Anche le preposizioni articolate mostrano l'influenza portoghese, con forme come "na" e "no" che sostituiscono le equivalenti italiane "nella" e "nel".
- Domande: Le domande possono essere formate semplicemente alzando l'intonazione alla

fine della frase, senza inversioni verbali necessarie come in italiano (Luzzatto, 1994). Ad esempio, la frase affermativa "Ti canti bene" diventa una domanda con un semplice cambio di tono: "Ti canti bene?" Similmente, "El va a la festa?" e "Noi andemo al cinema stasera?" sono trasformate in interrogative solo attraverso l'intonazione, mostrando come questa variante linguistica adotti un approccio diretto e intuitivo tipico del veneto.

La fonetica del talian mostra una chiara eredità veneta ma con adattamenti dovuti all'influenza del portoghese e all'isolamento dalle lingue originarie italiane (Luzzato, 1994). Pur mantenendo le vocali chiuse e aperte del veneto, come in "piéna" e "pónto", si notano variazioni come nella pronuncia della 'o' in "note" (notte), che diventa più aperta. Le consonanti occlusive possono lenire, come in "casa" che può avvicinarsi a una 'g' sonora. Inoltre, fenomeni come la palatalizzazione sono evidenti ma meno marcati rispetto all'originale veneto; per esempio, "cena" in Talian si pronuncia ['ʃena]. Anche i prestiti dal portoghese modificano la fonetica, come nel caso di "trabalho" adattato in "trabàljo", con una 'l' palatale, tipica dell'italiano.

<b>Talian</b>	<b>Spagnolo</b>	<b>Italiano</b>	<b>Veneto</b>
<b>caxa</b>	casa	casa	caza
<b>cipilegni</b>	chipileños	cipilegni	sipiłenji
<b>mondo</b>	mondo	mondo	mondo
<b>ossio</b>	ojo	occhio	ocio
<b>spagnol</b>	español	spagnolo	spanjoło
<b>silensio</b>	silencio	silenzio	sifensio

La tabella offre un'analisi comparativa dettagliata delle correlazioni linguistiche tra il talian e tre lingue: spagnolo, veneto e italiano. Vengono analizzate le somiglianze e le differenze a livello lessicale, grammaticale e fonetico, fornendo una panoramica completa delle affinità e delle peculiarità distintive di ciascuna lingua. Questa analisi consente di comprendere meglio le influenze reciproche e le caratteristiche uniche del talian in relazione alle altre lingue (fonte: Wikipedia).

## 1.2 Migrazioni linguistiche dall'Italia all'Argentina

Nel contesto delle migrazioni linguistiche tra Italia e Argentina, si osserva un fenomeno di notevole portata storica e culturale. A partire dalla fine del XIX secolo, un significativo numero di emigranti italiani si trasferì in Argentina, portando con sé non solo aspetti culturali, ma anche la propria lingua. Questo trasferimento ha avuto un impatto duraturo sul paesaggio linguistico argentino, dove varietà di dialetti italiani sono state mantenute, trasformate e a volte fuse con lo

spagnolo locale.

La presenza italiana in Argentina ha influenzato profondamente l'idioma locale, specialmente nelle grandi città come Buenos Aires, dove termini italiani sono entrati nel vocabolario quotidiano dello spagnolo rioplatense. Questo fenomeno di contatto linguistico, dove termini e modi di dire italiani sono stati assorbiti dall'idioma spagnolo parlato in Argentina, è un esempio classico di come le lingue possono evolvere e influenzarsi reciprocamente in contesti di migrazione.

Il contributo italiano si manifesta non solo nel lessico, ma anche nella fonetica e nella sintassi dello spagnolo rioplatense. Per esempio, l'uso frequente di diminutivi e accrescitivi, così come l'integrazione di parole italiane nel vocabolario quotidiano, come "laburar" (da "lavorare") e "fiaca" (da "fiacca", indicante pigrizia), riflettono questa fusione linguistica.

Le opere come quella di Berruto del 2012 sono essenziali per comprendere queste dinamiche di mantenimento e cambiamento linguistico nelle comunità di diaspora. Questi studi di contatto linguistico non solo esplorano come le lingue si adattano e si trasformano in risposta alla migrazione, ma anche come le identità culturali sono plasmate e riplasmate in nuovi contesti ambientali.

La ricerca in questo campo evidenzia la natura dinamica e interconnessa delle lingue e delle culture in contatto, sottolineando l'importanza della migrazione come fattore di cambiamento e innovazione linguistica.

### **1.3.1 Contesto storico e sociolinguistico**

L'analisi storica della presenza italiana in Argentina si rivela complessa e stratificata, estendendosi sin dal periodo coloniale e evolvendosi attraverso varie fasi significative. Inizialmente, nel corso della seconda metà del XVIII secolo, un numero crescente di italiani, insieme ad altri stranieri, iniziò ad affluire verso l'Argentina, attirati dalle prospettive economiche legate all'espansione dei commerci nel bacino del Río de la Plata (Devoto, 2007). Questi primi arrivati non formavano ancora una comunità consolidata, essendo principalmente individui isolati provenienti da diverse regioni d'Italia e giunti per vie disparate (Devoto, 2007).

L'apertura dei commerci del 1810 e la diminuzione dell'influenza economica dei mercanti spagnoli trasformarono Buenos Aires in un polo attrattivo per numerosi stranieri, inclusi gli italiani, che spesso occupavano posizioni umili e si dedicavano a lavori manuali e commerciali di modesta entità (Devoto, 2007). In questo periodo l'immigrazione italiana verso l'Argentina cominciò a crescere, stimolata dalle opportunità economiche nel bacino del Río de la Plata (Devoto, 2007). Tuttavia, questa crescita fu lenta e complicata dalla debolezza della marina del Regno di Piemonte e Sardegna, che era subordinata alla potente flotta britannica. Questa inferiorità navale limitava le

possibilità di migrazione marittima degli italiani, nonostante l'attrattiva crescente dell'Argentina come destinazione per nuove opportunità economiche. Il 1810 fu cruciale anche per l'Argentina, con l'inizio della Rivoluzione di Maggio che pose fine al dominio coloniale spagnolo, inaugurato nel 1580 (Halperín Donghi, 1982). Seguì la Guerra d'Indipendenza, culminata con la dichiarazione dell'indipendenza nel 1816 (Halperín Donghi, 1982). Tuttavia, il Paese rimase instabile a causa di conflitti interni fino alla caduta di Rosas nella battaglia di Caseros nel 1852, un evento che portò alla formazione della Confederazione Argentina e dello Stato di Buenos Aires (Rosa, 1973).

Il periodo tra il 1853 e il 1880 vide un'intensa immigrazione europea, dominata dagli italiani. Questa ondata migratoria non solo trasformò il tessuto sociale argentino ma favorì anche la nascita di una distinta comunità italiana, la quale, attraverso un processo di affermazione conflittuale, iniziò a sviluppare un proprio senso di identità (Civale, 2021). I giornali italiani, come *La Patria degli italiani*, fondati in questo periodo, furono cruciali per facilitare l'assimilazione e l'integrazione degli immigrati (Devoto, 2007). Parallelamente, il Paese adottò una costituzione liberale nel 1853, la quale garantiva agli immigrati gli stessi diritti riservati ai nativi. L'obiettivo era promuovere un modello economico agro-esportatore, contribuendo allo sviluppo nazionale attraverso l'inclusione degli immigrati europei, visti come portatori di valori e competenze utili (Le Bihan, 2011).

Durante il periodo di governo di Sarmiento e Avellaneda<sup>7</sup> (1868-1880), l'Argentina consolidò la sua politica di immigrazione, regolata dalla Ley Avellaneda, che promuoveva l'integrazione del lavoratore agricolo e preveniva l'ingresso di individui indesiderati (Baily, 2004). Successivamente, la Ley 1420 del 1884 modernizzò il sistema educativo, rendendo l'istruzione laica, obbligatoria e gratuita, il che ebbe un impatto diretto sulla mobilità sociale degli immigrati e dei loro discendenti (Bertoni, 2001). Il flusso migratorio continuò a crescere fino alla crisi del 1874-1875, che temporaneamente frenò l'immigrazione, per poi riprendere vigorosamente. Tuttavia, la fine del XIX secolo e l'inizio del XX furono segnati da periodi di crisi economica e sociale che influenzarono profondamente la condizione lavorativa e la vita degli immigrati italiani in Argentina, portando spesso alla riunificazione familiare in terra straniera (Devoto, 2007).

Nel corso del primo conflitto mondiale e del periodo interbellico, la comunità italiana in Argentina dovette affrontare nuove sfide, tra cui una legislazione xenofoba e la crisi economica del 1930, che colpì duramente gli immigrati (Santarelli, 1983). La politica del fascismo italiano cercò di influenzare la diaspora, ma trovò una resistenza significativa. Dopo la Seconda guerra mondiale, si verificò un'ultima ondata significativa di immigrazione italiana, che tuttavia rallentò e infine cessò

---

<sup>7</sup> Durante il governo di Domingo Faustino Sarmiento (1868-1874) in Argentina, si concentrò sull'istruzione, inaugurando numerose scuole e promuovendo la cultura. Nicolás Avellaneda, suo successore (1874-1880), proseguì nella politica di modernizzazione economica, dando forte impulso all'immigrazione e allo sviluppo agricolo.

negli anni '60 (Bevilacqua, 2009). Durante tutto questo periodo, la comunità italiana in Argentina ha dovuto navigare tra le sfide di mantenere la propria identità culturale e di integrarsi in una società che, seppur accogliente, era spesso segnata da tensioni politiche e economiche (Civale, 2021).

La ricostruzione del fenomeno migratorio italiano in Argentina nel dopoguerra si articola attraverso l'analisi di vari fattori socio-economici e politici che hanno influenzato tale movimento di popolazione. Questo flusso migratorio si è riattivato in un contesto di necessità e opportunità derivante dalla devastazione bellica subita dall'Italia, che aveva lasciato un paese in rovina, spingendo molti a cercare migliori condizioni di vita altrove (Devoto, 2007). Il dopoguerra italiano è caratterizzato da una grave crisi economica e sociale. L'Italia, devastata dalla Seconda guerra mondiale, si trovava in una situazione di povertà estrema, con infrastrutture distrutte e una scarsità di opportunità lavorative (Santarelli, 1983). Questa condizione ha reso imperativa la ricerca di un nuovo inizio per molti italiani, che hanno visto nell'emigrazione una via di fuga dalla miseria e un'opportunità per un futuro migliore (Baily, 2004).

La migrazione italiana in Argentina non era solo una fuga dalla povertà, ma anche un modo per alleviare la pressione fiscale in Italia (Bevilacqua, 2009). Tuttavia, la politica protezionistica di Perón presentava delle sfide significative. Questa politica mirava a limitare l'ingresso di manodopera straniera per favorire l'occupazione locale e proteggere l'industria nazionale (Civale, 2021). Nonostante ciò, la comunità italiana in Argentina riuscì a prosperare, beneficiando di livelli di occupazione e salario ragionevoli, che furono ulteriormente rafforzati dall'arrivo di nuove imprese italiane nel paese (Devoto, 2007). Queste imprese non solo offrivano opportunità di impiego agli italiani locali, ma stimolavano anche la domanda di prodotti italiani, creando un mercato per i consumatori italiani (Santarelli, 1983). L'industrializzazione portata avanti dalle aziende italiane in Argentina rappresentava una strategia per eludere i vincoli protezionistici, incontrando le esigenze del governo argentino e contribuendo allo sviluppo economico del paese (Santarelli, 1983). Questo fenomeno evidenzia l'interdipendenza tra le strategie di sviluppo industriale italiano e le politiche economiche argentine, che insieme facilitavano un'integrazione economica bilaterale vantaggiosa per entrambi i paesi (Devoto, 2007).

L'impatto della migrazione italiana in Argentina è quantificabile anche attraverso i dati censuari. Nel 1960, il quarto censimento nazionale argentino rilevò la presenza di 900.000 italiani, evidenziando l'importante contributo di questa comunità alla popolazione argentina (Devoto, 2007). Questi dati riflettono non solo l'ampiezza del fenomeno migratorio, ma anche l'efficacia delle reti e delle catene migratorie nell'integrare gli italiani nella società argentina, specialmente nelle aree urbane e nei settori industriali, nonostante molti dichiarassero di essere agricoltori al momento dell'ingresso (Baily,). Il censimento del 1980 ha mostrato una diminuzione significativa del numero di italiani in Argentina, a causa dell'assenza di nuovi flussi migratori e dell'invecchiamento della

popolazione migrante precedente (Devoto, 2009). Nonostante questo declino numerico, la vitalità della comunità italiana rimaneva evidente, sostenuta da un rinnovato interesse per l'Italia sia da parte della comunità che dei governi italiani, che iniziarono a valorizzare maggiormente le comunità di connazionali all'estero (Gabaccia, 2000).

Questo rinnovato interesse è anche spiegabile attraverso la "teoria delle tre generazioni" formulata dal sociologo americano Hansen<sup>8</sup>, che suggerisce una tendenza dei nipoti degli immigrati a riscoprire e valorizzare l'eredità culturale dei loro nonni, in contrasto con il desiderio delle generazioni intermedie di assimilarsi e rimuovere i legami con la patria originaria (Hansen, 1938). Questo fenomeno ha contribuito a una rinascita culturale e a un approfondimento dei legami tra l'Argentina e l'Italia, alimentando un interesse crescente per la cultura italiana, sia in termini ufficiali sia come patrimonio culturale (Baily, 2004).

Gli emigrati italiani in Argentina provenivano da varie regioni d'Italia, ognuna con la propria ricca diversità linguistica e culturale (Civale, 2021). Le regioni meridionali come la Sicilia, la Calabria, la Campania e la Puglia hanno giocato un ruolo significativo nella diaspora italiana in Argentina, portando con sé i dialetti meridionali distintivi come il siciliano, il napoletano e il calabrese (Kaplan, 2019). Le comunità italiane in Argentina hanno anche beneficiato delle influenze culturali delle regioni centrali come il Lazio, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, dove dialetti come il romano, l'umbro e il marchigiano erano diffusi (Kaplan, 2019). Emigranti dalle regioni settentrionali come la Lombardia, il Veneto, il Piemonte e l'Emilia-Romagna hanno anch'essi contribuito alla popolazione italiana in Argentina, portando con sé i dialetti del nord come il milanese, il veneto e il piemontese, sebbene in misura minore rispetto ai dialetti meridionali (Kaplan, 2019). Questa diversità linguistica e culturale ha contribuito alla formazione di una comunità italiana variegata e ricca in Argentina, con una ricca mescolanza di tradizioni regionali, dialetti e pratiche culturali italiane (Conti Diaz, 2018).

In definitiva, la migrazione italiana in Argentina nel dopoguerra rappresenta un fenomeno complesso e multidimensionale, influenzato da fattori economici, sociali e politici sia locali sia internazionali (Devoto, 2007). Molti italiani si stabilirono principalmente nelle città di Buenos Aires, Rosario e Córdoba, oltre che nelle aree rurali delle province di Buenos Aires e Santa Fe (Devoto, 2007). Gli immigrati italiani contribuirono significativamente allo sviluppo agricolo, lavorando nelle piantagioni di grano e allevamenti di bestiame, e si inserirono nel settore industriale e commerciale, avviando piccole imprese e botteghe artigianali (Baily, 2004). I legami con l'Italia rimasero forti, mantenuti attraverso associazioni culturali, scambi commerciali e invio di rimesse

---

<sup>8</sup> Marcus Lee Hansen fu uno storico americano noto per i suoi studi sull'immigrazione e l'assimilazione negli Stati Uniti. Hansen è particolarmente famoso per la sua teoria delle "tre generazioni", secondo la quale l'assimilazione degli immigrati e dei loro discendenti segue un particolare modello generazionale.

alle famiglie rimaste in patria (Bevilacqua, 2009). Economicamente, molti italiani riuscirono a migliorare le proprie condizioni di vita, passando da una situazione di povertà a una di stabilità economica, e in alcuni casi a una vera e propria prosperità, diventando proprietari di terreni e aziende (Bevilacqua, 2009). Questo successo contribuì a rafforzare il tessuto economico e sociale argentino, evidenziando l'importanza della comunità italiana nel processo di sviluppo del paese (Devoto, 2007).

### **1.3.2 La produzione giornalistica italiana in Argentina**

L'espansione della stampa italiana in Argentina ha radici profonde che risalgono al XIX secolo, periodo durante il quale questa nazione sudamericana vide una notevole crescita della propria industria editoriale (Sabatino, 2012). Già nel 1877, l'Argentina vantava la pubblicazione di 148 periodici, un numero che la collocava al quarto posto a livello mondiale per rapporto tra abitanti e numero di testate giornalistiche (Sabatino, 2012).

Questo contesto fertile ha facilitato l'inserimento della stampa italiana, la quale ha conosciuto una prolificità notevole sin dall'Ottocento, con una produzione che si è sviluppata con relativa facilità grazie anche alla presenza di una comunità editoriale già numericamente e qualitativamente ricca (Devoto, 2007). Uno degli aspetti più rilevanti di questa storia editoriale è rappresentato dalla conservazione degli originali di centododici testate italiane presso l'archivio della Biblioteca Nazionale Argentina (Devoto, 2007). Questi documenti spaziano dal 1856, con la pubblicazione de "La Legione Agricola", fino al 1999, anno di cessazione di "La Voce d'Italia" e "Tribuna Italiana". Sebbene la maggior parte di queste pubblicazioni sia stata stampata nella città di Buenos Aires, esse offrono un panorama significativo dell'evoluzione della stampa italiana nel paese (Franco, 2009).

Il primo giornale italiano in Argentina, "L'Italiano", fu fondato nel 1854 da Giovanni Battista Cuneo<sup>9</sup>, un'epoca precedente all'Unità d'Italia e all'inizio della grande emigrazione italiana (Sabatino, 2012). La caduta di Juan Manuel de Rosas e l'instaurazione di nuove politiche più favorevoli agli stranieri permisero a Cuneo di avviare una pubblicazione che avrebbe aperto la strada a una vasta produzione di giornali in lingua italiana. Queste pubblicazioni divennero col tempo importanti punti di riferimento per la collettività italiana, contribuendo significativamente alla formazione di una specifica identità degli immigranti italiani in Argentina (Sabatino, 2012).

La stampa italiana non solo ha facilitato la formazione di questa identità ma ha anche giocato un ruolo cruciale nel mantenere e rafforzare i legami culturali con l'Italia. Ad esempio, "Il

---

<sup>9</sup> Giovanni Battista Cuneo è stato un giornalista e scrittore italiano del XIX secolo, noto per i suoi contributi al giornalismo e per essere stato uno dei fondatori del giornale "Il Risorgimento". Durante la sua carriera, si è distinto per l'impegno nel promuovere l'unità e l'indipendenza italiana.

Vesuvio", un quotidiano fondato il 1° gennaio 1887, si presentò come una voce necessaria per la comunità italiana, impegnandosi a onorare le radici culturali italiane e a promuovere un linguaggio che rispettasse la dignità umana, come evidenziato nella copertina del suo primo numero (Sabatino, 2012).

L'impegno della stampa italiana si estendeva anche al supporto economico verso gli italiani rimasti in patria, svolgendo un ruolo decisivo nella costruzione dell'immagine di un'italianità solidale (Franco, 2009). Annunci e articoli promuovevano l'appartenenza e il legame con l'Italia, rafforzando la consapevolezza di una comune eredità culturale e linguistica. Inoltre, la stampa italiana in Argentina si distingueva per la sua qualità redazionale e per la varietà linguistica. Nonostante la maggior parte dei giornali fosse redatta in un italiano impeccabile, molte testate utilizzavano anche dialetti italiani e, talvolta, il castigliano (Sabatino, 2012). Questa mescolanza linguistica divenne una caratteristica distintiva della stampa italiana, permettendo una migliore comunicazione con i lettori di diverse origini linguistiche.

Un altro aspetto fondamentale fu il ruolo delle scuole italiane in Argentina, come l'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires e la Dante Alighieri<sup>10</sup>, che contribuirono notevolmente alla tutela e alla diffusione della lingua e della cultura italiana (Sabatino, 2012). Queste istituzioni hanno giocato un ruolo cruciale nel mantenere vivi i legami culturali e spirituali con l'Italia, promuovendo un sentimento di italianità tra i connazionali all'estero.

La stampa italiana in Argentina ha avuto un impatto profondo non solo sulla formazione dell'identità italiana nel paese, ma anche sulla conservazione e promozione della cultura e della lingua italiana. Questo fenomeno editoriale, attraverso il suo impegno redazionale e la sua varietà linguistica, ha lasciato un'impronta indelebile sulla comunità italiana in Argentina, influenzando in modo significativo il pensiero e il linguaggio di questa collettività (Devoto, 2007).

### **1.3.3 Influenze linguistiche sull'italiano e sul castigliano**

L'onda migratoria italiana verso l'Argentina ha lasciato un'impronta indelebile sulle strutture linguistiche del castigliano parlato in tale nazione (Civale, 2021). Tale fenomeno migratorio non solo ha modificato il tessuto demografico dell'Argentina, ma ha anche inciso profondamente sul linguaggio, innescando la formazione di varianti linguistiche arricchite da elementi dell'italiano, e in modo particolare dal dialetto genovese: numerosi abitanti della Liguria, difatti, si spostarono verso l'Argentina, influenzati principalmente da fattori economici (Civale, 2021).

La Liguria, caratterizzata da un territorio prevalentemente montuoso e con risorse limitate,

---

<sup>10</sup> L'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires si dedica alla promozione della cultura italiana in Argentina attraverso eventi e corsi di lingua. La Società Dante Alighieri in Argentina si concentra sull'insegnamento dell'italiano e sulla diffusione della cultura italiana tramite le sue numerose sedi nel paese.

spingeva i suoi abitanti a cercare altrove opportunità di lavoro e di vita migliore (Devoto, 2007). Una volta arrivati in Argentina, i Liguri si stabilirono soprattutto nelle città portuali, con Buenos Aires che divenne uno dei loro principali centri di insediamento (Devoto, 2007). Questa scelta non era casuale ma dettata dalla vocazione marittima della loro terra d'origine. In Argentina, i Liguri si integrarono rapidamente nel tessuto economico e sociale, giocando un ruolo significativo nello sviluppo delle attività legate ai porti e alla navigazione marittima (Toso, 2005). Questa integrazione ha portato alla fusione di elementi culturali liguri, oltre che linguistici, con la cultura locale.

Il castigliano rioplatense, che si ascolta soprattutto nell'area del Río de la Plata, risulta essere uno degli esempi più evidenti di questa fusione linguistica. Questo dialetto mostra variazioni fonetiche distintive, come la diversa realizzazione dei suoni "y" e "ll", che tendono a essere più simili ai corrispettivi italiani rispetto ad altre forme di spagnolo (Di Tullio, 2011). Inoltre, il rioplatense incorpora termini e modi di dire prelevati dall'italiano, riflettendo un'interazione culturale profonda tra le comunità italiane e ispanofone.

Oltre agli aspetti fonetici, l'influenza italiana si estende anche alla morfologia del castigliano argentino (Di Tullio, 2011). Gli studi linguistici hanno evidenziato che il castigliano rioplatense mostra particolarità che lo avvicinano alla grammatica italiana, specialmente nell'uso dei pronomi riflessivi e nella formazione del passato prossimo (Di Tullio, 2011).

Ad esempio, mentre lo spagnolo standard usa frequentemente il passato prossimo con l'ausiliare "haber" (es. "he comido"), il castigliano rioplatense preferisce il pretérito perfecto simple (es. "comí"), simile all'italiano che usa l'ausiliare "avere" o "essere" (es. "ho mangiato") (Civale, 2021). Anche l'uso dei pronomi soggetto nel castigliano rioplatense può ricordare l'italiano, enfatizzando il soggetto dell'azione per chiarezza o enfasi (Sabatino, 2012).

Questi cambiamenti non sono isolati ma si inseriscono in un contesto di ampio scambio linguistico, che ha visto l'italiano arricchire il castigliano argentino di nuove espressioni e modi di dire, integrando così le due culture in un unico tessuto linguistico (Devoto, 2007). Tuttavia, è importante sottolineare che questo processo di influenzamento linguistico è stato reciproco. Infatti, mentre l'italiano ha lasciato il segno sul castigliano argentino, anche l'italiano parlato in Argentina ha subito significative modifiche a causa dell'esposizione prolungata al castigliano (Civale, 2021).

In particolare, nelle zone urbane come Buenos Aires, dove le comunità di immigrati italiani erano particolarmente numerose, si è sviluppato un italiano "spagnolizzato". Questa variante dell'italiano include numerosi prestiti lessicali dal castigliano, oltre a strutture sintattiche che rispecchiano quelle del contesto linguistico argentino (Civale, 2021). Il risultato è stato la creazione di un codice linguistico misto, utilizzato all'interno delle comunità di discendenza italiana. Questo codice non solo serve come mezzo di comunicazione quotidiana, ma funge anche da simbolo di identità culturale, mantenendo vive le radici italiane pur in un contesto fortemente influenzato dalla

cultura spagnola (Civale, 2021). L'uso di questo linguaggio misto è particolarmente diffuso in contesti informali, dove la fusione delle lingue riflette la fusione delle identità culturali.

La complessità di questo scambio linguistico bilaterale tra italiano e castigliano in Argentina è un campo di studio che continua a offrire nuove intuizioni sulla natura dinamica del linguaggio e sulle modalità con cui le lingue possono influenzarsi a vicenda in contesti di intensa interazione sociale (Cancellier, 2001). La continua evoluzione delle varianti linguistiche in Argentina testimonia l'importanza storica e culturale dell'immigrazione italiana nel plasmare non solo la società argentina ma anche la sua lingua parlata, creando un legame indissolubile tra le due nazioni e le loro tradizioni linguistiche.

### **1.3.3.1 L'italiano d'immigrazione**

L'immigrazione italiana in Argentina rappresenta uno dei più significativi movimenti di popolazione nella storia contemporanea. Circa due milioni e mezzo di italiani emigrarono verso l'Argentina tra il 1876 e il 1951, attratti dalla promessa di opportunità economiche e da un ambiente più accogliente rispetto alle difficili condizioni economiche e sociali dell'Italia post-unitaria (Devoto, 2007). Questi emigranti, provenienti da diverse regioni della Penisola, portarono con sé non solo le loro speranze e aspirazioni, ma anche il loro bagaglio culturale e linguistico.

Il carattere distintivo della migrazione italiana in Argentina può essere osservato nella preservazione e nell'adattamento dei dialetti regionali italiani. Questi dialetti, non ancora influenzati dall'uniformazione linguistica portata dalla televisione e altri media di massa, rappresentavano un legame vitale con la terra d'origine (Cinel, 2002). La persistenza di questi dialetti nelle comunità italiane in Argentina è indicativa della forza delle reti migratorie e della profondità dei legami culturali che queste comunità mantennero con l'Italia.

Uno degli aspetti più interessanti e significativi di questa immigrazione è stato il suo impatto sullo sviluppo del lessico di Buenos Aires. L'integrazione dei dialetti italiani nel tessuto linguistico locale ha dato vita a fenomeni linguistici unici, quali il cocoliche e il lunfardo (Devoto, 2007). Il cocoliche è emerso come un linguaggio di transizione, una sorta di pidgin<sup>11</sup> che facilitava la comunicazione tra gli italiani e la popolazione locale. Questa lingua ibrida, composta da elementi italiani mescolati con lo spagnolo argentino, rifletteva le dinamiche di adattamento e assimilazione degli immigrati italiani (Sabatino, 2012).

D'altra parte, il lunfardo, originariamente uno slang della classe operaia di Buenos Aires, si

---

<sup>11</sup> Un pidgin è una lingua semplificata che si sviluppa come mezzo di comunicazione tra gruppi di persone che non hanno una lingua comune. Tipicamente emerge in contesti di commercio, migrazione, o colonizzazione, dove i parlanti di lingue diverse devono interagire regolarmente. I pidgin incorporano elementi lessicali e grammaticali delle lingue coinvolte, ma con strutture molto semplificate e un vocabolario limitato. Non è la lingua madre di nessuna comunità di parlanti; invece, è utilizzato come secondo linguaggio o lingua franca per scopi pratici.

arricchì significativamente con l'apporto dei migranti italiani. Questi contribuirono con termini e modi di dire propri dei loro dialetti regionali, che si amalgamarono con lo spagnolo locale, dando vita a un nuovo lessico che oggi è considerato un elemento distintivo della cultura di Buenos Aires (Sabatino, 2012). Il lunfardo non rappresentava solamente una forma di comunicazione quotidiana, ma divenne anche un simbolo di identità collettiva per gli abitanti della città. Questi termini, mentre alcuni sono meno prevalenti nel discorso quotidiano, trovano robusta espressione attraverso vari canali comunicativi come la letteratura, il giornalismo, il teatro, il cinema, la poesia, e non ultimi i testi dei tanghi, indicativo della profonda integrazione di questi elementi nel tessuto culturale del paese (Civale, 2021).

Questa variegata presenza dimostra che il lunfardo non è confinato a specifici ambiti o strati sociali, ma si estende dai quartieri più elitari a quelli più popolari, dai bar agli stadi, e persino nelle accademie e nelle istituzioni diplomatiche. Oltre alla presenza linguistica, la profondità dell'influenza italiana si manifesta anche nell'adozione di queste espressioni come strumento di identità e espressione culturale (Civale, 2021). L'incorporazione di tali termini riflette un fenomeno di acculturazione che trascende la mera trasmissione di vocaboli, incidendo profondamente sui modelli comunicativi e comportamentali degli argentini (Civale, 2021).

L'interesse verso la lingua e la cultura italiana è ulteriormente evidenziato dalla notevole partecipazione agli oltre cinquemila iscritti annualmente ai corsi di lingua italiana presso l'Istituto Dante Alighieri in Argentina (Sabatino, 2012). Questo fenomeno non è solo un indicatore della popolarità della lingua, ma anche della valorizzazione di una eredità culturale che, come osservato dal direttore del secolare istituto italiano in Argentina, il cavalier Mario Orlando<sup>12</sup>, assume in Argentina una connotazione quasi unica. Orlando sottolinea come l'interesse per l'italiano non sia motivato da necessità economiche o professionali, bensì da un profondo apprezzamento per la cultura, la storia, la bellezza e le opportunità di viaggio che l'Italia rappresenta (Civale, 2021).

Ben prima che queste notizie raggiungessero il porto di Buenos Aires, gli italiani, senza rendersene conto, avevano già creato una sorta di scuola di lingua improvvisata sulle navi, mescolando lingue e dialetti che fino ad allora non si erano mai incontrati e che erano rimasti puri e non miscelati tra loro (Sabatino, 2012). Gli emigranti, provenienti da realtà linguistiche molteplici, erano costretti a trovare modi comuni per comunicare. Questi includevano l'adozione di un italiano semplificato o l'uso di un pidgin italo-romanzo, che incorporava elementi di diversi dialetti. Le interazioni quotidiane, i giochi di carte, le conversazioni notturne e le preghiere collettive creavano un ambiente in cui si sperimentava e si adattava linguisticamente. Questi momenti di scambio orale

---

<sup>12</sup> Il Cavalier Mario Orlando è un noto imprenditore italo-argentino, distinto con il titolo di Cavaliere per il suo impegno nella promozione delle relazioni culturali e commerciali tra l'Italia e l'Argentina. Ha giocato un ruolo significativo nel rafforzare i legami tra i due paesi, contribuendo attivamente a diversi progetti bilaterali e iniziative culturali.

delineavano le basi di una nuova realtà linguistica che avrebbe trovato la sua piena espressione una volta sbarcati in Argentina (Sabatino, 2012).

Una volta giunti a Buenos Aires, gli emigranti italiani si trovarono di fronte a una realtà multilinguistica ancor più complessa, caratterizzata dalla presenza di varietà linguistiche iberiche, lingue indigene e altri idiomi portati da ulteriori flussi migratori. In questo nuovo contesto, il contatto linguistico divenne ancora più intenso e produttivo (Cinel, 2002). Gli italiani, specialmente quelli di seconda e terza generazione, iniziarono a incorporare elementi del castigliano e delle altre lingue locali nei loro discorsi, dando vita a un vernacolo unico che rifletteva la loro identità ibrida (Devoto, 2007). Questo processo di assimilazione e adattamento linguistico è emblematico dell'integrazione culturale degli italiani nella società argentina. Non solo adottarono aspetti della lingua spagnola, ma contribuirono anche al suo arricchimento attraverso l'introduzione di termini e modi di dire derivati dai loro dialetti (Civale, 2021). Il lessico di Buenos Aires, in particolare, si arricchì di numerosi italianismi che si diffusero nell'uso quotidiano, influenzando settori come la cucina, il commercio, il lavoro e le interazioni sociali (Civale, 2021).

## CAPITOLO 2: IL COCOLICHE RIOPLATENSE

### 2.1 Definizione e origini del cocoliche

L'alterazione linguistica dello spagnolo castigliano parlato in Argentina, conosciuta come cocoliche, è un fenomeno complesso che coinvolge tutti i livelli della lingua e produce una struttura estremamente arbitraria, dominata dalla spontaneità e dall'improvvisazione del parlante (Di Tullio, 2003).

Questo termine apparve per la prima volta nel teatro popolare del Rio de la Plata alla fine del XIX secolo e ha subito vari cambiamenti metonimici nel tempo. Inizialmente, il termine indicava l'archetipo del nuovo immigrato italiano, adattando il cognome di una persona realmente esistita. Successivamente, iniziò a designare il miscuglio linguistico che rifletteva la sua estraneità rispetto al contesto locale, per poi passare a descrivere il modo peculiare di esprimersi di questi immigrati (Civale, 2021).

Antonio Cuccoliccio, un manovale emigrato dalla Calabria verso la fine dell'Ottocento, lavorava nella compagnia teatrale dei fratelli Pablo e Geronimo Podestá<sup>1</sup> e parlava malissimo il castigliano. Con la sua pronuncia dialettale mescolata a un castigliano approssimativo, cercava disperatamente di dimostrare di essere un vero argentino. La sua ostinazione, anche un po' comica, rifletteva la necessità di adattarsi alla nuova realtà sociale, culturale e geografica del paese di accoglienza, una dinamica comune a molti migranti di ieri e di oggi (Sabatino, 2012). Il giovane attore Celestino Petray<sup>2</sup>, membro della stessa compagnia teatrale, era affascinato dal modo di parlare di Cuccoliccio e dalla sua espressiva gesticolazione. Decise quindi di imitarlo e portare quel modo di comunicare sul palcoscenico del sainete rioplatense<sup>3</sup>, riproducendo lo stile dell'immigrato calabrese con la sua particolare prosodia, lessico e sintassi influenzati dall'italiano. Nel 1886, nell'opera teatrale "Juan Moreira"<sup>4</sup> di Eduardo Gutiérrez<sup>5</sup>, uno dei testi più importanti della letteratura argentina e del romanticismo ispanoamericano, fu introdotto un personaggio chiamato Cocoliche. Ogni volta che questo personaggio iniziava la sua parte, si presentava al pubblico con il suo nome e cognome, affermando di essere argentino a tutti gli effetti. Questo richiamo all'identità

---

<sup>1</sup> José Podestá (Montevideo 1858 - Buenos Aires 1937) è stato un attore e acrobata uruguayano. Insieme a suo fratello Pablo Podestá (Montevideo 1875 - Buenos Aires 1923), anch'egli attore e acrobata oltre che scultore e pittore, è considerato uno dei fondatori del teatro creolo di Buenos Aires. I due fratelli erano figli di migranti genovesi.

<sup>2</sup> Celestino Petray (1870-1926) è stato un attore argentino noto per la sua eccezionale abilità nell'imitare i gesti e le fonetiche linguistiche degli immigrati.

<sup>3</sup> Il sainete rioplatense è un breve genere teatrale comico originario del Río de la Plata, caratterizzato da rappresentazioni umoristiche della vita quotidiana e critiche sociali, con personaggi popolari e dialoghi in dialetti locali. Ha avuto grande popolarità tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

<sup>4</sup> "Juan Moreira" è un'opera teatrale basata su un fatto reale del 1874, la morte di un gaucho. Nel 1884, Eduardo Gutiérrez scrisse un melodramma su questa storia per il circo, e due anni dopo José Podestá lo adattò per il teatro, dove ebbe un grande successo per decenni. È una delle opere teatrali più importanti dell'Argentina e ha ispirato cinque film.

<sup>5</sup> Eduardo Gutiérrez (1851-1889) è stato uno scrittore e romanziere argentino.

nativa attirava l'attenzione del pubblico. L'azione nell'opera "Juan Moreira" iniziava con l'ingresso in scena dell'attore Petray, che impersonava un gaucho su un cavallo. L'abbigliamento del gaucho, insieme alla pregiata razza del cavallo e il modo di cavalcare, suscitavano la curiosità di un interlocutore (Geronimo Podestá) che lo attendeva sul palco e gli chiedeva in un perfetto castigliano gauchesco ottocentesco da dove provenisse così vestito. Analizzando il dialogo, si nota che il personaggio di Francisque Cocoliche (interpretato da Petray) utilizzava ventotto termini, di cui solo sette erano reali, esistenti in italiano o castigliano (Sabatino, 2012). Questi sette termini erano: l'articolo "la" (quattro volte); la congiunzione italiana "e" (due volte); la preposizione castigliana "de" (due volte); il sostantivo castigliano "canilla" (una volta); il sostantivo castigliano "taba" (una volta); l'articolo determinativo dimostrativo castigliano "este" (una volta); e la voce dialettale calabrese "songo" (una volta). In totale, ventuno nuovi termini estranei ad entrambe le lingue di contatto venivano introdotti, ma risultavano comunque comprensibili per il pubblico argentino.

Così nacque il cocoliche, una caricatura iperbolica del castigliano parlato dagli italiani, una "strana lingua" che rifletteva la loro esperienza migratoria. Le caratteristiche peculiari del cocoliche includevano l'ibridismo, la confusione semantica, il desiderio di assimilarsi ai nativi dal punto di vista comunicativo e la stereotipizzazione dialettale (Civale, 2021). Il "Manuale dello emigrante italiano all'Argentina"<sup>6</sup> evidenziava la mutua intelleggibilità tra italiano e spagnolo, entrambe lingue romanze appartenenti alla famiglia delle lingue neolatine (De Zettiry, 1913). Tuttavia, nonostante la vicinanza linguistica, gli sforzi degli emigranti italiani di apprendere lo spagnolo furono spesso valutati negativamente dai puristi dell'epoca, che vedevano nel processo di ibridazione linguistica una minaccia per la purezza della lingua spagnola (Di Tullio, 2003).

Il cocoliche ha smesso di essere confinato al teatro e alla caricatura ed è diventato un sottocodice linguistico effettivamente usato nella comunicazione quotidiana tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Sabatino, 2012). Questo cambiamento è avvenuto parallelamente all'ondata di immigrazione italiana in Argentina, quando milioni di italiani, provenienti principalmente dal Sud Italia, si stabilirono nel paese sudamericano. Gli immigrati, nel tentativo di integrarsi e comunicare con la popolazione locale, mescolavano i loro dialetti italiani con lo spagnolo argentino, creando una varietà ibrida nota come cocoliche (Sabatino, 2012).

Inizialmente, il cocoliche trovava espressione principalmente nel teatro e nelle commedie, dove veniva utilizzato per rappresentare in modo stereotipato e spesso umoristico gli immigrati italiani (Borges, 1994). Tuttavia, con l'aumento della popolazione italiana e la necessità di interazione quotidiana tra italiani e argentini, il cocoliche si è diffuso anche fuori dalle scene teatrali, entrando

---

<sup>6</sup> Il "Manuale dell'emigrante italiano all'Argentina", scritto da Luigi Paulucci nel 1902, era una guida pratica e culturale per gli italiani che emigravano in Argentina tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, fornendo informazioni su documenti, viaggio, lavoro, vita quotidiana e integrazione.

nelle conversazioni di tutti i giorni (Devoto, 2007).

Il cocoliche era parlato principalmente in Argentina e Uruguay, soprattutto nei contesti urbani delle grandi città come Buenos Aires, Montevideo e Rosario, dove si stabilirono molti immigrati italiani tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Devoto, 2007). I principali utenti erano gli immigrati italiani di prima generazione, provenienti soprattutto dalle regioni meridionali d'Italia, che lavoravano come manovali, muratori, carpentieri e venditori ambulanti, utilizzando il cocoliche nei cantieri edili, nei mercati e nei porti (Devoto, 2007). All'interno delle famiglie italo-argentine, il cocoliche veniva parlato nelle interazioni quotidiane, specialmente tra i membri più anziani, e anche nelle comunità e associazioni culturali italiane per facilitare la comunicazione. Era usato nei quartieri italiani durante incontri sociali, feste e nelle strade, e trovava spazio nel teatro argentino per caratterizzare in modo comico o satirico gli immigrati italiani (Devoto, 2007).

Con il passare delle generazioni, il cocoliche ha iniziato a declinare come varietà linguistica autonoma. Gli italiani di seconda e terza generazione adottavano sempre più lo spagnolo argentino come lingua principale, riducendo l'uso del cocoliche (Di Tullio, 2003). Tuttavia, alcuni elementi di questa lingua mista sono sopravvissuti nel lunfardo, il gergo di Buenos Aires, e in alcune espressioni colloquiali utilizzate ancora oggi (Di Tullio, 2003). Il lunfardo ha assimilato molte parole ed espressioni di origine italiana, lasciando un'eredità linguistica duratura del cocoliche. Attualmente, il cocoliche non è più usato come sottocodice linguistico quotidiano, ma può ancora essere ritrovato in alcuni contesti culturali, storici o accademici (Civale, 2021). Ad esempio, può essere studiato nelle ricerche sull'immigrazione italiana in Argentina o rappresentato in opere teatrali e commedie che richiamano quel periodo storico. Inoltre, alcuni anziani della comunità italo-argentina potrebbero ancora ricordare o utilizzare espressioni cocoliche (Devoto, 2007).

La percezione del cocoliche oggi è principalmente storica e culturale. È visto come un'importante testimonianza dell'integrazione degli immigrati italiani nella società argentina e del contributo che hanno dato alla cultura locale (Devoto, 2007). Nonostante possa essere associato a rappresentazioni comiche o folkloristiche, il cocoliche è riconosciuto come parte integrante del patrimonio linguistico argentino, un simbolo delle trasformazioni linguistiche e culturali che hanno caratterizzato l'Argentina tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (Devoto, 2007).

Le ricerche sul cocoliche, un misto di italiano e spagnolo parlato dagli immigrati italiani, spesso contraddittorie e superficiali, rappresentano un esempio di contatto interlinguistico che riflette la complessità dell'evoluzione linguistica argentina in un contesto multiculturale e multilingue (Civale, 2021). Spesso il cocoliche è stato considerato un gergo; tuttavia, è necessario contestare questa definizione poiché è fuorviante. In realtà, il cocoliche è esattamente l'opposto di un gergo (Cancellier, 2001). Mentre un gergo si caratterizza per la volontà o la necessità di distanziarsi consapevolmente dalla comunità di appartenenza rifiutandone la lingua veicolare, il

cocoliche invece esprime un desiderio viscerale di comunicare efficacemente e di integrarsi nella comunità del paese di arrivo.

Non può essere considerato nemmeno un dialetto per diverse ragioni. Prima di tutto, un dialetto è una lingua regionale stabile, legata a un gruppo sociale e a un'area geografica specifica, cosa che manca nel cocoliche. Inoltre, il cocoliche è un fenomeno individuale di interferenza tra la prima lingua e la seconda, che varia a seconda del parlante e di fattori come la coscienza linguistica e il tempo di permanenza nel paese (Entwistle, 1958). Sebbene instabile e non sistematicamente apprendibile, il cocoliche, per gli argentini, rappresentava un tratto fortemente caratterizzante degli immigrati italiani. Questo suggerisce che possedeva anche una dimensione collettiva, che forse a un certo punto ha assunto una valenza identitaria per il gruppo degli stessi italiani. A differenza dei dialetti, il cocoliche non può essere appreso sistematicamente, ma solo in minima parte e per imitazione.

Inoltre, il cocoliche non è un pidgin perché non deriva dalla non comprensione reciproca tra lingue, ma dalla parziale comprensione tra italiani e rioplatensi. È un fenomeno unilaterale, legato al tentativo di esprimersi in una lingua straniera. Le lingue coinvolte nel cocoliche sono geneticamente vicine e mantengono la morfologia flessiva, con una variabilità estrema negli esiti (Civale, 2021). Il cocoliche nasce in un contesto sociale diverso da quello delle società coloniali e schiaviste, e non è limitato a contesti specifici come il commercio, ma rappresenta l'unica modalità espressiva per gli ex-italofoni che stanno imparando lo spagnolo.

Infine, il cocoliche non è un creolo siccome una lingua creola mantiene la propria autonomia rispetto alla lingua dominante, che è quella nativa della comunità che la parla (Cancellier, 2001). Al contrario, il cocoliche è una lingua mista che non viene trasmessa; solo l'immigrato la utilizza e, anche se i figli potrebbero comprenderla passivamente, non la userebbero attivamente. Poiché non può essere classificato in nessuna delle definizioni precedenti, Cancellier<sup>7</sup> suggerisce di vedere il cocoliche come una "lingua rotta" secondo il concetto di Ferguson. Questo avviene quando i parlanti di una lingua (L1) imparano un'altra lingua (L2) e producono forme linguistiche imperfette. Queste approssimazioni linguistiche sono comuni nel processo di apprendimento e riflettono le difficoltà dei parlanti nel raggiungere la padronanza della lingua target.

In ogni caso, è probabile che si tratti di una varietà di contatto che ha raggiunto vari gradi di estensione, rispetto a pidgin e creoli, nell'interazione linguistica e culturale, differenziandosi da questi quantitativamente ma non nella sostanza (Civale, 2021). Come pidgin e creoli, rientra infatti nel processo di rivalutazione dei fenomeni di meticcio nella storia delle lingue europee, liberandosi da qualsiasi valutazione spregiativa.

---

<sup>7</sup> Antonella Cancellier è professoressa ordinaria di linguistica, specializzata nella lingua spagnola e nelle sue varianti. Ha pubblicato numerosi studi accademici sulla linguistica ispanica e la traduzione culturale.

Attualmente, i lavori incentrati su questo tema continuano a insistere sulla definizione di lingua mista, nonostante per i parlanti non si configuri come tale, ma piuttosto come una varietà di apprendimento della lingua di prestigio.

## 2.2 Caratteristiche grammaticali

Il cocoliche si distingue non solo per il suo valore storico e culturale, ma anche per le sue peculiari caratteristiche grammaticali, che riflettono il processo di adattamento linguistico degli immigrati italiani alla nuova realtà linguistica (Meo Zilio, 2018).

### 2.2.1 Caratteristiche fonetiche

Il cocoliche presenta una serie di adattamenti fonetici distintivi. Questi adattamenti sono spesso il risultato di tentativi di assimilazione o ipercorrezione, portando a variazioni interessanti rispetto alle lingue originali (Meo Zilio, 2018). Di seguito sono elencate alcune delle principali caratteristiche fonetiche del cocoliche.

- Sostituzione delle occlusive sonore: Le occlusive sonore dentali, bilabiali e le affricate palatali postalveolari della L1 vengono sostituite con le fricative corrispondenti ➔ Dado ['da.ðo], Abile [a'βile], Giorno ['zorno], Maggio ['maʒʒo]. La sostituzione delle occlusive sonore con le fricative corrispondenti nel cocoliche è influenzata sia dall'interferenza con la L2 (spagnolo argentino), che prevede la spirantizzazione di /b/, /d/, /g/ in [β], [ð], [ɣ] in certi contesti fonetici, sia dal sostrato dialettale degli immigrati italiani, soprattutto del Nord Italia, dove alcuni dialetti presentano già fenomeni di lenizione simili. Quindi, entrambi i fattori, interferenza con lo spagnolo e le caratteristiche dei dialetti di partenza, contribuiscono a questo tratto fonetico del cocoliche.
- Alterazione del grado di apertura vocalica: Le vocali italiane subiscono modifiche nel grado di apertura, sia per differenze rispetto allo spagnolo sia per ipercorrezione ➔ In italiano "pane" si pronuncia ['pa.ne] con una "a" aperta, ma nel cocoliche potrebbe essere pronunciato con una "a" leggermente più chiusa, come ['pa.ne]; allo stesso modo, "vino" si pronuncia ['vi.no] con una "i" chiusa, mentre nel cocoliche potrebbe essere pronunciato con una "i" più aperta, come ['vi.no]. Queste variazioni non sono radicali, ma creano sfumature nella pronuncia che differenziano il cocoliche dall'italiano.
- Sostituzione del dittongo ascendente /wo/ con /o/: In posizione tonica, il dittongo ascendente /wo/ viene sostituito da /o/ ➔ Buono ['bo.no].
- Perdita della labializzazione della nasale finale: La nasale finale /m/ viene sostituita con /n/ ➔ Tram ['tran], Album ['albn], Sim ['sin].

- Dissimilazione delle geminate: Le geminate -mm- e -nn- vengono dissimilate seguendo il modello spagnolo ➔ Immenso [i' men.so], Connessione [ko.ne'sjo.ne], Anno [a.no].
- Passaggio alla /r/ polivibrante intensa: La /r/ viene pronunciata come una vibrante intensa, ovvero una consonante /r/ pronunciata con rapidi e multipli contatti della lingua con il palato, producendo un suono "trillato", simile alla pronuncia siciliana, all'inizio di parola o dopo laterali e nasali ➔ Ramo [r.ra.mo], In realtà [in rre.al'ta], Il riso [il 'rri.zo].
- Perdita del tratto di sonorità nella /z/: La /z/ perde il tratto di sonorità, specialmente dove lo spagnolo ha una /s/ sorda ➔ Famoso [fa'mo.so], Casa" ['ka.sa].
- Aspirazione della sibilante a fine sillaba: La /s/ alla fine di una sillaba viene spesso sostituita con una /h/. Questo fenomeno si verifica specialmente quando la /s/ precede una consonante velare come /k/ o /g/. ➔ Bosco ['boh.ko], Pasqua ['pah.kwa].
- Assimilazione di /s/ davanti a /f/ e /v/: La /s/ si assimila davanti a /f/ e /v/ ➔ Asfalto [aθ'falto], Osvaldo [oz'valdo].
- Assimilazione di /s/ a /r/ e geminazione nel gruppo -sr-: La /s/ si assimila a /r/, risultando in una geminazione ➔ Israele [irrae'le].
- Sostituzione della fricativa labiodentale sonora: La fricativa labiodentale sonora viene sostituita da un'occlusiva o una fricativa bilabiale sonora ➔ Vento ['bento], Vino ['bino].
- Sonorizzazione e perdita dell'occlusione della dentale sorda: La dentale sorda /t/ si sonorizza e perde il tratto di occlusione davanti a /m/, diventando /ð/ ➔ Ritmo ['rið.mo], Atmo (da "atmosfera") ['að.mo].
- Estensione del seseo, fenomeno linguistico spagnolo in cui "s", "c" (davanti a "e" o "i") e "z" vengono pronunciate tutte come /s/: Si osserva l'estensione del seseo, con sostituzione dell'affricata alveolare sorda e sonora con la sibilante /s/ ➔ Pizza ['pis.sa].
- Sostituzione della fricativa palatale sorda: La fricativa palatale sorda viene sostituita con la sibilante alveolare sorda ➔ Sciroppo [si'ro.po].
- Sostituzione dell'approssimante laterale palatale: L'approssimante laterale palatale [ʎ], reso graficamente come /gli/, viene sostituito da una sequenza di occlusiva velare sonora + laterale (/gl/) ➔ Figlio ['fi.glo], Puglia ['pu.glia].
- Regressione di -s- a -x-: La -s- regredisce a -x- in casi dove lo spagnolo ha mantenuto la -x- latina in posizione intervocalica ➔ Examen [e'xa.men].
- Assibilazione di occlusiva palatale sorda: Le occlusive palatali sorde /k/ e /tʃ/ seguite da una vocale palatale (come /i/ o /e/) subiscono assibilazione, trasformandosi in affricate alveolo-palatali sonore /ʒ/ ➔ Cianci ['ʒjan.zi], Macchiavelli [maʒ.za'vel.li], Giorgi ['ʒor.zi].

- Aspirazione di fricativa palatale sonora: Le fricative palatali sonore presenti in alcuni prestiti linguistici o influenze regionali vengono aspirate. ➔ Calle ['kahe].
- Sostituzione dei gruppi labiovelari: I gruppi labiovelari italiani /kw/ e /gw/ vengono sostituiti con /k/ o /g/ seguiti da una vocale anteriore come /e/ o /i/ ➔ Guerra ['ger.ra], Questo ['ke.sto], Quinto ['kin.to].
- Dittongamento per inerzia o ipercorrezione: Si osserva dittongamento sia per attrazione dall'omologo spagnolo (tempo) sia per ipercorrezione (tengo) ➔ Tempo ['tjem.po], Tengo ['tjen.go].
- Soppressione della sibilante a fine parola: Tendenza alla soppressione della sibilante a fine parola, eccetto nei parlanti italiani meridionali, tra i quali prevale la soluzione epitetica di ascendenza dialettale ➔ Autobus ['au.to.bus] o ['au.to.bu.se].
- Introduzione di una e- prostetica: Introduzione di una e- prostetica di appoggio prima di sibilante preconsonantica iniziale di parola con conseguenti ipercorrettismi ➔ Spettacolo [es'pe.tak.lo].
- Aferesi di /p/ iniziale di parola: Aferesi di /p/ iniziale di parola davanti a sibilante e a nasale ➔ Pseudo ['seu.do], Pneumonia [neumonia].
- Scempiamento delle geminate: scempiamento delle geminate in posizione intervocalica in termini di intensità e durata (sia dal punto di vista fonetico che grafico) ➔ Carro ['ka.ro], Lungo ['luŋ.go].
- Apocope delle consonanti finali: Apocope delle consonanti finali negli esonimi, per influsso della tendenza analoga dello spagnolo castigliano popolare ➔ Internet ['in.ter.ne], Bic ['bi], Blog ['blo].

### 2.2.2 Caratteristiche morfologiche

Il cocoliche non possiede una morfologia regolare né una morfologia derivazionale stabile. Le alterazioni morfologiche presenti derivano principalmente dall'incertezza linguistica degli italofofoni che iniziano a parlare spagnolo. Meo Zilio<sup>8</sup> (2018) ha studiato questi fenomeni basandosi sulla parlata degli immigrati italiani con un certo livello di cultura e consapevolezza linguistica, analizzando i dati del codice linguistico al tempo in cui è nato, non una versione nativizzata o moderna del cocoliche. Lo studio mirava a mostrare come gli immigrati italiani mescolavano casualmente elementi di italiano e spagnolo nel cocoliche a causa dell'incertezza

---

<sup>8</sup> Giovanni Meo Zilio (1923-2006) è stato un rinomato linguista italiano specializzato nella linguistica del Rio de la Plata, noto per i suoi studi sull'influenza italiana sul lunfardo e il cocoliche, e traduttore di importanti opere ispanoamericane come il "Martín Fierro".

linguistica. Zilio ha notato che meccanismi psicologici simili influenzano anche i parlanti spagnoli che apprendono l'italiano, suggerendo che uno studio parallelo su questi soggetti sarebbe utile.

Alcuni morfemi italiani sono combinati con parole spagnole, creando termini ibridi:

- -etti: panetti (piccoli pani) = "pan" (spagnolo) + "-etti" (diminutivo italiano)
- -elli: vecchielli (vecchietti) = "viejo" (spagnolo) + "-elli" (diminutivo italiano)
- -in: "bambin" (bambino) da "bambino" + "-in" genovese-veneziano, adattando la parola italiana con un diminutivo dialettale. La combinazione "-in" rappresenta l'uso di un suffisso diminutivo italiano, specifico dei dialetti genovese e veneziano, applicato a parole italiane.
- -oni: mangioni (persone che mangiano molto) = "comer" (spagnolo) + "-oni" (accrescitivo italiano)
- -ini: casettini (piccole case) = "casa" (spagnolo) + "-ini" (diminutivo italiano)

Morfemi spagnoli sono applicati a parole italiane, spagnolizzando i termini:

- -es/-ón: frijolines (fagiolini) = "fagiolini" (italiano) + "-es" (plurale spagnolo) ; comidón (grande pranzo) = "mangiare" (italiano) + "-ón" (accrescitivo spagnolo).

Il cambio di genere e numero nel cocoliche è un fenomeno che riflette le interferenze tra l'italiano e lo spagnolo rioplatense (Meo Zilio, 2018). Questi cambiamenti possono risultare da analogie tra le due lingue, confusione del parlante, o necessità comunicative.

- Cambio di genere: Il cambio di genere si manifesta, per esempio, quando si dice "la sale" invece di "il sale". In italiano, "sale" è un sostantivo maschile, quindi si dice "il sale". In spagnolo, però, "sal" è femminile e si dice "la sal". Questa differenza porta i parlanti di cocoliche a confondersi e applicare il genere femminile spagnolo al termine italiano, dicendo "la sale" anziché "il sale". Questo esempio illustra come le interferenze linguistiche tra italiano e spagnolo possano portare a cambiamenti di genere nei sostantivi.
- Cambio di numero: Nel cocoliche, il cambio di numero avviene quando si perde la distinzione tra -e e -i come indicatori di plurale in italiano. Ad esempio, "il libro" viene usato al posto di "i libri" e "le finestre" al posto di "i finestrini". Inoltre, i parlanti adottano plurali spagnoli, come "tacos" per "taco", applicando le regole spagnole ai sostantivi italiani.

Il cocoliche è caratterizzato anche da una regressione apocopale morfologica, fenomeno di riduzione della parola al suo semantema originario (Meo Zilio, 2018):

- Regressione in derivazione: Si riferisce alla tendenza a ridurre le parole complesse a forme più semplici, utilizzando solo il semantema principale, ossia la parte della parola che porta il significato principale. Questo fenomeno si manifesta, ad esempio, con "Prof" per "Professore" e "Uni" per "Università". Anche se questa caratteristica è presente nell'italiano moderno, nel contesto del cocoliche riflette un processo di semplificazione linguistica tipico

delle lingue pidgin o miste, dove i parlanti tendono a ridurre le parole per facilitare la comunicazione.

- **Regressione in composizione:** Riguarda la tendenza a semplificare termini composti, ossia parole formate dall'unione di due o più parole che insieme creano un nuovo significato, ad esempio "auto" per "automobile". Sebbene questo fenomeno sia presente anche nell'italiano moderno, nel cocoliche è particolarmente significativo perché risponde a una necessità di semplificazione linguistica e comunicativa tra immigrati italiani e parlanti spagnoli, rendendo il linguaggio più immediato e accessibile.

Nel cocoliche, si osservano fenomeni di derivazione sia da nomi che da verbi, che portano alla creazione di nuovi termini attraverso l'influenza incrociata dell'italiano e dello spagnolo rioplatense. Esempi di denominali (verbi derivati da nomi) sono:

- **Mercadearè:** derivato da "mercado" (riopl. mercato), utilizzato per descrivere l'azione di fare mercato.
- **Festaré:** derivato da "festa" (riopl. fiesta), usato per indicare l'azione di fare festa.

Mentre esempi di deverbali (nomi derivati da verbi) sono:

- **Trabajamento:** derivato da "trabajar" (riopl. lavorare), utilizzato per indicare il lavoro o un incarico.
- **Caminata:** derivato da "caminar" (riopl. camminare), usato per descrivere una passeggiata o una camminata.

Infine, nel cocoliche si osservano varie anomalie linguistiche che riflettono la contaminazione tra italiano e spagnolo rioplatense (Meo Zilio, 2018), tra cui:

- **Perdita della distinzione tra "ello" e "uno":** Fenomeno che porta alla creazione di forme come "ellun", con scambi tra articolo indeterminativo e pronomi indefinito.
- **Forme pleonastiche:** Uso di espressioni ridondanti come "il mio zio", accettate nell'italiano del Nord ma non necessariamente originate a Buenos Aires.
- **Forme ellittiche:** Sono frasi incomplete che omettono parti del discorso, rendendo la comunicazione più concisa ma mantenendo il significato comprensibile dal contesto. Esempi includono "Io a casa" invece di "Io vado a casa" e "Vado Napoli" invece di "Vado a Napoli".
- **Adozione dello spagnolo "lo" (que):** Uso di "lo" come pronome relativo neutro, che porta a forme pseudo-italianizzate come "quello" (cfr. "lo que", 'quello che'). Questo porta anche a sostituzioni come "lo giusto" (cfr. "lo justo") al posto di "il giusto".
- **Perdita del morfema pronominale "ne":** Non presente nello spagnolo, porta a frasi come "dammi un po'" invece di "dammene un po'" (cfr. "dame un poco").
- **Riduzione della forma "tutti + numerale":** Trasformazione in "articolo + numerale" come "i

quattro", "i cinque" (cfr. "los cuatro", "los cinco").

- Sostituzione del pronome relativo soggetto "che" con "chi": Influenzato dal pronome spagnolo "quien".
- Perdita della distinzione "suoi/loro": Esempi includono "essi vanno con i loro amici" (cfr. "ellos van con sus amigos"), e "li/loro" per accusativo/dativo, come "li hai visti" invece di "li hai visti loro" (cfr. "los has visto").
- Uso di ciascun dimostrativo con il nome: Frasi come "esso libro" al posto di "codesto/quello libro" (cfr. "ese libro") o "esa macchina" da "esa coche".
- Semplificazione della forma colloquiale: Fenomeno che si osserva anche nell'italiano colloquiale.
- Sostituzione dell'avverbio con l'aggettivo: Frasi come "è bello così" (cfr. "es bello así"). Sebbene queste espressioni possano essere trovate anche nell'italiano popolare, nel cocoliche rappresentano un'influenza più diretta e frequente dello spagnolo. In italiano, l'uso corretto sarebbe "è bene così" invece di "è bello così".
- Perdita dei morfemi avverbiali "ci/vi/ne": Frasi come "Ci sei? Sono" (cfr. "¿Estás? Estoy") o "andar via" invece di "andarsene".

### 2.2.3 Caratteristiche lessicali

Il lessico del cocoliche è caratterizzato da una serie di fenomeni linguistici unici, che includono prestiti, calchi, incroci e contaminazioni, eufemismi, evoluzioni semantiche, e false etimologie (Meo Zilio, 2001).

#### 2.2.3.1 prestiti

I prestiti nel cocoliche possono essere distinti in diverse categorie (Meo Zilio, 2001).

- I prestiti di necessità sono parole adottate dall'italiano per colmare la mancanza di termini specifici per oggetti o concetti poco conosciuti. Un esempio è la parola "empanada", che indica un tipo di pasticcio ripieno, molto comune in America Latina. Un altro esempio è "quincho" [kintʃo], che si riferisce a una struttura all'aperto coperta da un tetto di paglia o canne, usata per riunioni sociali e grigliate.
- I prestiti di inerzia sono parole straniere che si infiltrano nel lessico italiano a causa di una progressiva perdita di consapevolezza della lingua originale da parte del parlante. In questo contesto, si tratta di termini spagnoli italianizzati. Ad esempio, "camioneta" viene usato al posto di "furgone" (dallo spagnolo "camioneta"), e "barrio" al posto di "quartiere" (dallo spagnolo "barrio"). Un altro esempio è "no lo so che fare", derivato dallo spagnolo "no sé qué hacer", dovuto a un residuo di ipercorrettismo che si trasferisce dal piano linguistico

spagnolo a quello italiano. Questo fenomeno può influenzare anche l'ordine delle parole nella frase, come nel caso di "tarde o presto" invece di "presto o tardi" (dallo spagnolo "tarde o temprano"), o agire retroattivamente ripristinando termini percepiti come desueti, quasi scomparsi dall'uso orale, come "cotidiano" (per "quotidiano", dallo spagnolo "cotidiano"). Un altro esempio è "lo leggevo" al posto di "dicevo", o "albergo" al posto di "hotel", modellato sul termine spagnolo omonimo.

- I prestiti di ritorno sono termini o espressioni che i parlanti rioplatensi hanno preso dall'italiano, modificato e poi reimportato dagli italiani del Río de la Plata, alterando la forma linguistica originale. Un esempio è il proverbio "chi semina raccoglie", che è diventato "semina e raccoglierai". Un altro esempio è l'espressione affermativa "così è" utilizzata nel senso di "esattamente" o "giusto", derivata dallo spagnolo "así es".

### **2.2.3.2 I calchi**

I calchi linguistici nel cocoliche rioplatense rappresentano adattamenti di espressioni spagnole al contesto italiano, mantenendo una somiglianza diretta con l'originale (Meo Zilio, 2001). Tuttavia, molti di questi esempi sono presenti anche nei registri colloquiali dell'italiano moderno, come "banca rotta" per "fallimento" (dal rioplatense "quiebra"), "gestione" nel senso di 'amministrazione' (influenzato dallo spagnolo "gestión"), "adesso" per 'ora' o 'subito' (derivato da "ahora"), "precisamente" usato come 'esattamente' ("precisamente"), e "camion" per 'autocarro' ("camión"). Anche espressioni come "il mio compagno" per 'il mio amico' e "quanti anni ha?" per chiedere l'età derivano da calchi spagnoli, ma sono comprensibili anche nell'italiano colloquiale. Questo mostra come le influenze linguistiche nel cocoliche riflettano una più ampia interazione culturale e linguistica.

### **2.2.3.3 Incroci e contaminazioni**

Gli incroci e le contaminazioni linguistiche nel cocoliche rappresentano un fenomeno significativo che riflette l'interazione e la fusione tra l'italiano e lo spagnolo. Questo processo vede elementi delle due lingue combinarsi per creare nuove forme linguistiche. Meo Zilio (2001) sottolinea come questa fusione non sia solo superficiale, ma coinvolga strutture grammaticali e lessicali profonde di entrambe le lingue. Alcuni esempi di queste combinazioni includono parole come "tranquile", che deriva dall'italiano "tranquillo" (calmarsi) ma assume una forma influenzata dallo spagnolo, e "aspettando", che fonde l'italiano "aspettare" con la forma gerundiva spagnola. Questi incroci dimostrano l'ibridazione linguistica caratteristica del cocoliche, dove non solo i vocaboli, ma anche le strutture grammaticali delle due lingue si fondono per creare una lingua unica.

#### **2.2.3.4 Eufemismi**

Nel cocoliche rioplatense, un tipo di dialetto parlato principalmente nelle regioni del Río de la Plata (Argentina e Uruguay), gli eufemismi sono una caratteristica importante. Questi eufemismi funzionano come forme di "deformazione o attenuazione intenzionale di una parola o espressione, o della sua sostituzione con un'altra simile ritenuta meno sconveniente o offensiva" (Meo Zilio, 2001). Questo significa che, per evitare l'uso di parole o espressioni considerate inappropriate o offensive, i parlanti del cocoliche rioplatense spesso modificano intenzionalmente tali parole o le sostituiscono con altre che suonano meno forti o più accettabili socialmente. Un esempio tipico riguarda le espressioni blasfeme, ovvero quelle che riguardano offese a temi religiosi. I Rioplatensi, per esempio, tendono a evitare le bestemmie e preferiscono usare varianti eufemistiche. L'uso degli eufemismi non è esclusivo del cocoliche ed è comune anche nell'italiano e nei dialetti. Tuttavia, nel contesto del cocoliche rioplatense, gli eufemismi sono particolarmente interessanti per come riflettono la mescolanza culturale tra italiani e spagnoli in Argentina e Uruguay. Nel cocoliche, gli eufemismi non solo attenuano espressioni forti ma lo fanno in un contesto dove la lingua italiana e spagnola si mescolano, creando una dinamica unica. Ad esempio, un termine italiano potrebbe essere usato con una pronuncia o una costruzione influenzata dallo spagnolo, rendendo l'eufemismo distintivo di questa varietà linguistica. Quindi, la differenza principale è che nel cocoliche, l'uso degli eufemismi riflette una combinazione e un adattamento tra le due lingue, mentre in italiano rimane un fenomeno più isolato e monolingua.

#### **2.2.3.5 Evoluzione, estensione/restrizione semantica e slittamenti di significato**

La mescolanza linguistica del cocoliche ha portato a frequenti fenomeni di evoluzione, estensione, regressione e slittamento semantico (Meo Zilio, 2001).

- **Evoluzione semantica:** Il significato di una parola cambia nel tempo, adattandosi a nuove realtà. Ad esempio, una parola che originariamente indicava un oggetto o un concetto può assumere nuovi significati in un contesto culturale diverso.
- **Estensione semantica:** Una parola estende il suo significato per includere nuovi concetti o oggetti. Questo processo può essere influenzato dalle necessità comunicative dei parlanti e dall'interazione con altre lingue.
- **Regressione semantica:** Una parola può perdere uno o più dei suoi significati originali, ritornando a un uso più ristretto. Questo può avvenire quando certe accezioni non sono più rilevanti o necessarie nel nuovo contesto linguistico.
- **Slittamento semantico:** Il significato di una parola si sposta da un concetto a un altro, spesso correlato. Questo può accadere per somiglianza fonetica, per associazione culturale o per

altri motivi linguistici.

Un esempio di questi fenomeni nel cocoliche riguarda parole come "canchero".

Originariamente, in italiano, "canchero" non aveva un significato specifico, ma nel contesto rioplatense ha assunto il significato di "persona esperta" o "che se la cava bene in una situazione".

#### **2.2.3.6 Etimologie e false etimologie**

Nel contesto del cocoliche sono molto comuni le etimologie popolari e le false etimologie. Questo significa che i termini vengono spesso reinterpretati sulla base di somiglianze fonetiche o morfologiche tra le parole delle lingue di origine e quelle della lingua di adozione, in questo caso tra l'italiano e lo spagnolo del Río de la Plata (Meo Zilio, 2001). Un esempio è la parola "pibe", che ha origine dallo spagnolo e significa "ragazzo" o "bambino". Gli italiani, non riconoscendo immediatamente la parola, potrebbero averla reinterpretata, adattandola alla loro fonetica e uso, influenzando così il suo significato e diffusione. Per esempio, potrebbero aver pronunciato "pibe" in modo diverso, forse come "pibo" o "pive" per renderla più simile ai suoni italiani, o averla usata in contesti leggermente diversi rispetto agli spagnoli. Questo adattamento fonetico e semantico ha permesso alla parola di entrare nel loro vocabolario e di diffondersi, con un significato magari leggermente modificato rispetto all'originale spagnolo. Quindi, gli italiani non solo hanno adottato la parola, ma l'hanno anche trasformata per adattarla meglio alla loro lingua e cultura.

Questi termini evidenziano la creatività linguistica dei parlanti cocoliche. Gli immigrati italiani non solo apprendevano e utilizzavano nuove parole spagnole, ma spesso le adattavano e modificavano in base alle loro conoscenze linguistiche preesistenti. Questo processo di reinterpretazione ha creato un vocabolario ricco e vario, che riflette l'influenza reciproca tra l'italiano e lo spagnolo nel contesto del Río de la Plata.

#### **2.2.4 Caratteristiche sintattiche**

La sintassi del cocoliche, ovvero la struttura delle frasi e l'ordine delle parole, è particolarmente adattabile e tende a fondersi in modo più armonioso rispetto ad altri aspetti della lingua come la morfologia (la forma delle parole) e la fonetica (i suoni delle parole). Questo significa che nel cocoliche, le regole per costruire le frasi possono facilmente combinare elementi dell'italiano e dello spagnolo, mentre le caratteristiche morfologiche e fonetiche delle due lingue possono rimanere più distinte e riconoscibili.

I parlanti di cocoliche tendono a utilizzare una sintassi prevalentemente spagnola, pur incorporando numerose parole e forme italiane o italianizzate, creando una gamma di variazioni che vanno dal quasi interamente spagnolo al quasi interamente italiano (Meo Zilio, 2018).

I neo-immigrati o gli emigranti italiani mantengono una struttura sintattica italiana con

un'influenza crescente dello spagnolo, mentre quelli più assimilati adottano una sintassi spagnola con termini italiani. Il cocoliche generalizza vari aspetti linguistici come sintassi, fonetica, morfologia e lessico, mescolando elementi di italiano e spagnolo. La contaminazione linguistica aumenta quando la consapevolezza linguistica diminuisce, mentre questa consapevolezza cresce con la pressione della lingua dominante, lo spagnolo. Ad esempio, un parlante può dire "Io mangiare una manzana," mescolando strutture e vocaboli delle due lingue. Con maggiore pressione dello spagnolo, potrebbe dire "Yo comer una manzana," mantenendo più elementi della lingua dominante.

Secondo Meo Zilio (2018), per comprendere a fondo il cocoliche, è fondamentale distinguere tra la forma contaminata (italiana) e quella contaminante (spagnola), elaborando una "grammatica delle differenze" tra italiano e spagnolo, poiché le somiglianze non richiedono un'istruzione formale. Ad esempio, un parlante cocoliche potrebbe dire "Andiamo a la fiesta de Juan" mantenendo la preposizione italiana "a" in una struttura sintattica spagnola, o "Compré una bella casa ayer" usando il termine italiano "bella" in una costruzione spagnola.

La sintassi del cocoliche riflette così una fusione dinamica e fluida tra l'italiano e lo spagnolo, influenzata dalla consapevolezza linguistica dei parlanti e dalla pressione della lingua dominante, offrendo un'opportunità unica per comprendere come le lingue si influenzano reciprocamente e si adattano a nuovi contesti sociali e culturali. Le interferenze sintattiche frequenti e significative del cocoliche si manifestano in vari modi, riflettendo un mix di strutture linguistiche spagnole e italiane (Meo Zilio, 2018):

- Permutazione di preposizioni: Gli immigrati spesso sostituiscono le preposizioni italiane con quelle spagnole, causando errori → "pensare in qualcosa" anziché "pensare a qualcosa" (pensar en algo); "parlare con qualcuno" invece di "parlare a qualcuno" (hablar con alguien).
- Soppressione di preposizioni: In alcuni casi, le preposizioni vengono omesse sotto l'influenza dello spagnolo → "non riesco capire" invece di "non riesco a capire" (no puedo entender); "devo vedere Maria" invece di "devo vedere a Maria" (debo ver a María).
- Immissione di preposizioni: Alcune frasi italiane vengono modificate aggiungendo preposizioni spagnole → "ho fiducia di te" (tengo confianza en ti) invece di "ho fiducia in te"; "ho parlato a mio padre" (he hablado a mi padre) invece di "ho parlato con mio padre".
- Uso errato del pronome personale: I pronomi personali italiani vengono sostituiti con quelli spagnoli → "più che lui" (más que él) al posto di "più di lui"; "con io" (con yo) invece di "con me".
- Prolessi pronominale: Si usa il pronome personale in modo anticipato, influenzato dallo spagnolo → "come lo dice l'autore" (como lo dice el autor) per "come dice l'autore"; "il

libro che lo ho letto" (el libro que lo he leído) per "il libro che ho letto".

- Soppressione dell'articolo: Spesso gli articoli determinativi e indeterminativi vengono omessi → "certo amico" (cierto amigo) per "un certo amico"; "altro giorno" (otro día) invece di "un altro giorno".
- Aggiunta o soppressione dell'articolo determinativo: Si notano aggiunte o omissioni inappropriate dell'articolo determinativo → "la mia macchina" (mi coche) invece di "mia macchina"; "il professore Giovanni" (el profesor Juan) per "professore Giovanni".
- Sostituzione del pronome dimostrativo con l'articolo determinativo: Vengono usati articoli determinativi al posto dei pronomi dimostrativi → "la che vuoi" (la que quieres) per "quella che vuoi"; "preferisco la pizza alla pasta" (prefiero la pizza a la pasta) invece di "preferisco quella pizza a quella pasta".
- Uso dei numeri cardinali al posto degli ordinali: Gli ordinali vengono spesso sostituiti con i cardinali → "il secolo diciassette" (el siglo diecisiete) per "il diciassettesimo secolo"; "Giovanni venti" (Juan veinte) invece di "Giovanni ventesimo".
- Variazioni nell'uso degli ausiliari: Gli ausiliari vengono usati in modo errato → "ha andato" (ha ido) per "è andato"; "ha alzato" (se ha levantado) invece di "si è alzato".
- Confusione tra passato prossimo e remoto: Viene usato il passato remoto al posto del passato prossimo → "mangiò" (comió) per "ha mangiato"; "andò" (fue) invece di "è andato".
- Uso improprio del condizionale e del congiuntivo: Si notano errori nell'uso di condizionale e congiuntivo → "disse che andrebbe" (dijo que iría) per "disse che sarebbe andato"; "quando arriverà lui" (cuando llegue él) invece di "quando arriverà".
- Uso dell'infinito: L'infinito viene usato in modo errato in diverse costruzioni → "al partire mi salutò" (al partir me saludó) invece di "mentre partivo mi salutò"; "all'arrivare il treno" (al llegar el tren) invece di "quando arrivò il treno".
- Alterazione della diatesi del verbo: Si osserva un uso improprio dei verbi riflessivi e transitivi → "si lavava le mani" (se lavaba las manos) in modo riflessivo per indicare un'azione che in italiano sarebbe semplicemente "lavava le mani", o "corro la palla" (corro la pelota) invece di "inseguo la palla", confondendo verbi intransitivi e transitivi. Questi errori sintattici sono tipici del cocoliche e riflettono la fusione linguistica e le difficoltà di apprendimento corretto delle regole grammaticali da parte dei parlanti.
- Estensione del gerundio: Il gerundio sostituisce altre forme verbali → "l'acqua bollendo" (el agua hirviendo) per "l'acqua bollente".
- Circonlocuzioni con "andare": "Andare" viene usato per indicare il futuro → "vado a fare i

compiti" (voy a hacer los deberes) per "farò i compiti"; "andiamo a vedere" (vamos a ver) per "vedremo".

- Constructio ad sensum: C'è una mancata concordanza tra soggetto e verbo → "la squadra giocano bene" (el equipo juegan bien) invece di "la squadra gioca bene"; "un libro, una penna è sufficienti" (un libro, una pluma es suficientes) invece di "un libro, una penna sono sufficienti".

### 2.2.5 Caratteristiche stilistiche

Molti dei fenomeni stilistici del cocoliche coinvolgono simultaneamente sintassi e stile, operando entro i limiti delle norme linguistiche ma offrendo alternative con funzioni stilistiche diverse. Questo ambito, meno rigidamente regolamentato, è più suscettibile a contaminazioni e fenomeni espressivi. Tra i principali aspetti stilistici del cocoliche si possono annoverare l'uso creativo della sintassi, l'incorporazione di elementi di diverse lingue e dialetti, e la flessibilità nell'adozione di strutture grammaticali, che contribuiscono a creare un linguaggio ricco di sfumature e connotazioni culturali, ampliando così le possibilità espressive dei parlanti. Meo Zilio (2018) evidenzia come queste caratteristiche permettano al cocoliche di essere un terreno fertile per l'innovazione linguistica e la creatività, offrendo ai parlanti una vasta gamma di strumenti per esprimere la propria identità culturale e sociale. Alcuni dei principali aspetti stilistici includono:

- Iterazione del verbo interrogativo nella risposta: Similmente alla pratica spagnola, il cocoliche può includere risposte che ripetono il verbo interrogativo per enfasi o imitazione dell'intonazione spagnola → Italiano: "Hai visto? Sì, ho visto." ; Cocoliche: "Hai visto? Ho visto!" ; Italiano: "Hai sentito? Sì, ho sentito." ; Cocoliche: "Hai sentito? Ho sentito!"
- Formule interrogative eufemistiche: Preferenza per domande con valore imperativo-esortativo invece di ordini diretti → Italiano diretto: "Passami il sale!" ; Cocoliche: "Perché non mi passi il sale?" • Rivitalizzazione di forme linguistiche desuete: Uso di forme linguistiche arcaiche o desuete per un tocco di modernità o solennità → Italiano moderno: "L'anno scorso." ; Cocoliche: "L'anno passato."
- Costruzioni ellittiche: Utilizzo di costruzioni che omettono alcune parti della frase, seguendo modelli italiani o spagnoli → Italiano: "Andiamo al cinema?" ; Spagnolo: "¿Vamos al cine?" → "¿Al cine?"
- Locuzioni pseudo-italiane: Espressioni che sembrano italiane ma usate in modi diversi o con significati alterati → "Tutti contenti" indica 'tutti felici', usato anche per dire 'va tutto bene' ; "Salute a Garibaldi!" usato come formula di esortazione ; "E allora saluti!" sinonimo di 'amen' ; "È molto Vesuvio" significa 'esplosivo' .

- Alterazione delle forme di cortesia: Il cocoliche altera l'uso delle forme di cortesia, ad esempio "ciao" viene utilizzato anche in contesti formali e "addio" perde il suo significato di lunga assenza ➔ "Ciao" usato verso un superiore: "Ciao, signora maestra."; "Addio" usato come "arrivederci": "Addio, ci sentiamo presto."
- Ipergrafia espressiva del linguaggio: Esagerazione nell'uso di forme alterate, superlativi assoluti, e iperboli, portando a un linguaggio espressivo e iperbolico ➔ Superlativi: "stupendo", "meraviglioso", "spettacolare" ; Alterati accrescitivi e dispregiativi: "freddaccio tremendo" (freddo molto intenso e sgradevole), "caldazzo incredibile" (caldo molto intenso e piacevole) ; Iperbole: "Mi piace un sacco" (mi piace tantissimo) ; Ulteriori alterazioni: "Ultra meraviglioso" (da "más maravilloso"), "super carissimo".

### 2.3 Il cocoliche nella letteratura argentina

Una volta che il termine "cocoliche" ha acquisito popolarità nel lessico degli argentini, ha iniziato a influenzare anche la letteratura argentina. Questo fenomeno è evidente nell'opera di José Hernández, il poema epico "Martín Fierro", considerato un capolavoro del genere gauchesco sia in Argentina che in Uruguay (Sabatino, 2012). In quest'opera vengono introdotte diverse espressioni in cocoliche, un linguaggio misto tra dialetti italiani e spagnolo parlato dagli immigrati italiani.

"Martín Fierro" è stato pubblicato durante la prima grande ondata di emigrazione italiana verso l'Argentina, lo stesso periodo a cui fa riferimento Cuccoluccio. Nell'analisi del poema, ci concentreremo su tre versi che rappresentano un dialogo tra il protagonista, Martín Fierro, e un immigrato italiano. Questo dialogo si svolge in un mix vivace di castigliano gauchesco e cocoliche napoletano, generando buffi errori di comprensione tra i due personaggi. La scena si ambienta in un remoto avamposto del sud di Buenos Aires, nel cuore della Pampa, in un confine immaginario tra il fronte dell'avanzata coloniale e la resistenza dei nativi durante la "Conquista del Deserto". Questa campagna militare fu condotta dal generale Julio A. Roca, lo stesso che intervenne nella vicenda independentista dei genovesi de La Boca e che comandava l'esercito argentino contro i numerosi nativi locali, tra cui i Ranqueles di origine het. La guerra, durata nove anni (1869-1878), si concluse con la sconfitta delle popolazioni autoctone e con uno dei maggiori massacri della storia argentina. In questo contesto, i gauchos venivano arruolati con la forza nell'esercito argentino per combattere contro i nativi, assieme a soldati volontari, tra cui ex schiavi africani e immigrati europei, molti dei quali italiani (Sabatino, 2012). Martín Fierro, uno dei protagonisti del dialogo, era un gaucho arruolato a forza, mentre l'altro interlocutore era un italiano di origine napoletana, arruolato volontariamente, che il giorno del dialogo era di guardia nell'avamposto dell'esercito di Roca. Le tensioni tra i militari volontari e i gauchos arruolati con la forza erano molto elevate, come dimostra il numero significativo di gauchos che disertavano, tra cui lo stesso Fierro, che anni dopo andò a

vivere tra i nativi. Il dialogo viene narrato in prima persona da Martín Fierro. Osserviamo come l'autore utilizza il cocoliche in tre passaggi, imitando il suono linguistico dell'immigrato italiano. I tre passaggi sono:

1. Prima voce in cocoliche: "Papolitano", derivato dal castigliano "napolitano".
2. Seconda voce in cocoliche: "Quién vívore", dal castigliano "quién vive" (Chi vive), che dovrebbe significare "alto là". La parola "vívore", pronunciata con un forte accento napoletano, suona al gauchesco come "vívora" (serpente in italiano). Questo provoca sorpresa in Fierro, che risponde immediatamente "Qué vívoras?" (Quale serpente?).
3. Terza voce in cocoliche: "Ha sarto", dal castigliano "Haga alto" (Fermo). In questo caso, la parola della sentinella suona per Fierro come "lagarto" (lucertolone), e Fierro replica subito: "Lagarto sarai tu".

Dagli esempi tratti da questo classico della letteratura argentina, si comprende l'importanza dell'immigrazione italiana e dei suoi dialetti nella formazione dell'idioma argentino post-unità d'Italia. Gli intellettuali argentini, infatti, hanno inserito nelle loro opere più rappresentative termini estranei alle due lingue principali per riflettere la presenza linguistica italiana (Sabatino, 2012). Inoltre, il poema "Martín Fierro" ha avuto un'importanza che va oltre la letteratura, entrando nel contesto politico dell'epoca. Hernández, proponendo una letteratura tratta dalle voci popolari della Pampa, contrasta e attacca le tendenze moderniste della letteratura europea in Argentina, sostenute da Domingo F. Sarmiento dopo la caduta di Juan Manuel de Rosas (Civale, 2021). È in questo contesto storico che si è ritenuto necessario affiancare al linguaggio popolare gauchesco voci in cocoliche, elevando così l'importanza di questa "strana lingua" degli italiani d'Argentina e coinvolgendola nella scacchiera politica dell'epoca.

Nel 1886, lo scrittore e giornalista argentino Ramón Romero inizia a pubblicare un feuilleton sul quotidiano "Fray Gerundio." Questo feuilleton, intitolato "Los amores de Giacumina," è la prima opera letteraria interamente scritta in cocoliche, un linguaggio misto tra italiano e spagnolo (Sabatino, 2012). La storia è ambientata nel quartiere di La Boca e il tema centrale dell'opera è l'amore e le difficoltà che sorgono in un contesto di emigrazione e integrazione culturale. Giacumina affronta sfide emotive e sociali mentre cerca di costruire una nuova vita in un paese straniero. La narrazione esplora le dinamiche familiari, i conflitti culturali e le lotte interne di Giacumina nel cercare di conciliare il proprio passato con le nuove realtà del presente.. Il romanzo è noto per essere difficile da leggere e comprendere per chi non è familiare con entrambe le lingue. Tuttavia, rappresenta un'innovazione letteraria e offre uno spaccato della vita degli immigrati in Argentina, in particolare dei liguri di La Boca. Nel prologo, scritto in cocoliche, l'autore descrive così la protagonista:

"Giacumina teniba las piernas gurdas, así di gurdas... pero así di gurdas, lo que hacía que todos los hombres

cuande la viesen inta calle, abriesen tamaño di grande lus ocos."

"Per supuesto que Giacumina sempre teñiba mas di venti novio, no solamente por la pierna gorda, sino por la carita colorada e oltra cusita redonda que in il cuerpo sobresalia. Alli no había enguaño, todo era gurdito e maciso."

"Si arguno queriba subrepassarse, ella li arrimaba ina punta di cachitada, e di yepa le deciba: puerco, cuchino, sapallo podrido, sanvirguensa, mal inducao e villano."

"Sus padres sempre la consigliaban de casarse cun in hombre trabacador, buono, e che no le isiera caso a los caquetillas, ni a lu cumpedrito, esu che tienen la melena dil pelo llena di aceite, che usan lu pantalón curtito, e lo taco di lo botine mas alto che la torre di cabirido."

La storia è divisa in due parti: la prima contiene 21 episodi e la seconda 28, culminando in un finale drammatico con la tragica scomparsa della protagonista e il ritorno dei genitori in Italia. Prima di partire sul vaporetto "Umberto 1," scrivono su una lapide di marmo nel cimitero di La Recoleta:

"Aquí descansa me hica Giacumina. Sus padres al dirse per uropa le dedican este ricordo de que in paz discanse. Giacumina morió a lo velia años cuande todavía no conociba il mondo. Adios me hicas."

"Los amores de Giacumina" ottiene un grande successo nel 1906, quando il drammaturgo Agustín Fontanella lo adatta per il teatro argentino. L'opera viene descritta dai critici letterari come comico-burlesca e difficile da classificare, notando che il linguaggio usato dall'autore è unico, privo di grammatica e vocabolario definiti, né castigliano, né italiano, né un dialetto codificato (Sabatino, 2012).

Giovanni Meo-Zilio sostiene che il cocoliche non è una lingua appresa imitativamente, ma una fusione inconscia di italiano e spagnolo castigliano. Non è una terza lingua consapevole, ma un mix di elementi delle due lingue in contatto, creato spontaneamente da chi lo parla. Il cocoliche non è un sistema linguistico regolare e costante, ma varia a seconda degli elementi adottati dalle lingue e dei dialetti italiani specifici (Meo Zilio, 2018). Comprenderlo è difficile senza una buona padronanza di entrambe le lingue e del dialetto coinvolto. Inoltre, il cocoliche cambia nel tempo man mano che gli immigrati si integrano nella società argentina, incorporando nuovi vocaboli castigliani e abbandonando quelli dialettali. In conclusione, esiste un cocoliche unico per ogni immigrato italiano, influenzato dal luogo di origine e dal tempo trascorso in Argentina, rappresentando una sorta di "relatività" linguistica (Meo Zilio, 2018).

Nel 1927, a causa dell'importanza e della popolarità che il termine cocoliche aveva acquisito nel linguaggio degli argentini, la Real Academia Española decise di includerlo nel Diccionario de la Real Academia Española (DRAE). La parola venne definita come un "gergo ibrido parlato da alcuni immigrati italiani che mescolano la loro lingua con il castigliano" (Sabatino, 2012).

## CAPITOLO 3: IL LUNFARDO, LA LINGUA DEL TANGO

### 3.1 Definizione e origini del lunfardo

Il termine "lunfardo" indica un vocabolario non convenzionale, esistente esclusivamente come varietà lessicale della lingua di base (Castilla, 2009). Anche se il lunfardo è principalmente una varietà lessicale, le parole e le espressioni del lunfardo vengono utilizzate all'interno della normale struttura sintattica dello spagnolo castigliano parlato a Buenos Aires. Non rappresenta un elemento di opposizione, ma piuttosto arricchisce la lingua comune. Quest'ultima è intesa come una fusione dei registri domestico, sociale, volgare, burocratico e accademico (Civale, 2021).

José Gobello, presidente dell'Accademia Porteña del Lunfardo, sfida la concezione comune definendo il lunfardo non come una lingua speciale, né un dialetto, né un gergo, e nemmeno un argot tipico dei malviventi come il "jargon" in Francia (Gobello, 1996). Al contrario, Gobello lo descrive come una varietà lessicale dinamica caratterizzata da un continuo aggiornamento, in cui risorse metaforiche di varia origine si mescolano liberamente nel linguaggio popolare, generando nuove espressioni che sfidano la lingua della classe dominante (Gobello, 1996).

Secondo Gobello, il lunfardo è più precisamente un vocabolario composto da termini di diverse provenienze, utilizzati dagli abitanti di Buenos Aires come contrapposizione alla lingua ufficiale (Gobello, 1996). Mario Teruggi<sup>1</sup> osserva sul lunfardo che questa opposizione alla lingua ufficiale ha inciso e continua a incidere sulla grammatica castigliana, trasformandola in un "codice lessicale per pochi" (Teruggi, 1974). Un esempio di questa trasformazione è l'inversione delle sillabe nelle parole, come "saca" per "casa" e "gotan" per "tango". Un altro esempio è la semplificazione e l'inversione delle parole: ad esempio, "femmina" diventa "femina", poi abbreviato in "mina"; oppure "naifa" è una versione alterata di "mujer", derivata dall'inversione della parola "femina" e ulteriormente modificata (Sabatino, 2012).

Questi meccanismi sono tipici dei gerghi dal punto di vista strutturale; tuttavia, la funzione del lunfardo nel repertorio linguistico non è criptica, quindi non coincide con quella di un gergo (Gobello, 1996). In altre parole, il lunfardo non è usato per nascondere il significato delle parole, ma piuttosto per arricchire e diversificare la lingua quotidiana. Il lunfardo è parlato principalmente dagli abitanti di Buenos Aires, specialmente tra le classi popolari e nei contesti informali. È un linguaggio dinamico usato in vari contesti sociali, dalla vita quotidiana alla cultura popolare, inclusi la musica (come il tango), il teatro e la letteratura (Civale, 2021).

Il lunfardo coesiste con altre varietà linguistiche nel repertorio dei parlanti di Buenos Aires. In questa comunità, i parlanti utilizzano lo spagnolo standard per la comunicazione formale, come

---

<sup>1</sup> Mario Egidio Teruggi è stato un geologo argentino noto per i suoi libri, tra cui un dizionario di slang argentino, e per il suo coinvolgimento nel campo della geologia. È deceduto nel 2002 a La Plata, Argentina.

nel lavoro, nell'istruzione e nelle interazioni burocratiche, mentre il lunfardo è usato per la comunicazione informale, tra amici e familiari, e nei contesti culturali e sociali. Inoltre, alcuni parlanti potrebbero utilizzare dialetti o accenti specifici di altre regioni dell'Argentina o dell'America Latina, a seconda delle loro origini e dei contesti sociali (Castilla, 2009). Ad esempio, si possono sentire il cocoliche, un dialetto italo-argentino derivato dalla mescolanza di italiano e spagnolo tra gli immigrati italiani, o accenti e parole tipiche del lunfardo rosarino, una varietà parlata a Rosario, o ancora influenze del guaraní parlato nelle regioni del nord dell'Argentina e nei paesi vicini come Paraguay e Brasile (Castilla, 2009).

Il lunfardo si caratterizza anche per l'uso frequente di figure retoriche come la paronomasia, l'omofonia e l'epentesi (Castilla, 2009). Ad esempio, la paronomasia è evidente in espressioni come "oro" (metallo prezioso) e "lloro" (piango), che hanno suoni simili ma significati diversi. L'omofonia emerge in parole come "vino" (vino) e "vino" (è venuto), sfruttando lo stesso suono per significati diversi. L'epentesi si riscontra in forme come "homra" (per "hora"), aggiungendo una consonante per enfatizzare. Questi elementi arricchiscono il lunfardo con una vivace inventiva linguistica (Castilla, 2009).

Il risultato è un vocabolario notevole di origine plurilinguistica che si ribella alla lingua castigliana, assumendo una forma lessicale particolarmente sovversiva e carica di metafore (Sabatino, 2012). Come afferma Santos Discépolo<sup>2</sup>, poeta argentino di origini napoletane, il lunfardo rappresenta una nuova forma di metafora, il linguaggio caratteristico della canzone e un brillante esempio di immaginazione popolare (Sabatino, 2012).

L'articolo "Los Beauinos Urbanos" pubblicato su La Nación<sup>3</sup> di Buenos Aires nel marzo 1879 segna l'origine del termine "lunfardo", introdotto da Benigno Lugones<sup>4</sup> per descrivere un nuovo linguaggio usato dai ladri e dalle classi malfamate della società urbana argentina, come una sorta di gergo segreto che permetteva a queste persone di comunicare tra loro senza essere facilmente comprese dalle autorità o dalle classi più alte (Sabatino, 2012). Il termine potrebbe derivare dal termine lombardo "lumbard," che significa "lombardo" e si riferiva agli immigrati italiani provenienti dalla Lombardia. Questi immigrati erano numerosi in Argentina e, per estensione, il termine venne associato a un gergo utilizzato inizialmente tra i criminali e le classi popolari dei sobborghi di Buenos Aires (Sabatino, 2012). Il significato originale del termine "lunfardo" era "ladro," riflettendo l'uso del gergo per evitare di essere compresi dalle forze

---

<sup>2</sup> Santos Discépolo, il cui nome completo era Enrique Santos Discépolo, è stato un celebre artista argentino, noto soprattutto per il suo contributo alla musica e al teatro. Nato il 27 marzo 1901 a Buenos Aires, Discépolo è stato un compositore, drammaturgo, attore e regista teatrale.

<sup>3</sup> La Nación è un influente quotidiano argentino fondato nel 1870 da Bartolomé Mitre, noto per la sua linea editoriale liberale e conservatrice e per il suo ruolo storico nel panorama politico e culturale del paese.

<sup>4</sup> Benigno Lugones (1874-1937) è stato un importante poeta, giornalista e politico argentino. Nato a Villa María, nella provincia di Córdoba, Lugones è noto per il suo contributo alla letteratura argentina e alla vita politica del paese.

dell'ordine e dalle autorità carcerarie. Successivamente, il dizionario "El idioma del Delito" di Antonio Dellepiane<sup>5</sup> del 1894 registra 414 parole, mentre oggi esistono migliaia di voci lunfardo catalogate in vari dizionari (Sabatino, 2012).

La diffusione del lunfardo ha inizio nella seconda metà del XIX secolo, principalmente nei conventillos di Buenos Aires, soprattutto nel quartiere genovese de La Boca (Civale, 2021). Questi conventillos erano edifici popolari a basso costo che ospitavano famiglie di immigrati e lavoratori poveri, in cui le condizioni di vita erano generalmente difficili, con spazi sovraffollati, servizi igienici condivisi e scarsa ventilazione.

Mentre il cocoliche era più un miscuglio linguistico temporaneo, il lunfardo divenne un vero e proprio gergo, adottando termini da molte lingue diverse, tra cui l'italiano, il galiziano, il francese, il portoghese e altre lingue parlate dagli immigrati a Buenos Aires (Sabatino, 2012). Difatti, con il tempo il cocoliche perse la sua rilevanza come forma di comunicazione tra gli immigrati, poiché le nuove generazioni di italiani-argentini crebbero parlando spagnolo come lingua principale, ma mantenendo alcune influenze linguistiche che arricchirono il lunfardo.

Il lunfardo ha attraversato tre fasi distinte: lo sviluppo, l'assimilazione e la riemersione (Civale, 2021).

La prima fase, conosciuta come periodo de desarrollo, si estende dal 1865-70, periodo che vide i primi grandi flussi migratori verso l'Argentina, fino alla fine della Prima Guerra Mondiale (Teruggi, 1974). Durante questa fase, il lunfardo si arricchì principalmente attraverso il prestito lessicale (Teruggi, 1974). Inizialmente, era principalmente utilizzato dagli uomini, con una successiva diffusione nella lingua parlata della popolazione più ampia, diventando parte integrante del linguaggio quotidiano dei cittadini di Buenos Aires e di altre zone dell'Argentina verso l'inizio del XX secolo (Villamayor, 1969). I settori della popolazione maggiormente coinvolti nel fenomeno linguistico erano quelli meno abbienti, inclusi gli abitanti della periferia, del bajo fondo (il sottobosco) e degli arrabales (i sobborghi) di Buenos Aires (Villamayor, 1969).

Il nuovo lessico del lunfardo fu poi adottato anche dalle donne e dai bambini della provincia di Buenos Aires durante la fase di assimilazione che si protrasse dal Primo dopoguerra agli anni Cinquanta (Civale, 2021). Questo fenomeno si diffuse principalmente attraverso la radio, nonostante l'opposizione ferma del movimento purista che impose un veto contro l'uso del lunfardo nelle telecomunicazioni durante il periodo 1933-1953 (Civale, 2021). La proibizione linguistica, sostenuta principalmente da Risso Domínguez, direttore generale della rivista *Correos y Telégrafos*, venne formalizzata attraverso disposizioni ufficiali che vietavano esplicitamente l'uso di espressioni ritenute denigratorie o comiche di basso livello, incluse le imitazioni di altre lingue (Castilla, 2009).

---

<sup>5</sup> Antonio Dellepiane (1864-1943) è stato un importante giornalista, storico, e docente argentino di origine italiana, noto per il suo contributo al giornalismo e alla storia del paese.

Nel 1938, venne presentato un progetto che evidenziava un chiaro intento ostruzionistico nei confronti delle trasmissioni radiofoniche di canzoni popolari, sebbene non sia mai stato approvato (Castilla, 2009). Questo programma sottolineò le basi ideologiche del pregiudizio verso le espressioni artistiche e culturali non considerate nazionali. Nel 1943, attraverso il Boletín<sup>6</sup> di Correos y Telégrafos, vennero emanate risoluzioni che confermavano le disposizioni del 1933 e fornivano una lista di termini e locuzioni proibite, e venne anche istituito il Consejo Supervisor de las transmisiones radiotelefónicas, incaricato di regolare le trasmissioni radiofoniche con il supporto di esperti in letteratura e linguistica spagnola (Castilla, 2009). La censura terminò nel 1949 a seguito del colpo militare del 1943<sup>7</sup> e dell'elezione del nuovo presidente nel 1946, che segnò la fine del periodo di proibizionismo in Argentina (Castilla, 2009).

Un episodio simbolico fu l'incontro tra il nuovo presidente Perón e il musicista popolare Vacarezza<sup>8</sup>, dove Perón utilizzò espressioni lunfardesche, evidenziando un cambio di atteggiamento verso il lunfardo e le sue espressioni (Guillen, 2019). La Ley de Radiodifusión<sup>9</sup> del 13 ottobre 1953 segnò la fine della proibizione del lunfardo e l'avvio di una nuova stagione di rivalutazione del suo valore linguistico, cercando di liberarlo dall'associazione esclusiva con l'ambiente criminale, un'informazione limitata alla sola fase iniziale della sua diffusione (Civale, 2021).

Il terzo periodo, noto come rebrote o "ricrescita", si estende dal 1953 fino ai giorni nostri e si caratterizza per l'introduzione di localismi e processi morfologici di formazione metaforica e metonimica, oltre al recupero di arcaismi e termini desueti da parte delle nuove generazioni (Civale, 2021). Durante questo periodo il lunfardo, mantenendo un costante e vitale scambio con il repertorio del tango, ha progressivamente esteso la sua influenza dall'origine associata al linguaggio criminale a un ambito più ampio nell'industria culturale (Sabatino, 2012). L'Academia Porteña del Lunfardo, istituzione privata senza fini di lucro fondata nel 1962, ha giocato un ruolo cruciale nella protezione e nella valorizzazione del lunfardo, che è diventato un punto di orgoglio per la cultura argentina (Castilla, 2009). Oggi, il lunfardo si presenta come un repertorio lessicale che include neoformazioni e il recupero di arcaismi conservati nei testi del tango e della letteratura popolare. La recente pubblicazione di un dizionario curato da Oliveri<sup>10</sup> documenta 5233 voci e locuzioni del

---

<sup>6</sup> "Boletín de Correos y Telégrafos" era una pubblicazione ufficiale del governo argentino attraverso la quale venivano comunicate risoluzioni e regolamenti riguardanti vari aspetti della società, inclusi i mezzi di comunicazione.

<sup>7</sup> Il colpo di stato del 1943 in Argentina, guidato dal Grupo de Oficiales Unidos (GOU), destituì il presidente Ramón Castillo, instaurando un governo militare che segnò la fine del regime conservatore e l'inizio di una nuova era politica che portò all'ascesa di Juan Domingo Perón.

<sup>8</sup> Carlos Alberto Vacarezza, conosciuto anche come "Tito" Vacarezza, è stato un rinomato musicista argentino, noto principalmente per la sua carriera come direttore d'orchestra, arrangiatore e compositore.

<sup>9</sup> La Ley de Radiodifusión del 13 ottobre 1953, promulgata durante la presidenza di Juan Domingo Perón, non solo permise l'uso del lunfardo nei media, ma regolamentò e promosse lo sviluppo della radiodiffusione in Argentina. La legge incentivò la diversità dei contenuti e l'accesso all'informazione per tutta la popolazione, influenzando positivamente l'industria culturale argentina e rafforzando l'identità nazionale tramite la radio e la televisione.

<sup>10</sup> Gabriel Oliveri è un autore e studioso specializzato nel Lunfardo, noto per i suoi contributi nella documentazione e spiegazione di esso, rendendolo accessibile a un pubblico più ampio.

cosiddetto lunfardo del tercer milenio, comprendendo anche i termini di più recente introduzione (Civale, 2021).

### **3.2 Caratteristiche grammaticali**

Il lunfardo è caratterizzato da elementi fonetici e morfologici peculiari, con circa seimila voci che compongono il suo repertorio (Conde, 2013). Di queste, solo trecentodieci sono registrate nei vocabolari ufficiali, mentre il 20% è ormai caduto in disuso. Inoltre, tra il 5% e il 10% delle parole sono sconosciute a chi ha meno di cinquant'anni (Conde, 2013).

Attualmente, questo repertorio lessicale gode di una certa notorietà grazie alle istituzioni che lo tutelano, alla sua diffusione tramite i mezzi di comunicazione di massa e alla creatività dei giovani che usano il lunfardo per differenziare il loro linguaggio da quello degli adulti e per affermare la propria appartenenza a un gruppo (Civale, 2021). Il lunfardo, quindi, non solo rappresenta un serbatoio di varianti espressive, ma funge anche da strumento di tacita contestazione delle modalità consolidate di funzionamento di una società spesso criticata attraverso l'uso pacifico ma incisivo della retorica.

#### **3.2.1 Caratteristiche fonetiche**

Il lunfardo, come molti gerghi, si distingue per l'uso intensificato e sistematico di caratteristiche fonetiche che sono già presenti nei registri bassi delle lingue con cui convive, in particolare lo spagnolo (Conde, 2013). Queste peculiarità fonetiche, sebbene non uniche al lunfardo, si manifestano in maniera più accentuata e diffusa. I fenomeni fonetici tipici del lunfardo, che possono essere riscontrati anche in alcune varietà regionali dello spagnolo, sono elevati a un livello di intensità maggiore. Questo riflette le esigenze sociolinguistiche e culturali della comunità che lo parla. La differenza sostanziale, quindi, non risiede tanto nelle caratteristiche fonetiche in sé, ma nella loro intensità e diffusione, che conferiscono al lunfardo una propria identità distintiva all'interno del panorama linguistico (Conde, 2013).

- **Protesi:** Aggiunta di una vocale iniziale, di solito una /e/ eufonica seguita da una eventuale consonante di appoggio. Il processo di protesi è tipico nel lunfardo per adattare e rendere più familiari le parole straniere, aggiungendo una vocale iniziale che facilita la pronuncia e si integra meglio nelle strutture linguistiche del castigliano ➔ "espiro" per "spiro" ; "esquiafo" per "schiaffo". La protesi è presente in alcune varietà di spagnolo, come lo spagnolo andaluso, delle Isole Canarie e caraibico, ma nel lunfardo si distingue per la sua frequenza e sistematicità. Mentre nelle altre varietà può verificarsi in modo sporadico e meno strutturato, nel lunfardo la protesi è un processo regolare applicato intenzionalmente per adattare parole straniere, soprattutto italiane, facilitandone la pronuncia e integrandole

nella fonetica argentina. Questo uso costante e deliberato della prostesi nel lunfardo contribuisce a creare un'identità linguistica distintiva, differenziandolo chiaramente dalle altre varietà di spagnolo dove il fenomeno è meno comune e meno diffuso.

- **Riduzione delle consonanti geminate italiane:** Fenomeno fonetico che si verifica quando due consonanti identiche sono presenti consecutive all'interno di una parola, come evidenziato nei seguenti casi ➔ "goma" per "gomma" ; "gato" per "gatto" ; "cafe" per "caffè". La riduzione delle consonanti geminate italiane si riscontra anche in alcune varietà di spagnolo, come quelle parlate in Andalusia e nei Caraibi, ma nel lunfardo è molto più intensa e sistematica. Mentre in altre varietà avviene sporadicamente e senza regole fisse, nel lunfardo è un processo regolare e deliberato, utilizzato per adattare parole italiane come quelle citate negli esempi. Questa pratica distintiva non solo facilita la pronuncia, ma contribuisce anche alla creazione di un'identità linguistica unica nel lunfardo.
- **Aferesi:** Caduta di uno o più suoni all'inizio di una parola. Questo processo è l'opposto della prostesi, che invece implica l'aggiunta di uno o più suoni all'inizio di una parola ➔ "mano" per "hermano" ; "namorao" per "enamorado" ; "hora" per "ahora". L'aferesi nel lunfardo è molto più pronunciata e frequente rispetto ad altre varietà di spagnolo, come l'andaluso, il canario e il messicano. In queste varianti, l'aferesi può apparire in modo sporadico e informale, mentre nel lunfardo è un tratto distintivo, applicato regolarmente per adattare parole e contribuendo alla sua unicità e al carattere colloquiale del gergo.
- **Epentesi:** Inserimento di suoni aggiuntivi all'interno di parole, modificandole per adattarle alla fonetica locale o per semplificarne la pronuncia. Questo processo può avvenire per vari motivi, tra cui l'adattamento di parole straniere, l'armonizzazione del suono o la creazione di forme colloquiali ➔ "gambeta" da "gamba". L'epentesi si trova in alcune varietà di spagnolo come il messicano e il canario, dove si manifesta occasionalmente e in contesti informali. Nel lunfardo, invece, l'epentesi è molto più frequente e diffusa, utilizzata per adattare parole straniere, soprattutto italiane, e per creare espressioni colloquiali uniche. Questa pratica contribuisce in modo significativo alla particolarità e alla varietà del vocabolario lunfardo, distinguendolo dalle altre varietà di spagnolo in cui l'epentesi è meno comune e meno organizzata.
- **Apocope:** Caduta di una o più lettere alla fine di una parola, alterandone la forma e spesso anche il significato ➔ "colifa" da "colifato", che significa "persona pazzo". Anche in questo caso, l'apocope si trova in diverse varianti dello spagnolo, come l'andaluso e il messicano. Nel lunfardo, però, l'apocope è molto più frequente e creativa, utilizzata per modificare sia la forma che il significato delle parole. Questa pratica rende il lunfardo particolarmente

dinamico e unico, a differenza delle altre varianti di spagnolo dove l'apocope è meno comune e meno innovativa, limitandosi principalmente a forme contratte standardizzate.

- **Vesre:** Fenomeno fonetico caratteristico del lunfardo, in cui le parole vengono riorganizzate attraverso l'anagramma o, più precisamente, l'inversione delle sillabe di termini già esistenti nella lingua standard. Attualmente, nel lunfardo si registrano circa duecentottanta casi di vesre, ma solo cinquanta di questi sono utilizzati regolarmente (Conde, 2013). Questo cambiamento è nato per ragioni fonetiche e culturali, consolidandosi grazie alla frequenza d'uso. L'obiettivo principale del vesre era di eliminare forme impronunciabili o inusuali, facilitando così la comunicazione (Conde, 2013).

Secondo Conde, nel suo lavoro "Las formas anagramáticas en Lunfardo" del 2013, le forme vesriche possono essere classificate come segue:

- **Forme bisillabiche:** Sono le più comuni e possono presentare una semplice inversione sillabica o un cambio di accento ➔ "boncha" (chabón), "lleca" (calle), "gotán" (tango).
- **Forme trisillabiche:** Costituiscono circa il 25% del lessico consolidato. Queste forme coinvolgono parole composte da tre sillabe e la loro trasformazione avviene attraverso la trasposizione delle sillabe. Questo significa che le sillabe della parola originale vengono spostate in una sequenza diversa, e questo può avvenire con o senza un cambiamento di accento ➔ "dorima" (marido), "dolape" (pelado), "chabomba" (bombacha).
- **Forme quadrisillabiche:** Rappresentano una piccola percentuale del lessico vesrico, circa il 2%. Queste forme coinvolgono parole composte da quattro sillabe e, come nelle forme bisillabiche e trisillabiche, le sillabe vengono riorganizzate attraverso varie tecniche di trasposizione ➔ "yorugua" (uruguayo) e "zolcillonca" (calzoncillo).

### 3.2.2 Caratteristiche morfologiche

In relazione agli aspetti morfologici, esistono vari modi per creare nuove parole, detti anche neologismi. Tra questi, c'è la creazione di parole nuove derivate da termini di origine vesrica, che richiede una conoscenza avanzata della lingua. Questo perché spesso queste nuove parole assumono significati più specifici rispetto ai significati originali che avevano in castigliano (Conde, 2013). Tra questi, meritano attenzione:

- **Reduplicazione espressiva:** Fenomeno linguistico in cui una parola viene ripetuta, spesso con variazioni minime o inesistenti, per creare nuovi significanti con significati distinti. Questo meccanismo è particolarmente evidente in alcuni esempi specifici ➔ "bobo" per indicare una persona stupida; "bibi" per riferirsi a una donna.
- **Incrocio:** Fenomeno in cui parti di due parole si combinano per formare un nuovo termine

che contiene elementi di entrambi i significati originali ➔ la parola "chusmear" deriva dall'unione di "chusma" (lunfardismo, viene utilizzato per descrivere un gruppo di persone considerate volgari o di basso livello sociale) e "chismear" (fare pettegolezzi). Quando queste due parole si fondono per formare "chusmear", il nuovo termine eredita caratteristiche di entrambe. "Chusmear" implica il fare pettegolezzi in un modo che è tipico di "chusma", cioè in modo volgare o indiscreto. Quindi, "chusmear" non solo significa sparlare o diffondere voci, ma lo fa con un accento sulla modalità priva di raffinatezza e spesso rumorosa, associata alla "chusma".

- **Paronomasia:** Figura retorica che sfrutta la somiglianza fonetica tra parole con significati differenti per creare giochi di parole, associazioni inaspettate o nuovi significati ➔ "champú", termine spagnolo per "shampoo", il prodotto per lavare i capelli. Tuttavia, la somiglianza fonetica con "champagne" ha portato a un cambiamento di significato in alcuni contesti, dove "champú" viene usato colloquialmente per riferirsi alla bevanda alcolica frizzante.
- **Metaplasmo:** Sostituzione di una parola con un'altra che ha un genere grammaticale diverso ma mantiene un significato simile o correlato ➔ "misericordia" per "tacaño": "misericordia" è un sostantivo femminile che descrive una condizione di estrema povertà o mancanza di qualcosa. Viene usato al posto di "tacaño", un aggettivo maschile spagnolo che significa "avaro" o "tirchio". Qui, il cambio di genere enfatizza l'idea di povertà e scarsità, collegandola all'avarizia della persona descritta.
- **Derivazione mediante prefissazione:** Processo linguistico attraverso il quale si creano nuove parole aggiungendo un prefisso a una parola base. Questa tecnica permette di modificare il significato originale o di conferirgli una nuova sfumatura ➔ "recoparse" per "entusiasmarsi": "re-" è un prefisso intensificatore, "coparse" significa interessarsi o appassionarsi, quindi "recoparse" significa entusiasmarsi molto ; "empilchar" per "vestire con eleganza": "em-" è un prefisso che implica un'azione, "pilchar" deriva da "pilcha" (abito, vestito), quindi "empilchar" significa mettersi negli abiti, spesso con l'idea di farlo con eleganza.
- **Composizione:** Combinazione di due o più parole per crearne una nuova con un significato distinto, spesso derivante dall'unione dei significati delle parole originali. A differenza dell'incrocio, le parole originali mantengono la loro forma completa, anche se possono essere collegate in modo leggermente diverso o avere un nuovo significato combinato ➔ "villamisericordia" per "quartiere di case precarie": composizione di "villa" (piccolo centro abitato) e "misericordia" (povertà). Questo termine descrive un quartiere con abitazioni precarie e

condizioni di estrema povertà, spesso presente nelle periferie delle grandi città.

- Alterazione con trasformazione valutativa del significato: Fenomeno linguistico in cui si modificano le parole per esprimere un giudizio o un'emozione, utilizzando diminutivi, accrescitivi e vezzeggiativi. Queste forme non solo cambiano la dimensione o l'intensità della parola originale, ma possono anche alterare il suo significato in modo significativo ➔ "arbolito" è il diminutivo di "árbol" (albero). Tuttavia, in questo contesto, il diminutivo è usato in modo metaforico per descrivere un usuraio di strada, qualcuno che "pianta" soldi come un albero pianta radici, ma in maniera piccola o informale. Questo utilizzo modifica il significato originale, aggiungendo una connotazione specifica legata alla pratica dell'usura di strada. ; "minón" è l'accrescitivo di "mina" (ragazza o donna, in gergo). Aggiungendo il suffisso accrescitivo "-ón", il termine indica una donna molto attraente, sottolineando in modo enfatico la sua bellezza. ; "carucha" è un vezzeggiativo di "cara" (faccia o volto). Il suffisso "-ucha" aggiunge un tono affettuoso o familiare, indicando il volto di qualcuno in modo tenero o affettuoso.
- Mutamenti morfologici involontari: Alterazioni della forma delle parole che avvengono spesso per errore o per adattamento fonetico e ortografico a una lingua diversa. Questi cambiamenti possono essere dovuti a fattori come la somiglianza sonora, la semplificazione della pronuncia, l'influenza della lingua madre, o semplicemente l'uso popolare e quotidiano della parola che porta a una sua trasformazione ➔ la parola inglese "sandwich" viene adattata alla fonetica spagnola, risultando in "sánguche". La pronuncia originale può essere difficile per i parlanti di spagnolo, quindi viene modificata per essere più facilmente pronunciabile.

### 3.2.3 Caratteristiche lessicali

Il lunfardo presenta una serie di caratteristiche lessicali peculiari che meritano un'analisi approfondita (Conde, 2013). Tra queste caratteristiche, i prestiti linguistici occupano un posto di rilievo, oltre a ulteriori processi come:

- Rilessificazione: Fenomeno linguistico in cui una parola cambia la sua classe grammaticale o la sua funzione sintattica nel contesto di una lingua o di una variante linguistica. Questo processo può avvenire in diversi modi, ma qui ci concentriamo principalmente sulla modifica dell'uso dei verbi, che può comportare il loro passaggio da transitivi a intransitivi e viceversa ➔ il verbo "gozar" originariamente significa "godere, divertirsi", ma attraverso il processo di rilessificazione, ha acquisito un nuovo significato transitivo di "scherzare". Un esempio di questo uso è la frase "lo gozó toda la noche", che si traduce in "ha scherzato tutta

la notte" ; "boxear" significa "praticare il pugilato" ed è stato rilessificato con il significato transitivo di "colpire", come in "lo boxeó durante la discusión" ("lo ha colpito durante la discussione").

- Eufemismi: Parole o espressioni utilizzate per sostituire termini considerati troppo diretti, sgradevoli o offensivi, rendendo la comunicazione più delicata o accettabile ➔ invece di dire "ubriaco", si può usare "peludo" (che letteralmente significa "peloso") per descrivere una persona che ha bevuto troppo, attenuando così il giudizio negativo implicito nell'espressione diretta ; invece di "travesti", si può usare "traviesa", che significa "traversina", per parlare di persone travestite, riducendo il potenziale impatto negativo del termine diretto.
- Antifraasi: Figura retorica in cui una parola o un'espressione assume un significato opposto o radicalmente diverso rispetto a quello originale ➔ "papa" inizialmente significava "cosa vantaggiosa" ma è passato a indicare qualcosa di estremamente negativo come "cancro" o "AIDS". Questo cambiamento di significato trasforma una parola che aveva connotazioni positive in una che esprime una realtà molto più grave e sgradevole, spesso per sottolineare ironia o critica.
- Antonomasia: Uso di un nome proprio che viene utilizzato per rappresentare un concetto più generale o una categoria ➔ "Flit" originariamente era un marchio specifico di insetticidi molto famoso in Argentina, nel contesto in cui si è sviluppato il lunfardo. Con il tempo, il termine "Flit" è stato usato nel linguaggio comune per riferirsi a qualsiasi tipo di insetticida, indipendentemente dalla marca. Questo accade perché il marchio è diventato così noto che il suo nome viene utilizzato per indicare l'intero prodotto, trasformandosi in un termine generico per quella categoria ; "Geniol" era un famoso marchio di aspirina. Col tempo, il termine "geniol" è stato usato per riferirsi a qualsiasi tipo di analgesico, indipendentemente dalla marca.
- Restrizione di significato: Alcune parole assumono un significato più specifico rispetto a quello originario ➔ "rebotar" in spagnolo originariamente significa "rimbalzare". Tuttavia, in certi contesti, "rebotar" ha assunto il significato più specifico di "rifiutare un corteggiatore" rispetto al più generico "rechazar" spagnolo. In questo uso, si riferisce esclusivamente al rifiuto nel contesto di una relazione romantica ; "tronco" originariamente indica il fusto di un albero. Tuttavia, nel linguaggio sportivo, "tronco" ha assunto il significato più specifico di "giocatore incapace", riferendosi a un atleta che è goffo o poco abile nel suo sport.
- Ampliamento di significato: Al contrario della restrizione, alcune parole espandono il loro

significato. Questo processo consente a una parola di essere utilizzata in contesti nuovi e vari, estendendo il suo ambito semantico → "patear" originariamente significava semplicemente "dare calci". Ora, il verbo "patear" viene utilizzato anche per descrivere la rottura di un legame sentimentale, ampliando così il suo significato per includere contesti emotivi e relazionali ; "asfalto" originariamente si riferiva alla sostanza utilizzata per pavimentare le strade. Col tempo, "asfalto" è diventato sinonimo di "città" o "vita urbana", rappresentando l'ambiente cittadino in generale.

- Genesi di locuzioni: Nuove espressioni vengono create per descrivere concetti specifici in modo più colorito o preciso. Queste locuzioni arricchiscono il linguaggio, spesso riflettendo aspetti culturali e sociali specifici → "pisar el palito" tradotto letteralmente significa "calpestare il bastoncino", questa locuzione indica "cadere in un tranello" o "essere ingannato". Si usa per descrivere una situazione in cui qualcuno è stato abilmente raggirato ; "batir la cana" letteralmente significa "sbattere la canna", ma viene usato per indicare "denunciare" o "fare la spia". Questa locuzione si usa per descrivere il gesto di rivelare un'informazione riservata alle autorità o a un terzo, spesso con implicazioni negative per chi viene denunciato.
- Drainage di termini specifici: Alcuni termini sono presi in prestito da linguaggi settoriali e riutilizzati in nuovi contesti, ampliando così il loro significato e uso. Nel contesto della salute mentale, ad esempio, alcuni termini sono stati presi in prestito e riutilizzati con significati specifici nel linguaggio comune → "colifa" è un termine usato per descrivere una persona pazza o mentalmente instabile, indicando uno stato di alterazione mentale ; "rayado" significa essere fuori di testa o mentalmente disturbato, riferendosi a una condizione di confusione o instabilità mentale. Questi termini, originariamente legati a concetti di salute mentale, sono stati adottati nel linguaggio colloquiale per descrivere comportamenti o stati d'animo estremi.
- Sineddoche e metonimia: Tecniche retoriche che prevedono la sostituzione di un termine con un altro, utilizzate per creare un effetto stilistico o per dare maggiore espressività al discorso → *dátil* originariamente significa "dito", ma viene usato per indicare un "ladro". Questa trasformazione avviene perché le dita sono associate all'atto di rubare ; *caño* significa "tubo", ma viene utilizzato per indicare un'"arma da fuoco". Questo cambiamento avviene perché le armi da fuoco hanno una canna (tubo) attraverso cui viene sparato il proiettile.
- Metafora: Sostituzione di una parola con un'altra con cui condivide una somiglianza concettuale, creando un'immagine vivida e significativa attraverso l'associazione di idee diverse → "madrastra" originariamente significa "matrigna". In senso metaforico, viene

utilizzata per indicare una "prigione". Questo uso metaforico nasce dall'associazione concettuale della matrigna, che è spesso vista come una figura oppressiva o dura, con l'idea di una prigioniera che limita la libertà. La metafora sfrutta l'immagine negativa comunemente attribuita alla matrigna per evocare la sensazione di costrizione e mancanza di libertà, rendendo il termine particolarmente evocativo e potente nel suo nuovo contesto ; "camión", significa "camion" ma in senso metaforico viene utilizzato per indicare una "donna esuberante". Questa metafora nasce dall'associazione tra la grandezza e la forza di un camion e una donna che si distingue per la sua presenza imponente e il suo carattere deciso, rendendo il termine vividamente descrittivo nel nuovo contesto.

### 3.2.4 Italianismi nel lunfardo

Gobello, nel suo lavoro sul lunfardo, esplora l'origine del "Compadrito", un fenomeno che si è sviluppato attraverso un graduale ma costante processo di accumulo di prestiti linguistici, sia interni che esterni (Gobello, 1999). I prestiti interni provengono dalle lingue iberiche, includendo voci galiziane e termini derivati dalla germanía e dal caló, nonché indigenismi e altri repertori autoctoni non standard (Conde, 2013). I prestiti esterni comprendono influenze dalla lingua italiana e dai suoi dialetti, dal francese e dall'argot, dal portoghese (sia europeo che brasiliano), dagli anglicismi e dagli africanismi (Conde, 2013).

In particolare, gli italianismi costituiscono circa il 40% del lessico del lunfardo (Civale, 2021). Questo è dovuto all'enorme incremento della popolazione italiana in Argentina tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, a causa delle massicce migrazioni verso l'America Latina (Devoto, 2007). Nel 1869, su 177.000 abitanti di Buenos Aires, 88.000 erano stranieri e 44.000 di questi erano italiani. Nel 1904, gli italiani erano saliti a 228.000, contribuendo a una popolazione urbana totale di 905.000 unità (Civale, 2021).

Gobello e Casas<sup>11</sup> citano vari termini italiani adottati dal lunfardo, con una prevalenza di prestiti dai dialetti italiani settentrionali, in particolare dal genovese, seguiti da piemontese e veneto. Anche il milanese è significativo (Casas, 1991).

Lunfardo	Castigliano	Italiano
biaba [ˈbjaβa]	'paliza'	'farina di frumento', dal torinese <i>biava</i>
chapar [tʃaˈpar]	'agarrar'	'afferrare', dal genovese <i>ciappá</i>

<sup>11</sup> Javier Simón Casas è un ricercatore dell'Università di Saragozza, specializzato in linguistica e filologia spagnola, con un focus sullo studio delle influenze linguistiche nel lunfardo argentino. Ha pubblicato vari articoli su riviste accademiche, esplorando temi di dialettologia e gerghi urbani.

espusa [es'pusa]	'hedor'	'fetore', dal genovese <i>spüssa</i>
linusa [li'nusa]	'pereza'	'pigrizia' dal milanese <i>linoso</i>
miqueta [mi'keta]	'puñetazo'	'pugno', dal genovese <i>micchetta</i>
mufa ['mufa]	'hastío	'stanchezza', dal veneziano <i>star muffo</i>

Questa tabella mostra una serie di termini del lunfardo, con le loro traduzioni in castigliano e le origini etimologiche dai dialetti italiani settentrionali, in particolare dal genovese. Essa illustra come il linguaggio del lunfardo incorpora parole di vari dialetti settentrionali, riflettendo l'influenza degli immigrati italiani nella regione. La fonte della tabella è il libro di Civale (2021) intitolato *Cocoliche e lunfardo. L'idioma degli argentini sulle rive del Río de la Plata*.

Dal Meridione, il napoletano e il siciliano hanno dato importanti contributi, insieme a termini comuni alle altre regioni del Sud (Casas, 1991).

Lunfardo	Castigliano	Italiano
chitrulo [tʃi'trulo]	'tonto'	'ingenuo', 'tonto', dal napoletano <i>cestrillo</i> . Letteralmente ha il significato di 'cetriolo'; in Argentina, come nella Penisola, connota un epiteto spregiativo ed è termine tuttora produttivo
escoñar [esko'ñar]	'romper', 'aplastar'	'scassare', 'rompere', dal napoletano <i>scugnare</i>
laburar [laβu'rar]	'trabajar'	panitaliano; ad esempio 'lavorare', ma anche 'rubare', dal siciliano <i>lavurari</i> , 'lavorare' dal veneto <i>lavorar</i>
ñaca [ˈnaka]	'cuna'	'culla', dal dialetto calabrese <i>'nnàca</i> , derivante a sua volta dal greco <i>nàke</i>
pertuso [per'tuso]	'agujero'	'buco', dal napoletano e dal ligure <i>pertuso</i>
yeta [ˈjeta]	'mala estrella'	'malocchio', dal napoletano <i>jettatura</i>

Questa tabella elenca diversi termini del lunfardo insieme alle loro traduzioni in castigliano e alle origini etimologiche provenienti dai dialetti italiani meridionali, specialmente dal napoletano. Evidenzia come il lunfardo integri parole di vari dialetti meridionali, dimostrando l'influenza degli immigrati italiani nella regione. La fonte della tabella è il libro di Civale (2021), intitolato *Cocoliche e lunfardo. L'idioma degli argentini sulle rive del Río de la Plata*.

Oltre all'italiano e ai suoi dialetti, il lunfardo ha assimilato termini da altre lingue con cui è entrato in contatto, come il francese, il portoghese, gli africanismi e l'inglese (Conde, 2013).

- Dal francese provengono termini come "coco" (cocaina) e "trollo" (omosessuale).
- Dal portoghese derivano parole come "chumbo" (rivoltella) e "pispear" (spiare). Anche il portoghese brasiliano ha contribuito con termini come "fulo" (adirato) e "bombear"

(danneggiare).

- Gli africanismi sono entrati nel lunfardo a seguito della presenza significativa di africani a Buenos Aires nel XVIII secolo. Tra i termini derivati dagli africanismi ci sono "batuque" (rivolta) e "milonga" (tipo di ballo).
- Gli anglicismi sono arrivati in epoca più recente, soprattutto attraverso il calcio e la boxe, con termini come "nocáu" (essere stanco) e "orsái" (uscire male da una situazione).

Oltre ai prestiti da lingue straniere, il lunfardo ha incorporato termini da gerghi come l'argot francese, la germanía spagnola e il caló gitano (Castilla, 2009). L'argot francese, ad esempio, ha introdotto termini come "afnaf" (metà e metà) e "macró" (ruffiano). La germanía spagnola ha aggiunto parole come "aliviar" (rubare) e "ladrillo" (ladro), mentre il caló gitano ha contribuito con termini come "araca" (attenzione!) e "chamuyar" (parlare).

Questi prestiti linguistici hanno arricchito e diversificato il lunfardo, riflettendo le molteplici influenze culturali e linguistiche che hanno plasmato l'identità di Buenos Aires nel corso dei secoli.

### 3.3.1 Il lunfardo e il tango

Il tango ebbe origine nel quartiere Altos de San Pedro, un'area popolata principalmente da scaricatori e da altro personale portuale proveniente sia dall'interno del Paese che dall'estero (André, 2017). La sua nascita, databile tra il 1865 e il 1895, fu il risultato della fusione di vari ritmi musicali (Civale, 2021). Similmente al lunfardo, il tango fu concepito all'interno dei conventillos situati nei sobborghi del Río de la Plata, tra Argentina e Uruguay (André, 2017).

Alcuni studiosi fanno risalire l'etimologia della parola "tango" a una lingua africana, in cui significherebbe "ballo autoctono"; altri ritengono che il termine possa riferirsi alle percussioni e, per estensione, alle danze ritmate degli afroamericani di Montevideo (Conde, 2015). È stato anche proposto che derivi dal latino "tangere", che significa "toccare", ipotizzando un collegamento con il contatto fisico stretto tra i ballerini durante la danza. Un'altra questione dibattuta riguarda lo sviluppo storico e sociale del tango. Alcuni indicano il candombe afroargentino e la milonga, generi musicali e di danza di origine africana, come i suoi diretti antecedenti (Conde, 2015). Tuttavia, David William Foster<sup>12</sup> sostiene che le prime manifestazioni del tango furono opera degli immigrati italiani, che nei pressi del porto crearono una sintesi creativa (Foster, 1998). Questa sintesi incorporava elementi di altre danze come l'incrocio delle gambe tipico della milonga, il vértigo del fandango di origine ispano-mora e il ritmo del candombe di derivazione africana (Foster, 1998).

Il tango ha subito diverse evoluzioni sia nella musica che nella danza. I primi gruppi che suonavano il tango erano formati da un trio di violino, flauto e chitarra. Questo era il sound

---

<sup>12</sup> David William Foster (1940-2020) è stato un rinomato studioso americano di letteratura ispanoamericana e brasiliana.

originale del tango, caratterizzato da strumenti acustici e senza voce (André, 2017). Con l'arrivo del Novecento e l'influenza della cultura italiana, si cominciò a includere la voce e il pianoforte nelle esecuzioni. Questo cambiamento portò alla creazione di una tassonomia specifica per distinguere i vari tipi di tango (André, 2017):

1. Tango milonga: Questo tipo di tango è esclusivamente strumentale, senza parti vocali.
2. Tango canción: In questo stile, il tango è cantato con un accompagnamento musicale di sottofondo. Le parole aggiungono una dimensione narrativa alla musica.
3. Tango romanza: Può essere sia strumentale che vocale, ma ha sempre un tema amoroso. Le canzoni di tango romanza raccontano spesso storie di amore, passione e a volte di tristezza e perdita, conferendo una profondità emotiva alla musica.

La coreografia del tango, che si è evoluta nel tempo, trae ispirazione dalla cultura arrabalera, ovvero quella dei sobborghi poveri di Buenos Aires. Questa danza emula le pose e i gesti del guappo, conosciuto come il "compadrito porteño" (André, 2017). Il compadrito è una figura tipica dei sobborghi, con un atteggiamento spavaldo e sicuro di sé.

Un tema centrale nel tango, comune a tutti i balli di coppia, è il dominio esercitato dall'uomo sulla donna. Questo tema si manifesta chiaramente attraverso il contatto fisico tra i ballerini. Il sociologo Alfred de André descrive il tango come "una dichiarazione di machismo, fiducia e asserzione sessuale" (André, 2017). In altre parole, il tango è una metafora della supremazia politica e sociale, con l'uomo che guida e domina la danza, simboleggiando il suo ruolo dominante nella società.

Dal 1914, il tango ha raggiunto una popolarità mondiale, diffondendosi nelle principali sale da ballo internazionali (Goldoni, 2017). In particolare, ha trovato un grande successo nelle dance hall francesi come il Bal Bullier a Montparnasse e Mabilille, nonché nei cabaret di Montmartre. Questa diffusione internazionale non si è limitata all'Europa, ma ha raggiunto anche il Giappone e gli Stati Uniti, dove il tango è stato accolto con entusiasmo (Goldoni, 2017).

Con il tempo, il tango è stato riconosciuto come l'espressione più rappresentativa della cultura popolare di Buenos Aires. La sua evoluzione e popolarità l'hanno reso anche un simbolo del peronismo, il movimento politico argentino associato a Juan Domingo Perón e alla sua visione di un'Argentina moderna e giusta (Foster, 1998). Il tango, quindi, non è solo una forma di danza e musica, ma rappresenta anche un importante elemento dell'identità culturale argentina, con una storia ricca e una presenza viva e influente nella musica e nella cultura mondiale.

A partire dagli anni Venti il tango canción iniziò a emergere come una forma dominante nel panorama musicale argentino (Civale, 2021). Questo genere, che combinava musica e testi

cantati, contribuì a trasformare e definire il linguaggio usato nel tango, portando il lunfardo a diventare un elemento distintivo e fondamentale dei testi di tango.

Prima di questo periodo, il lunfardo era spesso visto come un linguaggio marginale, usato soprattutto nei sainetes, brevi commedie teatrali che rappresentavano la vita quotidiana dei quartieri popolari con toni spesso caricaturali e ridicolizzanti. Con l'avvento del tango canción, il lunfardo venne integrato nei testi delle canzoni in modo più serio e poetico (Civale, 2021). Questa integrazione avvenne in modo significativo con "Mi noche triste" del 1917, considerata la prima canzone di tango a includere il lunfardo in un contesto emotivo e narrativo profondo (Civale, 2021). La canzone raccontava una storia di amore e perdita, temi universali che trovavano espressione attraverso questo linguaggio ricco e colloquiale.

Secondo Gobello, questa nuova funzione del lunfardo nei testi di tango "salvò il lunfardo dal destino caricaturesco al quale sembrava essere stato condannato dal sainete" (Gobello, 1996). In altre parole, l'uso del lunfardo nei testi di tango contribuì a nobilitarlo, conferendogli una nuova dignità e rilevanza culturale. Non era più soltanto un linguaggio comico o marginale, ma diventava una parte integrante della narrazione poetica del tango, capace di esprimere una vasta gamma di emozioni e situazioni umane.

L'uso del repertorio lessicale del lunfardo è innegabile; si consideri, a tal proposito, l'uso fatto da Celedonio Flores<sup>13</sup> in "Mano a mano", una composizione del 1920 in cui l'io poetico lamenta l'abbandono della donna amata, rivolgendo uno sguardo nostalgico al passato (Civale, 2021):

Se dio el juego de **remanye** cuando vos, pobre **percanta**,  
**gambeteabas** la pobreza en la casa de pensión.  
Hoy sos toda una **bacana**, la vida te ríe y canta,  
los morlacos del **otario** los tirás a la **marchanta**  
como juega el gato maula con el mísero ratón.

Termini specifici usati nel testo includono:

- Remanyar: significa 'conoscere le qualità o le intenzioni di qualcuno'; è una forma prefissata con la particella reiterativa "re-" del verbo di base "manyar".
- Percanta: significa 'ragazza'.
- Gambetear: metaforicamente, indica il parlare facendo largo uso di perifrasi.
- Bacana: significa 'donna ricca, appartenente alla borghesia'.
- Morlacos: unità monetaria, sinonimo di pesos.
- Otario: sinonimo di tonto.

---

<sup>13</sup> Celedonio Flores è stato un poeta e paroliere argentino rinomato per i suoi contributi al genere del tango.

- Marchanta: fa riferimento al lancio di oggetti in una celebrazione o di monete nell'ambito di una disputa; "tirar a la marchanta", in questo contesto, significa 'agire come viene, affidandosi al caso'.

In conclusione, l'integrazione del lunfardo nei testi di tango a partire dagli anni Venti ha rappresentato un momento cruciale per la cultura argentina, trasformandolo da un gergo marginale a un elemento distintivo e rappresentativo dell'identità nazionale (Conde, 2004). Il lunfardo, con le sue espressioni colorite e la sua capacità di catturare la vita quotidiana delle classi popolari, non solo ha arricchito i testi di tango, ma ha anche trovato un posto di rilievo nella letteratura e nella poesia argentina (Conde, 2004).

Autori come Jorge Luis Borges e Roberto Arlt hanno incorporato il lunfardo nelle loro opere, utilizzandolo per conferire autenticità e profondità ai loro personaggi e alle loro storie. Borges, in particolare, ha esplorato il lunfardo nelle sue poesie, evidenziando la bellezza e la complessità di questo linguaggio (Romano, 2002). Roberto Arlt, nei suoi racconti e romanzi, ha utilizzato il lunfardo per rappresentare fedelmente il linguaggio delle strade di Buenos Aires, dando voce a personaggi spesso emarginati e trascurati dalla società (Romano, 2002).

Il lunfardo ha quindi svolto un ruolo fondamentale non solo nella musica, ma anche nella formazione di un'identità letteraria e poetica argentina. Ha permesso agli scrittori e ai poeti di avvicinarsi al linguaggio del popolo, rendendo le loro opere più accessibili e rilevanti per il pubblico argentino. In tal modo, il lunfardo ha contribuito a creare una letteratura che rifletteva più autenticamente la realtà sociale e culturale dell'Argentina, arricchendo il panorama letterario con la sua vivacità e il suo carattere unico (Civale, 2021).

L'importanza del lunfardo nella letteratura e nella poesia argentina sottolinea come questo linguaggio sia diventato un simbolo di resistenza culturale e di espressione identitaria. Ha permesso di preservare e valorizzare una parte fondamentale del patrimonio culturale argentino, dimostrando la capacità della lingua di evolversi e di adattarsi ai cambiamenti sociali pur rimanendo radicata nella tradizione. Così, il lunfardo continua a vivere non solo nelle canzoni di tango, ma anche nelle pagine della letteratura argentina, testimoniando la ricchezza e la diversità della cultura del paese.

## CONCLUSIONE

La presente tesi ha analizzato il fenomeno del contatto linguistico tra spagnolo e italiano in Argentina, concentrandosi su due manifestazioni principali: il cocoliche e il lunfardo. Attraverso un approccio storico-linguistico, sono state esplorate le dinamiche di migrazione e integrazione che hanno influenzato la formazione e l'evoluzione di queste varietà linguistiche.

Il capitolo 1 delinea in maniera esaustiva la complessità e la varietà dei fenomeni di contatto linguistico. Si evidenzia come tali contatti possano avvenire in molteplici situazioni, dalle interazioni tra gruppi etnici coesistenti in una medesima area geografica alle connessioni linguistiche all'interno di comunità multiculturali. I fattori socio-culturali e le ideologie linguistiche giocano un ruolo cruciale nel determinare la natura e l'intensità di tali interazioni. La pragmatica nell'uso del linguaggio, spesso trascurata nelle analisi strutturaliste, è fondamentale: il contatto linguistico coinvolge profondamente gli utenti del linguaggio, agenti attivi nel processo di mutamento linguistico. La migrazione italiana in Argentina ha portato a significative influenze sul castigliano rioplatense, trasformando non solo il lessico ma anche la fonetica e la sintassi, in un processo dinamico e reciproco.

Il capitolo 2 offre una dettagliata analisi del cocoliche, un fenomeno linguistico complesso e ricco nato dall'interazione tra l'italiano e lo spagnolo nel contesto migratorio del Rio de la Plata. Le caratteristiche fonetiche del cocoliche, come la sostituzione delle occlusive sonore con fricative e l'alterazione del grado di apertura vocalica, riflettono l'influenza sia dello spagnolo castigliano che dei dialetti italiani. Dal punto di vista morfologico, il cocoliche è caratterizzato da una combinazione di morfemi italiani e spagnoli, creando termini ibridi. La sintassi mostra una fusione dinamica tra strutture italiane e spagnole, con interferenze sintattiche significative. Il lessico è arricchito da prestiti, calchi, incroci e contaminazioni, dimostrando la creatività linguistica dei parlanti. La forte interferenza dell'italiano si è manifestata chiaramente nell'interlingua del cocoliche, evidenziando una mescolanza unica tra le due lingue. Nonostante non sia più parlato, il cocoliche ha avuto un impatto significativo sulla cultura e sulla lingua argentina contemporanea. Inoltre, la sua influenza si riflette anche nella letteratura argentina, dove ha contribuito a rappresentare la realtà sociale e culturale degli immigrati italiani.

Il capitolo 3 esplora il lunfardo, analizzandone le origini, le caratteristiche e la sua stretta connessione con il tango. Nato come linguaggio popolare a Buenos Aires, il lunfardo è un fenomeno dinamico e in continua evoluzione, arricchito da influenze italiane, francesi, portoghesi e inglesi. Le caratteristiche grammaticali del lunfardo includono particolari elementi fonetici e morfologici. Tra i fenomeni fonetici vi sono la prostesi, la riduzione delle consonanti geminate

italiane, l'aferesi e l'epentesi. Morfologicamente, il lunfardo crea nuove parole attraverso vari processi, tra cui la reduplicazione espressiva, l'incrocio, la paronomasia e la derivazione mediante prefissazione. Il lessico del lunfardo è ulteriormente arricchito da processi come la rilessificazione, l'uso di eufemismi, l'antifrasa, l'antonomasia e la genesi di locuzioni. L'integrazione del lunfardo nella musica e nella letteratura, grazie ad autori come Jorge Luis Borges e Roberto Arlt, ha conferito al lunfardo una nuova dignità e rilevanza culturale. Questo linguaggio continua a vivere nelle canzoni di tango e nella letteratura argentina, rappresentando una forma di resistenza culturale e di espressione identitaria.

In conclusione, l'analisi ha mostrato come il contatto linguistico tra spagnolo e italiano in Argentina abbia dato vita a fenomeni linguistici unici, quali il cocoliche e il lunfardo. Mentre il cocoliche rappresenta un capitolo storico ormai concluso, il lunfardo continua a influenzare la cultura e la lingua argentina contemporanea. Questi fenomeni testimoniano la ricchezza e la complessità delle dinamiche migratorie e linguistiche, nonché l'importanza di preservare e studiare le varietà linguistiche nate dall'incontro di diverse culture. La comprensione di questi processi può contribuire a una maggiore consapevolezza delle dinamiche di integrazione e multiculturalismo, fondamentali in un mondo sempre più globalizzato.

## FONTI BIBLIOGRAFICHE

- Alvarado, F. C. (2014). *Chipilo: Villaggio veneto in Messico*.
- André, M. C. (2017). Tango and Lunfardo: A transatlantic study about Argentinian identity. *Kamchatka*, (9), 297-311.
- Auer, P. (1998). *Code-switching in conversation: language, interaction and identity*. Routledge.
- Baily, S. L. (2004). *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City*. Cornell University Press.
- Barberis, W. (2002). *Gli italiani in America Latina*. Einaudi.
- Berruto, G. (2012). *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Carocci.
- Bertagna, F. (2009). *La stampa italiana in Argentina*. Donzelli Editore.
- Bertoni, L. (2001). *Patriotas, cosmopolitas y nacionalistas: La construcción de la nacionalidad argentina a fines del siglo XIX*. Fondo de Cultura Económica.
- Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (2009). *Storia dell'emigrazione italiana*. Donzelli.
- Bialystok, E. (2001). *Bilingualism: Language and Cognition*. Cambridge University Press.
- Borges, J. L. (1994). *El idioma de los argentinos*. Seix Barral.
- Bottiglieri, M. (2004). *Linguistica e identità: il caso dei veneti di Chipilo*. Carocci Editore.
- Cancellier, A. (2001). *Italiano e spagnolo a contatto nel Rio de la Plata. I fenomeni del cocoliche e del lunfardo*. Unipress.
- Casas, J. (1991). Algunos italianismos en el lunfardo. *Estudios de Lingüística*, (7), 27-43.
- Castilla, V. G. (2009). *Investigación de las hablas populares rioplatenses: el lunfardo* (Tesis doctoral). Universidad Complutense de Madrid.
- Cecchin, L. (2003). *Storia linguistica del Veneto*. Casa Editrice Il Mulino.
- Cinell, D. (2002). *The National Integration of Italian Return Migration, 1870-1929*. Cambridge University Press.
- Civale, S. (2021). *Cocoliche e lunfardo. L'idioma degli argentini sulle rive del Río de la Plata*. Aracne.
- Conde, O. (2004). *Lunfardo: Un estudio sobre el habla popular de los argentinos*. Editorial Biblos.
- Conde, O. (2013). Las formas anagramáticas en lunfardo. *Gramma*, 24(51), 87-94.
- Conde, O. (2013). *Lunfardo rioplatense: delimitación, descripción y evolución*. Edicions de la Universitat de Lleida.

- Conde, O. (2015). La inmigración italiana en las letras del tango. *Italian Migration and Urban Music Culture in Latin America* (pp. 73-84).
- Conti Diaz, M. B. (2018). *Italianismi presenti nella variante argentina dello spagnolo: Ibridazioni E Conflitti in Una Situazione Di Diafasia*. Independently Published.
- De Mauro, T. (1972). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Laterza.
- Devoto, F. J. (2007). *Storia degli italiani in Argentina*. Donzelli Editore.
- De Zettiry, A. (1913). *Manuale dello emigrante italiano all'Argentina*. Società cartiere centrali.
- Di Tullio, A. (2003). *Il cocoliche: alla ricerca della lingua dell'immigrante*. Liguori editore.
- Di Tullio, A. (2011). *Fonética y Fonología del Español Rioplatense*. Fondo de Cultura Económica.
- Entwistle, W. J. (1958). *The Spanish Language Together with Portuguese, Catalan and Basque*. Faber & Faber.
- Favero, L., & Tassello, G. (1983). *Italiani nel mondo: storie di emigrazione*. Mondadori.
- Foerster, R. F. (1991). *The Italian Emigration of Our Times*. Harvard University Press.
- Foster, D. W. (1998). *Buenos Aires: Perspectives on the City and Cultural Production*. University Press of Florida.
- Franco, L. (2009). *Periodismo y literatura en la Argentina*. Eudeba.
- Gabaccia, D. R. (2000). *Italy's Many Diasporas*. University of Washington Press.
- Gobello, J. (1996). *Aproximación al lunfardo*. Ediciones de la Universidad Católica Argentina.
- Gobello, J. (1999). *Nuevo diccionario lunfardo*. Corregidor Ediciones.
- Goldoni, F. (2017). Los italianos, el lunfardo y el tango. *The Coastal Review: An Online Peer-reviewed Journal*, 9(1), 1-29.
- Grosjean, F. (2008). *Studying Bilinguals*. Oxford University Press.
- Guillen, A. (2019). *Who Owns the Language? Lunfardo: Linguistic Boundaries and Attitudes Among Porteño Youth* (Tesis de maestría). eScholarship.
- Halperín Donghi, T. (1982). *La Revolución de la Independencia en la Argentina*. Editorial Ariel.
- Hansen, M. L. (1938). *The Problem of the Third Generation Immigrant. In The Third Generation in America*. Harvard University Press.
- Hickey, R. (2020). *The handbook of language contact*. Wiley-Blackwell.
- Holdcroft, D. (1991). *Linguistic Structuralism*. Cambridge University Press.
- Holmes, J. (2017). *An Introduction to Sociolinguistics*. Routledge
- Kaplan, L. A. (2019). *Crossing the Atlantic: Italians in Argentina and the Making of a*

*National Culture, 1880–1930*. CUNY Academic Works.

Le Bihan, U. (2011). *Italianismos en el habla de Argentina: herencia de la inmigración italiana. Cocoliche y lunfardo*. Universitet i Oslo.

Lorenzino, G. A. (1996). La inmigración y el trueque lingüístico en el Buenos Aires finisecular. *Anuario de Lingüística Hispánica*, 12-13, 369-386.

Luzzatto, D. L. (1994). *Talian (Véneto-Brasileiro): Noções de gramática, história e cultura*. Sagra Luzzatto.

MacKay, Carolyn J. (2002). *Il dialetto veneto di Segusino e Chipilo: grammatica e lessico*. Grafiche Antiga.

Marcato, G. (2007). *Lingue e dialetti del Veneto*. Aracne Editrice.

Marin, P. (2007). *Influenze linguistiche tra il veneto e lo spagnolo a Chipilo*. Editrice Carocci.

Matras, Y. (2009). *Language contact*. Cambridge university press.

Meo Zilio, G. (2001). L'elemento linguistico italiano nell'America Latina: altri italianismi del rioplatense nel repertorio di Teruggi. *Rassegna Iberistica*. 73, 51-59.

Meo-Zilio, G. (2018). El 'Cocoliche' rioplatense. *Boletín De Filología*. 16, 61–119.

Mioranza, C. (2012). *Lingua e identità: l'evoluzione dei dialetti italiani nel Rio Grande do Sul*. Edizioni Linguistiche.

Miazzo, G. (2015). *Scoprendo il Talian. Viaggio di sola andata per la Merica*. Editrice Artistica Bassano.

Myers-Scotton, C. (2002). *Contact Linguistics: Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*. Oxford University Press.

Myers-Scotton, C. (2006). *Multiple Voices: An Introduction to Bilingualism*. Blackwell Publishing.

Poplack, S. (1980). Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: Toward a typology of code-switching. *Linguistics*, 18, 581-618.

Rosa, J. M. (1973). *Historia Argentina: Unitarios y Federales*. Editorial Oriente.

Romano, E. (2002). *Lenguaje y resistencia: el lunfardo en la literatura argentina*. Editorial Eudeba.

Sabatino, A. (2012). *Cocoliche e lunfardo: l'italiano degli argentini. Storia e lessico di una migrazione linguistica*. Mimesis.

Santarelli, E. (1983). *Italiani d'Argentina: una storia di emigrazione*. Editori Riuniti.

Silva-Corvalán, C. (1994). *Linguistic Convergence and Social Success: The Case of Spanish Language in Los Angeles*. University of California Press.

Simons, G. F., & Fennig, C. D. (2017). *Ethnologue: Languages of the World*. SIL

International.

Solberg, C. E. (1970). *Immigration and Nationalism: Argentina and Chile, 1890-1914*.

University of Texas Press.

Teruggi, M. (1974). *Panorama del lunfardo*. Sudamericana.

Thomason, S. G. (2001). *Language contact*. Edinburgh university press.

Thomason, S. G., & Kaufman, T. (1988). *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. University of California Press.

Toso, F. (2005). *Xeneizes. La presenza linguistica ligure in America Meridionale*. Le Mani.

Villamayor, L. C. (1969). *El lenguaje del bajo fondo: Vocabulario lunfardo*. Editorial Schapire.

Weinreich, U. (1979). *Languages in Contact: Findings and Problems*. De Gruyter Mouton.

Zamboni, A. (2000). *Il dialetto veneto*. CLEUP.

Zanetti, M. (2011). *Tradizioni e modernità: Il caso di Chipilo*. Marsilio.



## RESUMEN

El contacto lingüístico entre el español y el italiano en Argentina representa un fenómeno complejo y fascinante de interacción cultural y lingüística. En particular, el cocoliche y el lunfardo son dos manifestaciones lingüísticas que emergen de este encuentro, ofreciendo un panorama único de las dinámicas sociolingüísticas y las transformaciones lingüísticas que de ello derivan. Estos fenómenos no solo revelan cómo las lenguas pueden influenciarse mutuamente en un contexto de migración, sino también cómo las identidades culturales evolucionan y se transforman a través de tales interacciones.

El contacto lingüístico ocurre cuando dos o más sistemas lingüísticos se encuentran e interactúan bajo la influencia de factores socioculturales e ideológicos. Este proceso puede llevar a diversas formas de interacción, como el bilingüismo y el code-switching, creando nuevas variedades lingüísticas y fenómenos únicos.

Por ejemplo, en Centro y Sudamérica, el encuentro entre colonizadores españoles e inmigrantes italianos ha dado lugar a dinámicas lingüísticas interesantes. La comunidad de Chipilo en México, fundada por emigrantes venecianos en 1882, es un ejemplo significativo de cómo una lengua puede mantenerse a lo largo del tiempo a pesar de la influencia de otra lengua dominante. En Chipilo, el dialecto veneciano ha permanecido como la lengua principal, a pesar de la presencia predominante del español. Esta situación ha creado una forma de diglosia, donde las estructuras morfológicas y sintácticas del veneciano original se han mantenido, aunque con la incorporación de algunas influencias españolas.

De manera similar, el talian, una variedad lingüística veneciana hablada en Brasil, es el resultado de la emigración masiva de venecianos y conserva muchas estructuras del veneciano, aunque incorpora préstamos del portugués.

En Argentina, el impacto de la migración italiana en el español rioplatense ha sido particularmente significativo. A partir del siglo XVIII, la emigración italiana hacia Argentina ha crecido considerablemente, facilitada por políticas migratorias que promovían la integración de los italianos. Esta migración ha influido profundamente en el español hablado en grandes ciudades como Buenos Aires, introduciendo términos italianos en el vocabulario cotidiano y modificando la fonética y la sintaxis del español mismo. La emigración italiana comenzó de manera consistente en el siglo XVIII y se intensificó en los siglos XIX y XX, llevando a una significativa presencia italiana en el país. La prensa italiana, a través de periódicos como "L'Italiano" e "Il Vesuvio", ha jugado un papel crucial en mantener los lazos culturales con Italia, promoviendo un lenguaje que respetaba la dignidad humana y una herencia cultural común. Estos periódicos no solo informaban a

los italianos en Argentina sobre las noticias de Italia, sino que también contribuían a mantener viva la lengua y la cultura italianas en el nuevo contexto argentino.

El cocoliche es una variedad lingüística híbrida que surgió de la interacción entre inmigrantes italianos y hispanohablantes rioplatenses en Argentina y Uruguay. Este fenómeno lingüístico, caracterizado por una estructura lingüística arbitraria y espontánea, refleja el encuentro de diferentes lenguas y culturas. Nacido en el teatro popular del Río de la Plata a finales del siglo XIX, el cocoliche inicialmente designaba el arquetipo del nuevo inmigrante italiano y posteriormente el mestizaje lingüístico resultante. Las características fonéticas, morfológicas, léxicas y sintácticas del cocoliche muestran la adaptabilidad y la creatividad lingüística de los inmigrantes italianos al integrarse en una nueva sociedad. Las características fonéticas incluyen la sustitución de las oclusivas sonoras por fricativas, la alteración del grado de apertura vocálica, la disimilación de geminadas y el paso a la /r/ vibrante múltiple intensa, influenciadas por la interferencia con el español argentino y el substrato dialectal de los inmigrantes italianos. La morfología del cocoliche, carente de una estructura regular, combina morfemas italianos y españoles creando términos híbridos, con fenómenos como el cambio de género y número y la regresión apocopada morfológica. El léxico se enriquece con préstamos, calcos lingüísticos, cruces y contaminaciones, eufemismos, evoluciones semánticas y falsas etimologías, que reflejan adaptaciones creativas de los términos italianos y españoles. La sintaxis del cocoliche, adaptable e influenciada por la lengua dominante, combina elementos de italiano y español, con permutación, supresión e inclusión de preposiciones, uso incorrecto de pronombres personales y prótesis pronominal. El estilo del cocoliche, caracterizado por iteraciones del verbo interrogativo en la respuesta, fórmulas interrogativas eufemísticas, revitalización de formas lingüísticas arcaicas, construcciones elípticas e hipertrofia expresiva del lenguaje, refleja el hibridismo lingüístico y cultural.

La figura de Antonio Cuccoliccio, un obrero calabrés, representa emblemáticamente este fenómeno. Su manera de hablar era imitada y representada en el escenario, ejemplificando las dificultades de adaptación de los inmigrantes italianos. Aunque hoy en día el cocoliche ya no se utiliza como subcódigo lingüístico cotidiano, representa una parte importante del patrimonio lingüístico y cultural argentino. Su influencia se extiende también a la literatura argentina, con obras como "Martín Fierro" de José Hernández y "Los amores de Giacumina" de Ramón Romero, que utilizan el cocoliche para representar las dificultades de los inmigrantes italianos para adaptarse a la vida en Argentina. "Martín Fierro" incorpora diálogos en cocoliche para generar situaciones cómicas y reflejar la importancia de la inmigración italiana en la formación del idioma argentino, mientras que "Los amores de Giacumina" ofrece una visión de la vida de los inmigrantes italianos en La Boca, siendo una de las primeras obras escritas enteramente en cocoliche.

El lunfardo, por otro lado, es un vocabulario no convencional que enriquece el español rioplatense hablado en Buenos Aires y está estrechamente relacionado con la cultura del tango. Surgido en los conventillos de Buenos Aires a finales del siglo XIX, el lunfardo tiene origen en préstamos léxicos de lenguas habladas por los inmigrantes, como el italiano, el gallego, el francés y el portugués. El lunfardo se caracteriza por procesos fonéticos, morfológicos y léxicos específicos que reflejan la pluralidad de influencias lingüísticas. Por ejemplo, la prótesis (añadir una vocal inicial para adaptar las palabras extranjeras a la fonética local), la reducción de consonantes geminadas, la aféresis (caída de sonidos al inicio de la palabra), la epéntesis (inserción de sonidos adicionales), la apócope (caída de letras al final de la palabra) y el vesre (inversión de sílabas, ej. "gotán" por "tango"). En el plano morfológico, el lunfardo incluye técnicas avanzadas para la creación de nuevas palabras, como la reduplicación expresiva (repetición de una palabra para crear nuevos significados), el cruce (fusión de dos palabras para crear una nueva), la paronomasia (uso de similitudes fonéticas para juegos de palabras), el metaplasmo (sustitución de una palabra por otra de género diferente pero con significado similar), la derivación mediante prefijación (añadir prefijos para crear nuevas palabras), la composición (combinación de dos o más palabras para crear una nueva), la alteración con transformación valorativa del significado (modificación de palabras para expresar juicios o emociones) y los cambios morfológicos involuntarios (alteraciones debidas a similitud sonora o uso popular).

Un aspecto importante del lunfardo es la influencia de los italianismos, que constituyen aproximadamente el 40% del léxico debido a las migraciones italianas hacia Argentina entre finales del siglo XIX y principios del XX. Los préstamos provienen principalmente de los dialectos del norte (genovés, piamontés, veneciano, milanés) y del sur (napolitano, siciliano, calabrés). Ejemplos incluyen "biaba" del turinés "biava" (paliza) y "chitrulo" del napolitano "cetrillo" (tonto). El tango, nacido entre 1865 y 1895 en los conventillos de Buenos Aires, se desarrolló paralelamente al lunfardo, incorporando elementos de diversas culturas, incluidas la afroamericana y la europea, y experimentando varias evoluciones musicales, comenzando con tríos instrumentales y posteriormente incluyendo la voz y el piano. Desde 1914, el tango ha alcanzado popularidad mundial y se ha convertido en un símbolo de la cultura popular de Buenos Aires y del movimiento peronista. El uso del lunfardo en los textos de tango surgió en los años veinte, con "Mi noche triste" de 1917 como un ejemplo significativo, transformando el lunfardo de un argot marginal a un elemento distintivo de la identidad nacional.

Autores como Jorge Luis Borges y Roberto Arlt han integrado el lunfardo en sus obras, convirtiéndolo en un símbolo de resistencia cultural y de expresión identitaria. En conclusión, el lunfardo ha jugado un papel crucial en la formación de la identidad cultural argentina, enriqueciendo el panorama musical y literario del país y demostrando la capacidad del lenguaje para

adaptarse y evolucionar, preservando una parte fundamental del patrimonio cultural argentino.

En resumen, la interacción entre el español y el italiano en Argentina ha dado lugar a fenómenos lingüísticos únicos como el cocoliche y el lunfardo, que testimonian las complejas dinámicas sociolingüísticas en contextos de migración. Estos ejemplos demuestran cómo las lenguas se transforman y se enriquecen a través del contacto y la integración cultural, contribuyendo a la conservación y evolución de las identidades culturales. A través de la exploración del cocoliche y el lunfardo, es posible comprender mejor cómo las lenguas pueden servir como puente entre culturas diferentes, facilitando la integración y adaptación en nuevos contextos sociales.



## RINGRAZIAMENTI

Con immensa riconoscenza, desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a tutte le persone che hanno contribuito in modo significativo al raggiungimento di questo fondamentale traguardo della mia vita. Questo percorso, ricco di sfide e soddisfazioni, non sarebbe stato possibile senza il supporto, la guida e l'incoraggiamento costante di coloro che mi sono stati accanto. Ogni singola persona ha avuto un ruolo cruciale nel permettermi di arrivare fin qui, e il mio cuore è colmo di gratitudine per il loro inestimabile contributo.

Desidero anzitutto ringraziare i miei genitori, che con la loro costante presenza e il loro incrollabile sostegno, mi hanno accompagnata in ogni passo di questo cammino. Il vostro incoraggiamento incessante e la vostra fiducia incondizionata hanno rappresentato una fonte di forza e ispirazione per me. Non posso che esprimere la mia più profonda gratitudine per avermi permesso di perseguire i miei sogni e per aver sempre messo la mia felicità al primo posto. Grazie per i sacrifici che avete fatto per darmi le migliori opportunità possibili, spero davvero con tutto il cuore di riuscire a rendervi sempre orgogliosi di me.

Un ringraziamento speciale va anche a mia sorella, che ha ricoperto il ruolo di compagna inseparabile e confidente fidata, la mia migliore amica. La tua presenza amorevole e il tuo sostegno incondizionato mi hanno aiutata a superare innumerevoli sfide. La tua pazienza e bontà, anche nei momenti in cui non le meritavo, sono state per me un rifugio sicuro. Ti ringrazio dal profondo del cuore per il tuo affetto e per la tua capacità di comprendermi come nessun altro.

Alle mie amiche più care, *Nicole e Aurora*, che hanno condiviso con me gli ultimi sette anni della mia vita, va un ringraziamento altrettanto sentito. La vostra amicizia, la vostra lealtà e il vostro sostegno sono stati un pilastro fondamentale durante questo periodo. Abbiamo vissuto insieme momenti di gioia e difficoltà, e il vostro appoggio costante ha reso possibile il superamento di molte sfide. Il vostro amore e la vostra presenza nella mia vita sono un tesoro inestimabile, e non potrò mai ringraziarvi abbastanza per tutto ciò che avete fatto e che fate per me.

Desidero esprimere la mia gratitudine anche alle mie amiche di sempre, *Virginia, Benedetta e Anna*. Siete state colonne portanti nella mia vita, e la vostra amicizia e il vostro sostegno sono stati cruciali per me in tutti questi anni. Grazie per aver condiviso con me tante risate, lacrime e momenti indimenticabili. La vostra presenza costante e il vostro affetto mi hanno dato forza e gioia.

Voglio anche ringraziare di cuore *Florencia*, il mio punto di riferimento durante gli anni universitari. La nostra amicizia, sbocciata fin dai primi giorni di università, è stata una fonte inesauribile di forza e motivazione. Abbiamo superato insieme innumerevoli sfide, sostenendoci a vicenda nel raggiungimento dei nostri obiettivi. La tua presenza è stata indispensabile per me, e ti auguro di realizzare tutti i tuoi sogni.

Un ringraziamento speciale va ai miei amici di Erasmus a Malta: *Alice, Elisa, Luca e Samuele*. La vostra amicizia ha reso questa esperienza indimenticabile e i ricordi delle nostre avventure rimarranno sempre nel mio cuore. Grazie per le nostre escursioni in giro per l'isola, esplorando paesaggi nascosti, le serate a Paceville piene di risate e balli, e gli aperitivi al The Cavern con partite a briscola e momenti di allegria. Vi penso e mi mancate sempre, nonostante la distanza. Siete sempre con me e non vedo l'ora di rivedervi.

Un grazie di cuore ai miei amici di Erasmus a Seoul, *Mariana, Camila e Nicholas*. Siete stati il mio porto sicuro durante l'esperienza più significativa della mia vita. La vostra presenza ha reso tutto speciale e indimenticabile, dalle cene al barbecue coreano ai viaggi in Corea, dalle serate ad Itaewon e Hongdae ai pranzi e cene ad Anam. I nostri shopping di skincare da Olive Young e i picnic sull'Han River sono ricordi preziosi. La vostra amicizia è stata una luce nei momenti di nostalgia e difficoltà. Anche se ci separa un oceano, siete sempre nel mio cuore e vi sarò per sempre grata.

Desidero inoltre ringraziare *Cristian*, che, nonostante sia entrato nella mia vita di recente, è diventato una persona speciale e preziosa. La tua presenza e il tuo sostegno durante la stesura della tesi sono stati fondamentali per me. Grazie per aver sempre creduto in me e per il tuo costante incoraggiamento. Sei una persona incredibile e sono grata di averti nella mia vita.

Un sentito ringraziamento va alla mia famiglia, sparsa tra Italia e Argentina. Le mie nonne, *Pietra e Nilda*, mio nonno *Raul*, le mie zie *Marcela, Fabiana e Veronica*, i miei zii *Carlos e Juan*, e i miei cugini *Nicolas, Bruno, Florencia, Constanza, Francisco e Martina*. La vostra presenza nella mia vita è un dono prezioso e inestimabile. Anche se siamo lontani, il vostro amore e il vostro sostegno hanno sempre attraversato le distanze, facendomi sentire vicina a voi in ogni momento. I vostri incoraggiamenti, le vostre parole di conforto e i ricordi condivisi hanno avuto un ruolo fondamentale nel mio percorso.

Infine, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine al professor *Davide Bertocci*, il mio

relatore, per avermi guidata con pazienza e gentilezza durante la stesura della tesi. La sua professionalità e i suoi consigli preziosi sono stati fondamentali per il mio lavoro. La ringrazio per avermi permesso di esplorare un tema che amo e di elaborarlo nel modo più opportuno, lasciandomi libera di esprimere le mie idee. Grazie infinite per tutto il supporto e per aver reso questo percorso un'esperienza formativa e gratificante.

In conclusione, desidero esprimere la mia profonda gratitudine all'Università degli Studi di Padova per avermi accolta e permesso di crescere, sia a livello accademico che personale, diventando la persona che sono oggi. Grazie per avermi dato l'opportunità di realizzare i miei sogni e di vivere esperienze di studio all'estero, che non solo hanno arricchito il mio percorso accademico, ma mi hanno anche permesso di creare legami indimenticabili e di vivere esperienze che rimarranno per sempre nel mio cuore. Grazie per aver contribuito a rendere il mio percorso universitario un'esperienza indimenticabile e formativa.